



# POLIZIA MODERNA

A. IX - N. 4 - ROMA - APRILE 1957 - Sped. Abb. Post. - Gr. III - L. 60



Senigallia. Il Centro Recuperi del Corpo, istituito nel 1948 per iniziativa della Direzione Generale della P.S., si presenta oggi come un vero e proprio complesso industriale, dotato di modernissime attrezzature, dalla cui attività l'Amministrazione trae notevoli economie. Nella foto: nell'opificio del Centro, un militare specializzato in azione alla Limatrice Rapida. (Nell'interno un grande servizio illustrato a colori e in bianco e nero)

# POLIZIA MODERNA

In questo numero

- Una realtà che gira a noi al tempo mai, di Florinda Cozzani 100 - 6
- Per la difesa della società, di Luigi Grandi 6
- La sottopancia insubbita nel mondo, di Arlio Bagnari, Pizzini e Traversa, di Paolo Cariani 10
- Tra donna e un ferrocarrio, di Ugo Eterovic 11
- La madre e una medusa, di Giuseppe Solari 14
- Ritro al delle amiche mahe, di Gianni Quarri 15
- Quarta è la lotta che il principe fa, di Gian-Cl. Capoloni 16
- DIRITTO**
- La giustizia, di Michele Lodi 12
- La legge secondo il giudice 20
- SPORT**
- Complice del Corpo 1987 per la corsa campese, di Pio 22
- La Plancia d'una motore nel 2. cittadino, di Marco, di Achille Melloni 20
- CINEMA**
- Grande 1987 di Daniela, di Giovanni Leo 28
- LE NOUVEVE ARRIVATE**
- In Italia e nel mondo 4 - 7
- Morta e trucidato della polizia italiana 21
- Democrazia della polizia 22
- I due e lo stile 27
- Tacchino delle carceri 27
- Nella nostra famiglia 29
- L'origine pubblica 30
- Lettere al direttore 31

Servizi fotografici a colori di Aldo Mondino, Neri, Leo, e In Italia e nel mondo, di «PUBBLICITÀ» - Roma -



Spazio riservato a tutti gli abbonati ed ai sostenitori della causa della polizia. Direzione, redazione e amministrazione, Roma - Roma (Rovato) 1 - Via della V. P. n. 1 - Via della V. P. n. 1 - Tel. 06/49.00.00 - Fax 06/49.00.00 - Telex 320000 - C.A.P. 00100 - Roma - Abbonamento ordinario L. 1.000 - (estero L. 2.000) - Spese di spedizione L. 500 - (estero L. 1.000) - (estero L. 1.500) - (estero L. 2.000) - (estero L. 2.500) - (estero L. 3.000) - (estero L. 3.500) - (estero L. 4.000) - (estero L. 4.500) - (estero L. 5.000) - (estero L. 5.500) - (estero L. 6.000) - (estero L. 6.500) - (estero L. 7.000) - (estero L. 7.500) - (estero L. 8.000) - (estero L. 8.500) - (estero L. 9.000) - (estero L. 9.500) - (estero L. 10.000) - (estero L. 10.500) - (estero L. 11.000) - (estero L. 11.500) - (estero L. 12.000) - (estero L. 12.500) - (estero L. 13.000) - (estero L. 13.500) - (estero L. 14.000) - (estero L. 14.500) - (estero L. 15.000) - (estero L. 15.500) - (estero L. 16.000) - (estero L. 16.500) - (estero L. 17.000) - (estero L. 17.500) - (estero L. 18.000) - (estero L. 18.500) - (estero L. 19.000) - (estero L. 19.500) - (estero L. 20.000)

**Contributo di sangue del Corpo delle Guardie di P.S. durante il 1° febbraio del 1987**

**UFFICIALI - SOTTUFFICIALI - GIARDIE**

**Caduti nell'adempimento del dovere**  
N. 2

**Fatti in servizio e per cause di servizio**  
N. 33

**Invalidi per lesioni o malattie riportate in servizio e per cause di servizio**  
N. 26

### La domanda fatale

Charles Campbell, nel 1985, fu condannato per rapina a 20 anni di reclusione. Chiamò nel carcere di Sing Sing, tormentato il tempo studiando libri di legge. E strofinò oggi e vuole domare, dopo diciannove anni di stallo, ha lavorato nei giorni scorsi la scappatoia legale che gli ha consentito di riscoprire la libertà con notevole anticipo sul previsto.

Appellando al suo caso tutte le ragioni, si apprende finalmente che, al processo del 1986, nessuno gli aveva rivolto la frase di perorazione: «Avete nulla da dire a vostra difesa?». Il tribunale, pertanto, aveva mancato nella procedura a la sentenza doveva ritenere infondata di nullità. Nel la base di cui mutare regolare ricorso, la corte richiamò i verbali delle udienze di distruzione così fu e il vide che effettivamente fu concesso quel visto di provvisorio. Peraltro, la condanna è stata annullata e sull'azione di un nuovo processo, il detenuto studioso Charles Campbell ha ritrovato la libertà.

### Duella fotografico

Gloria di guerra in Inghilterra tra la polizia e i trasgressori alle scene del traffico. A scanso di contestazioni, le pattuglie della polizia conclude sono state munite di speciali macchine fotografiche con le quali ritraggono le auto che violano i regolamenti del traffico. Le fotografie vengono poi protette a giustificazione delle loro multe. 60 cartelli, naturalmente al caso al fermati; l'Automobile Club è nel parere che



# UNA LETTERA dalla Germania

Il Ministro per l'Esterno del Land Nord Reno-Westfalia ha indirizzato la seguente lettera all'ambasciatore d'Italia a Bonn.

«L'Esposizione Internazionale della Polizia del 1986 ad Essen, alla quale ha partecipato anche la Polizia del Paese rappresentativo della R.F.G., ha rifuso, nel frattempo, la parte secondo l'intenzione generale — gestione che mi è stato confermato nell'aprile scorso — sono constatato oggi con profonda soddisfazione che l'Esposizione suddetta ha conseguito un pieno successo e che sono stati raggiunti gli obiettivi che mi sono stati al ara previsti. Questo buon risultato è stato possibile soltanto grazie al fatto che tutte le nazioni ammesse abbiano partecipato in forma così attiva all'Esposizione stessa.

«Sotto il segno di pregare l'E.V. di voler trasmettere i miei sentiti ringraziamenti al Ministro competente, ed in modo particolare anche ai membri della delegazione italiana.

«Pieno ammiratore l'E.V. in questa occasione che lo stand italiano ha rivelato il vivo interesse del circa 300 mila visitatori tedeschi e stranieri. La partecipazione dell'Italia e le preziose cooperazioni dei suoi incaricati hanno notevolmente contribuito alla riuscita della Esposizione Internazionale della Polizia 1986.

«Mi auguro che l'Esposizione Internazionale della Polizia non abbia servito soltanto ad approfondire la buona collaborazione tra la Polizia di ogni la Nazioni, ma che abbia per gli italiani favorito per contatti personali. La ringrazio per l'interesse che Ella ha dimostrato nei riguardi dell'Esposizione».

LA DIREZIONE LA REDAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE DI «POLIZIA MODERNA» AUGURANO A TUTTI I LETTORI

## Buona Pasqua

che la fotografia dell'automobile con la numerazione ripresca e per contratto ha presentato una originale soluzione: la motorizzata dei servizi assistenza dell'Automobile Club saranno dotate di speciali macchine fotografiche e gli operatori avranno il compito di ritrarre la auto della Polizia in fallo. Il Club opera così di catturare una vasta documentazione fotografica di «errori di guida» da parte dei conducenti e poiché non è permesso che proprio i poliziotti presentino contestazioni delle violazioni alle norme del traffico, quelle fotografie documenteranno la fattiva della documentazione fotografica adottata dalla polizia e così tutti gli automobilisti.



Roma, 11.30 marzo. Le cento figure in Circonvallazioni, presentati alle Autorità del Governo e del Comune della Capitale, la inaugurazione del 10 Congresso dell'U.P.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana). Di fronte ad uno splendido pubblico di giornalisti e di politici intervenuti da ogni parte d'Italia, il prof. Enrico Maffei, dell'Università di Roma, ha tenuto il discorso di professione. Con quello suo unico impegno originale ben noto ad attraverso un'interessante commissione di illustri studiosi, il Prof. Maffei ha sottolineato in sostanza come la stampa periodica sia da considerarsi oggi una tra gli strumenti più qualificanti e più preziosi per l'educazione culturale, morale e spirituale del cittadino.

### Verificare i cervelli

I dottor Walter Tschler, presidente dell'Istituto del Tribunale della Calabria, ha proposto che gli automobilisti più spregiudicati siano sottoposti ad un esame psichiatrico. Il dr. Tschler sostiene che la sicurezza di polizia dipende al traffico distruttivo conseguente la psicologia degli automobilisti con la stessa serietà e lo stesso rigore con cui si accertano che i conducenti siano dotati di freni perfetti, dei giusti regolamenti e di tutti gli altri requisiti tecnici. Egli sostiene, infatti, che la persona psicologicamente instabile, confusa ed eccitata, è più pronta a lasciarsi andare ad atti letali aggressivi quando è al volante di un'automobile.

### Quote in carcere

Una recente statistica ha accertato che le donne detenute negli stabilimenti di pena ordinari e straordinari in Italia sono state nel 1986, in altre parole, 508 su un totale di 11.000 detenuti. Nel 1984 furono altrettante su 14.000, mentre nel 1982 su 18 mila detenuti furono 888. Nel 1981 i detenuti erano 800 e le donne 488, nel 1980

le donne 1008 e i detenuti erano 18.000. Nel 1985 furono 508 su 15.000 e altrettante su 14.000 nel 1980. Nel 1982 furono 528 su 11.000 e nel 1981 di donne 488 su 12.000. Aumentano su 11.000 nel 1975 e 1000 su 12.000 nel 1980. Ad avviso e voce pure dunque che le carceri italiane lentamente vuotandosi, specialmente delle donne.

### La moda delle fognie

Di tornare giovani di buona famiglia pigri, i maschi della middle class coltiva e della classe colturalmente hanno detto nei giorni scorsi di lasciare una nuova moda: quella delle fognie. Armatevi di canfora, di graminicola, di pasticcini, di liquori e di champagne i dattissimo giovani dai 17 ai 28 anni, maschi e femmine, si sono faticosamente calati una sera nelle grece fognature — per il momento alluvionate — che intersecano il sottosuolo del centro parigino, fra villette di mattoni e sottie di pavimenti sottili, ai loro dotti alle piccole orge di rock and roll, razzismo e furore. Dopo un po' di tempo, però, alcune ragazze decisero di risalire in superficie per respirare una buona dose d'aria e, mosche a farle appesa, si incontrarono con una pattuglia

della Polizia. Completata la retata, i 18 giovani di bella spianata furono portati il resto della notte in guardiola e come matti finiti muniti. Le autorità parigine sperano che l'esperienza fatto valga a smontare il presupposto di una nuova moda che potrebbe provocare incidenti molto seri.

### I costi di tutti

Dalla esposizione della situazione economica e finanziaria presentata al Parlamento dal Ministro del Bilancio risulta il notevole spreco dell'Italia di oggi, almeno autorizzati nel 1986 di 400.000 miliardi, la disoccupazione è un po' disastro, la ristrutturazione sono aumentate di circa il 7 per cento in media, il costo della vita è aumentato del 5 per cento, la produzione è aumentata del 11 per cento, la produzione agricola è leggermente inferiore all'anno scorso; le costruzioni edilizie sono aumentate del 28 per cento, l'attività allargata è stata superiore del 36 per cento a quella dell'anno precedente, il deficit del bilancio della Stato è diminuito, le spese pubbliche sono aumentate, il reddito nazionale è aumentato del 8 per cento attribuiti a 15 mila miliardi.

# CUCIRINI CANTONI COATS

SOCIETA' PER AZIONI - CAPITALE L. 6.000.000.000  
Sede: MILANO - VIA PETRARCA, 20

Qualsiasi tipo di filati per cucire, ricamo, calze, rammendo, filati speciali per l'industria, per la pesca, confezionati in rocchetti, tubetti, gomitolini e matasse



Senigallia. Allo Scalo Ferroviario della ridente cittadina marchigiana si procede al carico dei vagoni: il materiale approntato dal Centro Recuperi del Corpo delle Guardie di P. S. viene, così, sistematicamente spedito ai reparti.

## UNA RUOTA CHE GIRA E NON SI FERMA MAI

È il Centro Recuperi del Corpo delle Guardie di P.S., alla cui vita è legata per buona parte l'attrezzatura logistica delle forze di polizia e che si presenta oggi, ad appena nove anni dalla sua nascita, come una ricca fonte di economie per l'Amministrazione

*di Viscardo Castelli*

SENIGALLIA, aprile

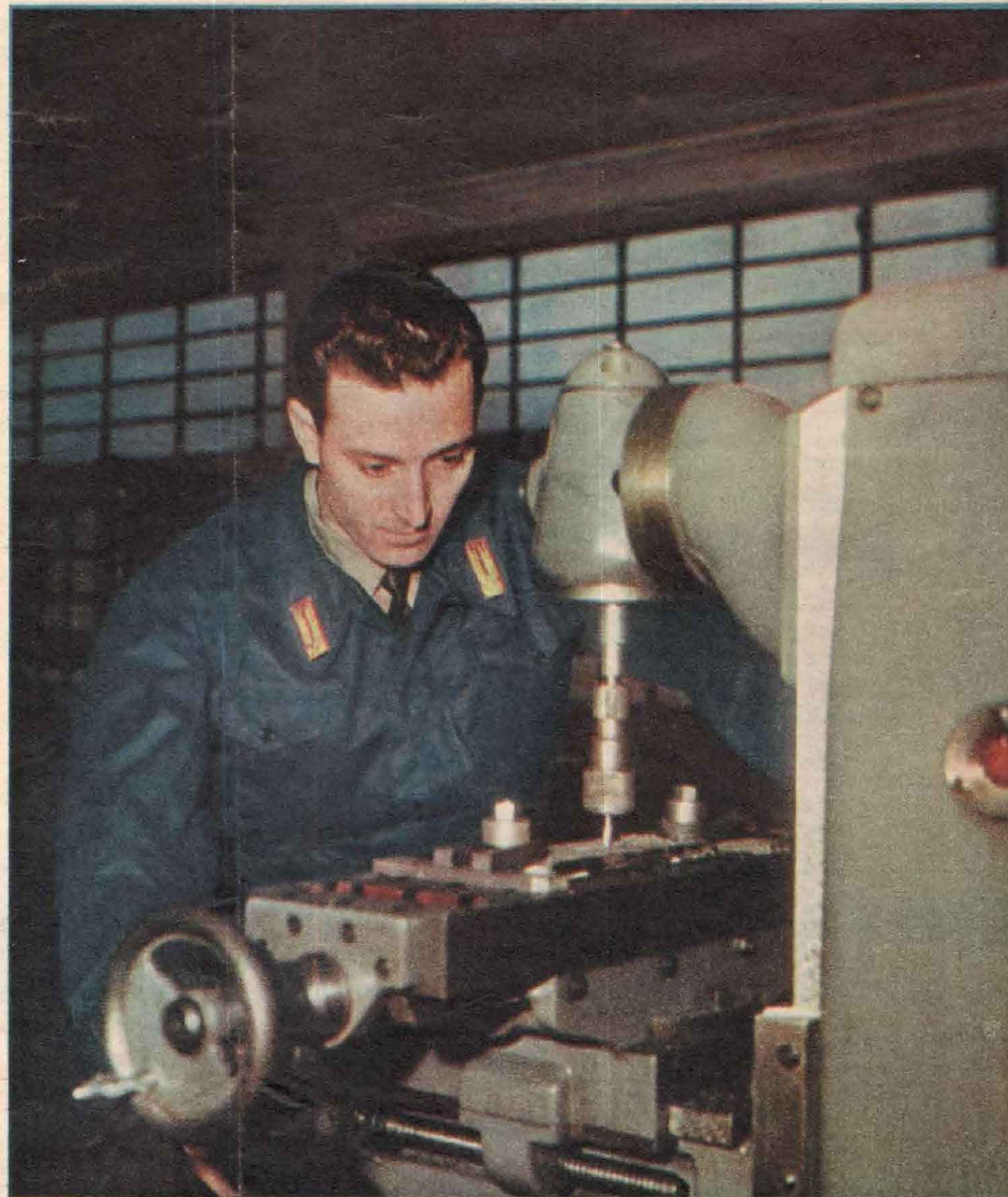
Quando, giorni or sono, il Direttore mi ordinò di venir qui a Senigallia per un servizio sul Centro Recuperi, non fui dentro di me, per la verità, eccessivamente lieto dell'incarico. Avrei gradito, che so? visitare un posto di polizia di frontiera, uno fra i molti autocentri del Corpo, una colonia permanente, o assistere alle manovre d'un reparto mobile, questo sì, senz'altro, ma, via, quella di dover proprio intrattenermi su un centro recuperi, un magazzino di robivecchi in definitiva, non era cosa che potesse entusiasmarmi.

Ma pensavo, dunque, così, perchè, come del resto la maggior parte di voi, amici lettori, non conoscevo niente di questo Centro Recuperi del Corpo delle Guardie di P. S. o, per meglio dire, lo conoscevo soltanto di nome, non avendo neppure la più pallida idea della sua reale importanza nel quadro dell'economia generale dell'Amministrazione, nè della grandiosità dei suoi impianti.

Infatti, da due giorni qui a Senigallia, ho avuto ampiamente modo di modificare il mio erratissimo giudizio e, anzi, ringrazio il Direttore che mi ha inviato qui a sbalordirmi — è la parola — di fronte ad una realizzazione di cui la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, che l'ha voluta, può andare veramente fiera.

Altro che magazzino di robivecchi! Esistono qui a Senigallia, parte nella stessa Caserma ove ha la sua sede uno dei più brillanti Reparti Mobili del Corpo, il settimo, e parte in un grandioso complesso di fabbricati adiacente allo Scalo ferroviario della città, installazioni e magazzini imponenti con impianti tecnici sul piano industriale funzionanti a pieno ritmo e, quel che più conta, in continuo sviluppo. Ecco, è proprio un'impressione di grandiosità quella che subito colpisce il visitatore appena mette piede in uno qualunque degli ampi e ben attrezzati laboratori del Centro, cosicchè egli, per converso, non può fare a meno di provare un subitaneo risentimento verso quella modesta e un po' vaga parola « recuperi », colpevole, appunto, diciamo così, dello scarso credito di cui gode il Centro presso i non « iniziati ».

Ebbene, la speranza del vostro cronista è, appunto, quella che queste sue brevi note possano, sia pure parzialmente, contribuire e far meglio conoscere ai cortesi lettori una realtà che essi, per far parte della grande famiglia della polizia, hanno il dovere di conoscere, in quanto elemento, direi, vitale, seppure non visibile, del vasto



Senigallia. Il Centro Recuperi del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza è costituito da un complesso imponente di fabbricati. In una parte di essi sono situate le complesse attrezzature tecniche che permettono al Centro di riadattare all'uso effetti già all'uso selezionati o di produrre ex-novo materiali di casermaggio. Nella foto: un militare specializzato al lavoro nell'officina.



Senigallia. L'ingresso della Caserma ove hanno sede il 7. Reparto Mobile e il Centro Recuperi del Corpo. Il Centro, voluto e realizzato dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, è presente ovunque opera un reparto del Corpo perchè ovunque fa pervenire il prodotto della sua elevata efficienza. Nella foto a destra: militari specializzati in attività al laboratorio galvanico.



Senigallia. Il reparto falegnameria del Centro Recuperi, come si potrà anche meglio osservare nelle pagine che seguono, è provvisto di attrezzature veramente notevoli; esso, così come l'officina, è dotato delle macchine più moderne, al cui funzionamento è addeito personale scelto e molto bene addestrato. Nella fotografia: un militare specializzato alla lavorazione del legno alla sega elettrica.

e complesso organismo della Pubblica Sicurezza. Non visibile, ho detto, perchè il Centro Recuperi, per sua stessa costituzione, lavora in silenzio, senza pubblicità, è alieno dal mettersi in mostra. Esso, però, è presente ovunque: è nelle nostre Caserme, nelle nostre Scuole; è nelle camerate, nelle aule di studio, nelle sale di mensa, nelle palestre; è presente durante le parate militari fra lo scintillio delle uniformi e il rombo delle macchine; è nelle colonie marine e montane, nei luoghi di riposo per sottufficiali e guardie; insomma, la vita stessa del Corpo delle Guardie di P.S. è, per una buona parte, intimamente legata alla sua attività.

Il Centro Recuperi nacque nel 1948 con intenti in apparenza ben definiti ma che subito si rivelarono suscettibili, come vedremo appresso, di impensati sviluppi: accogliere, per conto della Direzione Generale della P. S., materiali fuori uso di casermaggio, vestiario e armamento, o depositati presso i magazzini degli Ispettorati o dei reparti, o provenienti da forniture alleate o da sequestri o da prede belliche; c'era, insomma, di tutto, accatata nella più incredibile rinfusa, dentro quei vagoni che arrivavano continuamente in treni interminabili allo scalo ferroviario di Senigallia; dalle scarpe vecchie alle ruote d'aeroplano, dagli sgabelli sconnessi agli affusti di cannone, dai caschi coloniali alle coperte, ai materassi, dalle gomme di automotoveicoli alle armi dei più disparati modelli e calibri.



Senigallia. Ancora un aspetto dell'attività del Centro Recuperi del Corpo: qui siamo nel reparto materassi, nel quale, però, viene impiegata manodopera civile; non appena pronti, i materassi vengono accuratamente esaminati e pesati dal personale specializzato. Il Centro, com'è noto, è anche sussidiario dei Magazzini Centrali V.E.C.A.

Compito del Centro, dunque, accogliere tutto questo materiale, selezionarlo per voci e poi ancora per tre gruppi e cioè: da distruggersi, alienabile o riadattabile all'uso; e, naturalmente, provvedere alla sua custodia. Compito decisamente immane e tale da turbare i sonni di chiunque fosse stato designato ad assolverlo perché, per quanto si disponesse sul principio di qualche locale più o meno in ordine (s'era, non si dimentichi, da poco tempo usciti da una guerra sconvolgitrice) la quantità dei materiali in arrivo e, soprattutto, l'enorme eterogeneità di essi, erano di gran lunga superiori alle possibilità di ricezione e, dato lo scarso personale disponibile, per di più tecnicamente impreparato, a quelle di selezione.

Eppure questo compito fu assolto. E anche in breve tempo. Merito indubbio della Direzione Generale della P. S., che fornì tutta l'assistenza necessaria, ma anche, è doveroso dirlo, dell'ufficiale del Corpo cui l'incarico stesso venne affidato e che tuttora regge il Centro dopo aver validamente contribuito a farne un modello di ricettività e di produzione.

Dalla prima asta l'Amministrazione recuperò un qualcosa come settantotto milioni di lire.

Le basi del Centro cominciarono così a delinearsi, ma, doveva passare del tempo prima che assumessero rilievi ben netti.

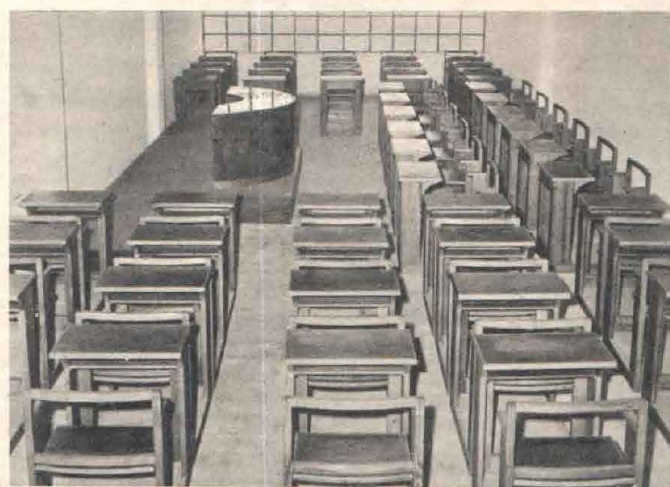
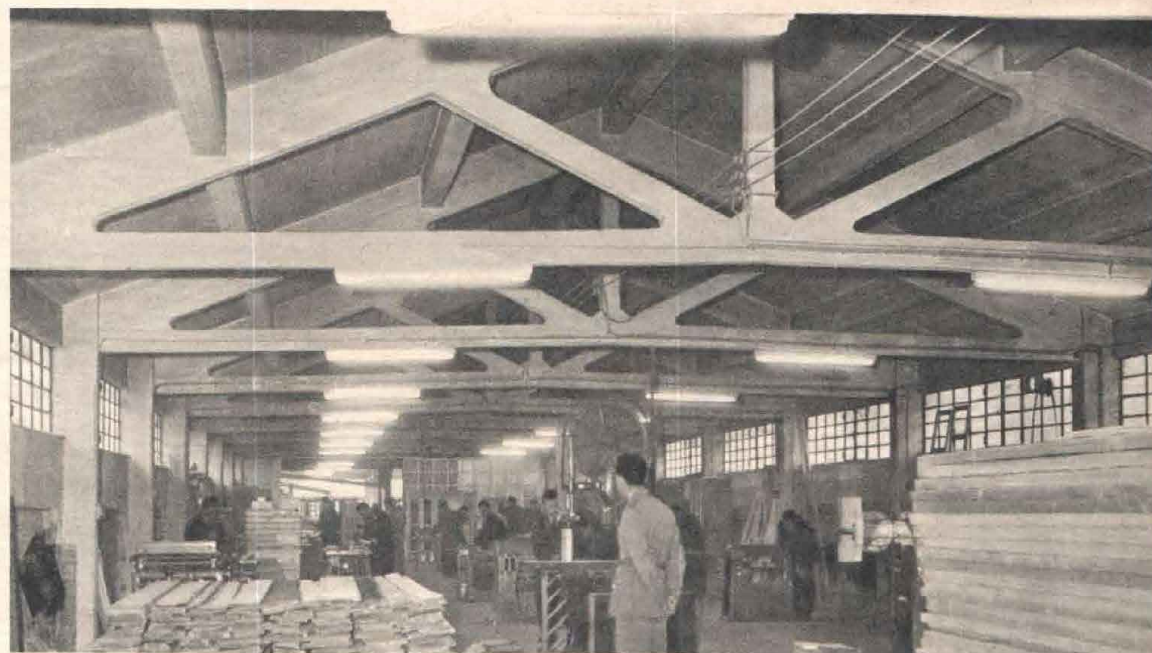
Capannoni in desolante abbandono vennero a poco a poco ricostruiti, ambienti che si presentavano in stato di fatiscenza vennero rimessi perfettamente in ordine, altri amplissimi locali vennero costruiti ex novo.

Intanto, dirottata l'enorme giacenza di armi di ogni tipo in un'altra più acconcia sede, il Centro Recuperi, interessato d'ora in poi ai soli effetti di casermaggio e di vestiario, iniziò i lavori di riadattamento del materiale giudicato recuperabile all'uso. Orbene, è proprio a questo punto che, come ho fatto cenno all'inizio di queste note, si cominciano ad intravedere orizzonti nuovi e vastissimi per la futura attività del Centro. Difatti, dall'embrione di un piccolo magazzino di fortuna con quattro arnesi rimediati alla bell'e meglio e con personale dotato di appena qualche infarinatura tecnica, doveva sorgere quello che oggi è un vero e proprio opificio, oggetto di ampi riconoscimenti non solo da parte del Ministero e, da ultimo, proprio del Ministro per l'Interno in persona in occasione di una sua recente visita, ma anche da parte di tanti bei nomi dell'industria italiana.

Oggi, ad appena nove anni dalla sua nascita, le possibilità di produzione del Centro Recuperi di Senigallia sono notevolissime: basti pensare che un gran numero di



Senigallia. E' l'ora del cambio della guardia al 7. Mobile. Per la felice ubicazione dei locali, ma, soprattutto, per le intelligenti iniziative dei Comandanti, l'intensa giornata addestrativa del Reparto non è minimamente turbata dall'attività del Centro Recuperi del Corpo.



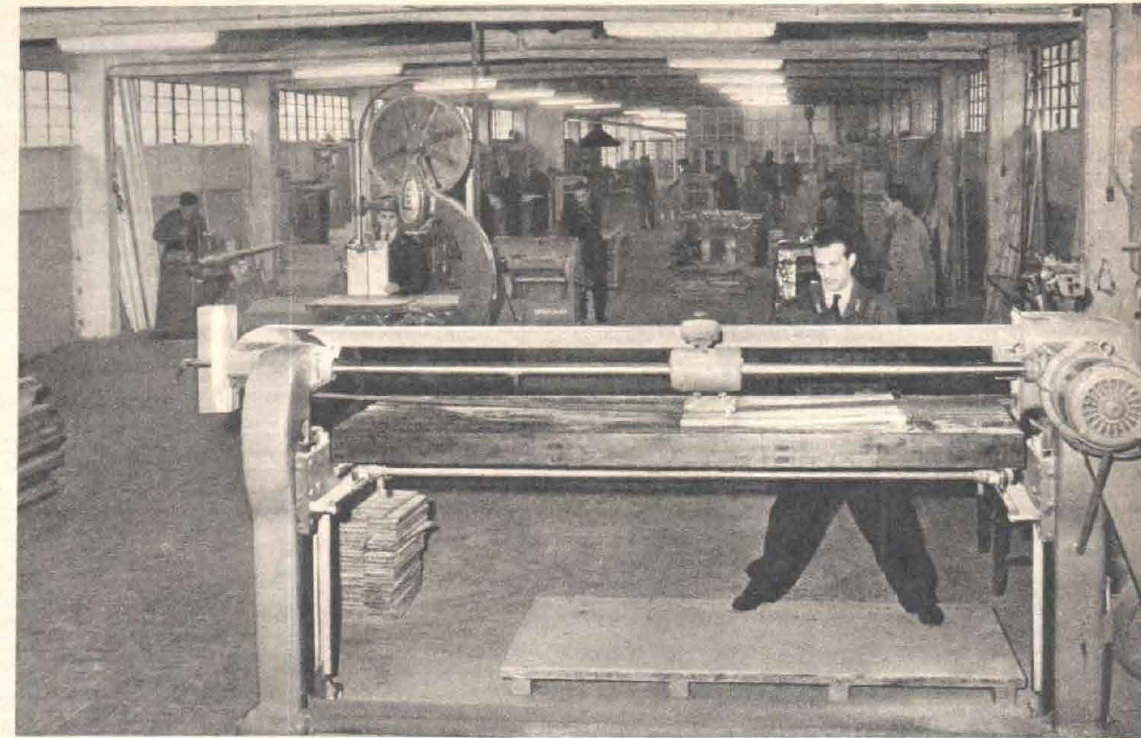
Senigallia. Una panoramica dei laboratori falegnameria e meccanici del Centro Recuperi. Il lavoro procede a ritmo serrato; tuttavia il programma è impostato in modo tale che alle guardie è ugualmente consentito di partecipare ai servizi di caserma e alle normali esercitazioni del 7. Reparto Mobile. A sinistra: cattedra e banchi per un'aula scolastica al completo, usciti freschi dai laboratori del Centro.

reparti, per un complesso di circa ventimila uomini accasermati, è servito in economia dal Centro, con quanto risparmio di denaro per l'Amministrazione è ben facile immaginare. E si pensi che il Centro stesso dispone, per far fronte a tutti i suoi complessi servizi di ricezione, selezione, produzione e smistamento, di appena una sessantina di uomini fra sottufficiali e guardie, quasi gli stessi, cioè, che, arrivati man mano al Centro con un bagaglio di cognizioni tecniche assolutamente inadeguate, costituiscono og-

gi un nucleo di personale — capi reparto e chiamamole così «maestranze» — fornito di una preparazione specifica veramente invidiabile. Costoro si sono formati gradualmente, alternando lo studio del codice e il maneggio delle armi con corsi severi di specializzazione, a seconda delle varie branche, presso imprese industriali dell'alta Italia e con visite frequenti alle più note fiere campionarie nazionali. Tra qualche giorno, per esempio, alcuni di questi uomini partiranno per Milano, onde seguire un corso

applicativo di elettrolitico presso una nota Ditta lombarda. Difatti, un laboratorio galvanico nuovo di zecca allestito presso il Centro Recuperi, già del resto in piena funzione, li attende al loro ritorno. Così come, nei limiti di un orario che non consente perdite di tempo e concepito, si noti bene, in modo che gli uomini possano partecipare a turno a tutti i servizi di caserma e di compagnia e a quelli di ordine pubblico con il reparto mobile, quando occorre, funzionano a pieno regime gli altri laboratori del Centro: falegnameria e meccanici, abbondantemente forniti delle macchine più moderne, verniciatori, lucidatori, cromatori, sartoria, disinfestazione, materassi, quest'ultimo con manodopera civile.

Anche l'organico degli uffici è composto prevalentemente di personale scelto — sottufficiali e guardie di buona cultura, qualcuno anche laureato o munito di diploma di scuola media superiore — che, sotto l'esperta guida del Direttore del Centro, presiede alle varie branche tecniche ed amministrative. E', infatti, in tali uffici che vengono studiati ed elaborati i modelli di oggetti di casermaggio da costruire ex novo con materiali di fornitura o, addirittura, da trasformare; già, perché anche quello della trasformazione è un'attività molto interessante del Centro Recuperi di Senigallia: non è affatto facile, eppure si ottiene, ricavare, che so? delle *étagères* nuove da tavoli apparentemente inservibili o da banchi fuori uso, sgabelli pure nuovi da comodi quasi ridotti a pezzi e così via. E sono cumuli di effetti nuovi di zecca o trasformati o riadattati che escono dai laboratori del Centro. Il quale — bisogna ben dirlo — può fregiarsi di ambite soddisfazioni, quali possono essere, ad esempio, quelle di aver arredato in modo brillantissimo alcune fra le più belle colonie del Corpo, quella montana di Badia Prataglia e quelle marine di Torregaveta e di Nettuno, o i centri di riposo di Bagno di Romagna e di Trafoli, o aver fornito intere classi di banchi su mo-



Senigallia. La foto offre ancor meglio il modo di valutare la grandiosità delle attrezzature tecniche del Centro Recuperi del Corpo delle Guardie di P.S. La macchina che si vede in primo piano è tra le più moderne e permette rifiniture su legno già piallato di effetti sorprendenti. Il Centro Recuperi ha iniziato, quasi partendo da zero, la sua attività nel 1948. Oggi è un organismo al quale, tra l'altro, sono andate le lodi di molti industriali italiani di nome.

delli modernissimi e cattedre eleganti alle scuole di polizia o al Centro Psicotecnico della P. S., oppure, ancora, di fare ogni anno, per la Befana, la felicità di tanti figlioli di sottufficiali e guardie di P. S. con una infinita varietà di bellissimi giocattoli. E l'elenco potrebbe continuare se lo spazio non fosse quel tiranno che è.

Forse, per parlare dell'opificio, che, per

sua stessa natura, indubbiamente più colpisce l'attenzione del visitatore, si è un po' trascurato di porre bene l'accento su un altro peculiare aspetto del Centro Recuperi, quello cioè che si presenta diciamo statico, ma che, invece, ad osservarlo bene, rivela alla base una dinamica di energie e di iniziative di notevolissima intensità. Si tratta della custodia degli effetti di casermaggio e



“...ero certissima!  
Con un sorriso simile  
soltanto Durban's poteva  
essere il suo dentifricio!,,

Un sorriso Durban's si riconosce tra mille. Fate la prova voi stessi: quando incontrate una persona dal sorriso eccezionalmente luminoso, chiedetele quale dentifricio adopera. Potete scommettere che vi risponderà: «Uso esclusivamente il Durban's». Il segreto dell'efficacia di questo dentifricio consiste in un ritrovato scoperto nei laboratori Durban's: l'Ower-fax che ha la proprietà di dissolvere la pellicola che offusca il naturale candore della dentatura.

L'intensa bianchezza conferita ai denti è il fenomeno più appariscente, ma vi è ancora una serie di operazioni invisibili dovute all'altro prezioso ingrediente contenuto nel Durban's: l'Azymiol C.F.2.

Questo preparato ha il potere di evitare i cattivi odori della bocca, eliminando con la sua azione antienzimica la fermentazione di quelle impurità rimaste fra i denti e che nessun spazzolino può togliere comple-

tamente: previene così la formazione della carie e mantiene la dentatura giovanilmente integra.

**IL SISTEMA DURBAN'S PER RENDERE SMAGLIANTE LA DENTATURA**

L'inconfondibile sorriso Durban's si ottiene in breve tempo con i seguenti accorgimenti:

- 1) Acquistate un tubetto di dentifricio Durban's ed uno speciale spazzolino Durban's a setole naturali selezionate.
- 2) Mettete sullo spazzolino una quantità minima di dentifricio e spazzolate i denti per qualche istante per ottenere una prima sommaria pulizia, sciacquandovi infine la bocca.
- 3) Lavate lo spazzolino e mettetevi dell'altro dentifricio, spazzolatevi ancora i denti, risciacquandovi poi definitivamente la bocca.

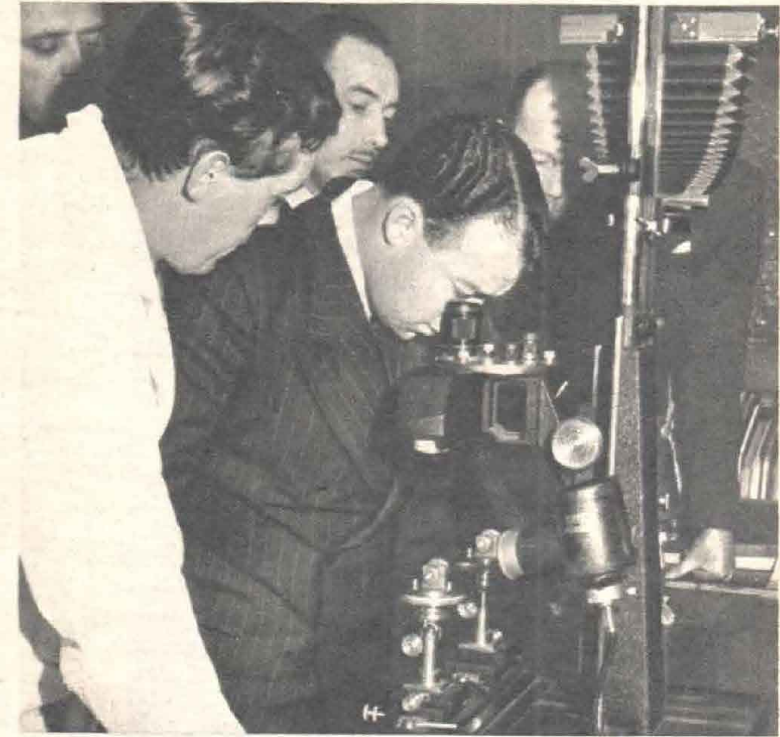
Eseguendo questa operazione dopo ogni pasto, permetterete al dentifricio Durban's di esplicare tutta la sua benefica azione.

**DURBAN'S il dentifricio del sorriso**

# Per la difesa della società

Ogni più raffinata arte nella esecuzione di un crimine crea difficoltà non indifferenti nella ricerca del colpevole. La Polizia, peraltro oggi ottimamente attrezzata a combattere e neutralizzare la tecnica criminalistica, deve saper discernere, in modo sicuro e rapido, il punto vulnerabile nella fitta e oscura trama che a volte nasconde il delitto

di Luigi Grande



Senigallia. Quando si parla del Centro Recupero non si può fare a meno di parlare del 7. Reparto Mobile. Entrambi gli organismi sono ubicati nel medesimo complesso di edifici; tuttavia ognuno lavora senza disturbare l'altro, integrandosi, anzi, nella più felice armonia ogni qual volta se ne presenti la necessità. In questa foto: una lezione in aula sui motori e sulla circolazione ai militari del Reparto. Al 7., come negli altri reparti del Corpo, l'istruzione del personale è cura assidua di ogni comandante.

Il delinquente moderno ha raggiunto tale stato di padronanza nel mistificare le sue malefatte, da gareggiare in perizia con la tecnica della Polizia per l'audace intraprendenza e per l'improntitudine simulata e dissimulata, che sconcerta spesso l'azione antagonista nel piano di repressione. Ciò del resto non è difficile che possa avverarsi data la relatività delle scienze criminologiche al servizio della Polizia, che debbono tener presenti i fattori individuali e sociali, normali, e l'ambiente in cui si svolgono: ed i fatti umani sono così complessi, da non potersi catalogare in forme schematiche, tanto varia e misteriosa è la psiche umana. Il reato è quello che è, vagliato alla stregua della sua essenza e delle modalità, di tempo, di luogo e di circostanze che lo accompagnano; ma il delinquente vi stratifica una soprastruttura tale per la sua discriminante, da svisarne l'aspetto; lo stesso tenta fare il suo patrocinatore dinanzi ai magistrati inquirenti e giudicanti ai fini della difesa. Ne consegue un arduo compito, al quale si deve essere preparati per non lasciarsi travolgere nell'inganno. Pensare che si è di fronte ad avversari abili, tecnici, astuti, ai quali bisogna contrapporre le stesse armi e non darsi vinto, ma incalzare con la raccolta dei dati di responsabilità inconfu-

tabili completati poi da abili interrogatori, confronti, contestazioni protratti sino alla luce completa sul fatto delittuoso. Saranno tante frecce acuminata a getto continuo, capaci di generare la confusione, la contraddizione e più tardi la confessione.

I romanzi gialli hanno messo in mostra tipi caratteristici di detective di genio a fianco di delinquenti raffinati capaci di imprese quanto mai arricchite e complesse. Il livello di perfezionamento tecnico professionale dei quadri della Polizia italiana, anche attraverso i corsi di aggiornamento e perfezionamento istituiti di recente ad alto livello, metterà senz'altro funzionari ed ufficiali, dirigenti, in condizione di contrapporre alla nuova tecnica criminale un'adeguata preparazione e conoscenza, oltre che della casistica, anche dei ritrovati scientifici, efficaci a fronteggiare il continuo superamento dei metodi e sistemi usati dai criminali. Ritrovati e studi che devono propendere nel trionfo dell'ordine costantemente difeso dalla perpicacia degli organi di Polizia, ormai ben preparati ai progressi della tecnica criminalistica, in modo tale da saper discernere in modo sicuro e rapido il punto vulnerabile nella fitta oscura trama che spesso nasconde il delitto. Occorre tener presente che ogni più raffinata arte nella ese-

cuzione di un crimine crea difficoltà non indifferenti nella ricerca del colpevole. Un illustre Maestro di psicologia criminale, Salvatore Otteuighi, affermava che il delinquente lascia sul luogo del delitto la sua firma e non vi è scaltrezza che basta ad evitare il castigo: il delitto perfetto non esiste.

La conoscenza della moderna tecnica criminale, l'elencazione e studio dei criminali secondo la loro specializzazione, i sistemi di operare, ed un sopralluogo accurato fatto con metodo scientifico presto o tardi orienteranno funzionari e sottufficiali nell'intricata matassa che si para loro innanzi, per venire a capo di un costrutto prezioso che mena al successo. Uno dei segreti è anche quello di immedesimarsi di certe posizioni, adoperando gli stessi sistemi usati dal delinquente allo scopo di irretirlo e metterlo allo sbaglio in contraddizione di quanto ha detto e fatto con le stesse sue arti, le quali, per quanto studiate, presentano sempre qualche manchevolezza, un punto debole non previsto.

Pensare che ogni reato riveste un suo peculiare aspetto soggettivo ed oggettivo, che va al di là delle modalità usuali esterne di cui si ammantava.

Così spesso da un dato giudicato a prima vista insignificante, si viene a

capo di fattori essenziali decisivi, rivelatori di fatti ritenuti impenetrabili e misteriosi.

Il delinquente di professione è un artista sul generis sempre provetto e scaltro negli espedienti e nei ritrovati, data la sua preparazione e capacità specifica inquadrata spesso in una gerarchia organizzata, alla quale si appoggia nella quasi certezza d'impunità; e si serve di mezzi appropriati illeciti e leciti in precedenza, come si è detto, stabili e perfezionati.

I ritrovati dell'arte, delle scienze, della meccanica a servizio del bene e del progresso sociale sono abilmente sfruttati dalla delinquenza, che ne conosce l'applicazione, le modalità, gli effetti che possono interessarla; ne conseguono, ripeto, forme di delinquenza sempre nuove.

Nel quadro delle indagini non vanno trascurate e vagliate anche le informazioni di confidenti, che possono completare le investigazioni nella ricerca del vero. Nei reati di lesioni riesce assai utile la perizia medico-legale d'importanza capitale nelle difficili ricerche, specie se precisa in tutti i particolari, che non potranno sfuggire al perito che ha buona preparazione tecnica. Dove non arriva la improntitudine e l'audacia del criminale?

Quante inverosimili ancora le forme di reati

ignorati e strani, e le circostanze misterose da chiarire? Quanti i casi che non hanno precedenti nella storia della criminologia, contro i quali si spuntano gli strali più acuti delle indagini giudiziarie?

Non mi perdo qui a tratteggiare trovate e sotterfugi messi in scena con apparato inopinato; mi piace con compiacenza notare che abbiamo elementi che conoscono assai bene il loro mestiere e facilmente arrivano a disimpegnarsi in casi di delitti complessi, in circostanze difficili e misteriose, create a bella posta per ostacolare le ricerche di speciali manifestazioni; sono frequentissimi i casi di funzionari e guardie che arrivano con mille sotterfugi ed in veste simulata nei covi della malavita e dell'associazione a delinquere, allo scopo di spiare i passi, conoscerne da vicino gli adepti, i manutengoli, sorprenderne i segreti; le abitudini e poi preparare l'operazione di sorpresa.

Nel continuo divenire del progresso vi saranno sempre forme di delinquenza nuove verso cui occorre essere ben preparati ed aggiornati per poterle fronteggiare e superare per la difesa civile della Società opponendo rimedi sempre nuovi che non avranno limiti nell'eterna lotta tra il male ed il bene.

Luigi Grande

Generale Avogadro di Casanova, sede, appunto, del 7. Reparto Mobile e del Centro Recupero, due organismi ben distinti e separati ma che pure, per indovinata ubicazione dei locali e per intelligenti iniziative dei Comandanti, si integrano nella più felice armonia.

Gli squilli di tromba e i secchi comandi degli ufficiali ai reparti in armi nel cortile o durante le esercitazioni lungo le prode del Misa si alternano al ronzio sommesso delle macchine dei laboratori del Centro; eppure — potrebbe sembrare un paradosso — l'impressione che si riceve subito entrando in questa antica Caserma è quella della serenità, addirittura del silenzio, perché tutto e tutti sembrano muoversi come spinti da un meccanismo invisibile, perché ognuno, pur vivendo tra le mura di un medesimo complesso di edifici, in un'ideale comunione

di intenti, lavora per proprio conto senza disturbare l'altro, bensì, come ho già detto più sopra, integrandosi felicemente ogni qualvolta se ne presentino le necessità. Là un tornio che gira veloce o una sega elettrica che canta, da quest'altra parte, in una aula raccolta, un ufficiale tiene al suo reparto una lezione di circolazione stradale o sui motori; laggiù una fila di autocarri in procinto di ricevere materiali da spedirsi in vagoni ferroviari nelle varie sedi, di qua il cambio della guardia alla caserma in stile perfettissimo da far meraviglia ad un cadetto di West Point.

Insomma, un modello di organizzazione capillare e funzionale al massimo grado, da cui l'Amministrazione della P. S. e, in particolare, il Corpo non possono che aspettarsi risultati sempre più brillanti e copiosi.

Viscardo Castellani



# La delinquenza minorile nel mondo

Tutti gli sforzi dei legislatori di ogni paese tendono ad adeguare i mezzi di prevenzione alle mutevoli e infinite manifestazioni della criminalità giovanile e tutte le risorse degli educatori convergono alla ricerca di nuovi sistemi di rigenerazione delle coscienze

di Attilio Baglioni

Il fenomeno della delinquenza minorile è uno dei più preoccupanti e sconsolanti del nostro tempo e interessa le famiglie e gli educatori, il magistrato e i corpi di polizia, il sacerdote e il legislatore; investe le responsabilità e l'impegno della intera società umana, coinvolge problemi morali, giuridici e sociali, di prevenzione, di repressione e di rieducazione vasti quanto è vasta l'intera gamma della sensibilità umana. Questo problema, oltretutto, non è contingente e non si esaurisce in se stesso; affonda le sue radici in questo tempo, ma si riflette e si trasmette al tempo futuro, alle generazioni che verranno, alla società di domani, con una tara che, se non si estirpa, finirà per marcire intere generazioni.

Il fenomeno è generale, di tutti i paesi del mondo, nessuno ne è indenne, l'America come la Russia, l'Inghilterra come il Giappone, l'Africa come l'Europa. Non possediamo statistiche comparate per tutti i paesi del mondo e quindi non possiamo stabilire dei raffronti per sapere se è più grave in America o in Asia, in Brasile o in Grecia. Possediamo tuttavia una serie di dati di ordine generale che ci consente di affermare che la delinquenza minorile, più diffusa o meno diffusa in relazione alla delinquenza generica, è purtuttavia in aumento dovunque, sotto qualunque cielo. Questo è l'aspetto più preoccupante del fenomeno.

Statistiche più precise possediamo invece per i cinque paesi della vecchia Europa: l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio

e la Svizzera. In questi cinque paesi la delinquenza dei minori ha subito un costante aumento negli ultimi tre anni: costituiva il 10% circa della delinquenza generale nel 1954, salì al 15% nel 1955, e nel 1956 ha toccato il 20%. Niente fa presumere che il '57 si chiuda con un bilancio meno negativo.

In questi cinque paesi l'80% dei casi di delinquenza minorile è stato costituito nel 1956 da episodi che in un modo o nell'altro interessano i reati contro la proprietà. Esattamente: il 40% sono furti di vario genere e l'altro 40% è costituito da rapine e aggressioni a scopo di rapina. Il 3% riguarda invece gli omicidi e l'8% i delitti sessuali. Queste cifre percentuali non dicono molto, sottolineano però che l'orientamento più diffuso del giovane criminale è rivolto ad impossessarsi, con un mezzo qualsiasi, della proprietà altrui. L'esorbitante maggioranza di questi delitti denota che la giovane generazione agisce sotto la spinta di una molla unica: quella del possesso, più forte di ogni altra.

Queste, tuttavia, sono cifre percentuali grossolane dalle quali non si può dedurre altro significato che quello che si è detto. Perché l'analisi del fenomeno possa essere condotta su dati meno generici occorre vedere il panorama nella gradazione dei singoli paesi. Ed ecco il quadro che si presenta, fatte le debite considerazioni delle disparità legislative e giuridiche che caratterizzano i singoli Stati.

Durante il 1956, in Italia, i reati commes-

si da delinquenti minori sono stati: per il 30% aggressioni a scopo di rapina o rapina; per il 40% furti; per il 5% omicidi; per il 2% delitti sessuali e il rimanente 23% è costituito da reati variamente rubricabili.

Nello stesso periodo in Francia le aggressioni a scopo di rapina e le rapine sono state il 35%, il 40% i furti, gli omicidi l'8%, i delitti sessuali il 7% e i delitti vari il 10%.

In Germania le aggressioni sono state minori, il 28%; i furti anche sono stati minori, il 35%; gli omicidi anche meno, il 2%; ma i delitti sessuali sono saliti al 15% e i reati vari al 20%.

Nella placida Svizzera il 32% è stato costituito da aggressioni e rapine, il 42% da furti, appena lo 0,5% da omicidi, il 3% da delitti sessuali e il 23% da altri reati.

Nel Belgio, infine, le aggressioni e le rapine hanno toccato il vertice più basso, il 25%, ma i furti sono saliti al 47%; gli omicidi sono stati l'1%, ma i delitti sessuali il 12%; il rimanente 15% è rappresentato da reati di vario genere.

C'è, come si dice, una costante in queste cifre percentuali. Furti e rapine si equivalgono nel loro complesso e convergono a formare quel rispettivo 40% di media cui abbiamo accennato al principio. Le oscillazioni in più o in meno non sono rilevanti, semmai denotano una particolarità che è già stata più volte sottolineata dagli studiosi di criminologia e di sociologia: che cioè i delitti commessi da minori contro il

patrimonio, in periodo di normalità tendono a crescere col crescere del tenore di vita e sono maggiori laddove maggiore è lo standard di vita. Si può trarre da questa constatazione una regola generale? Parrebbe che si possa dire che l'accrescimento di ricchezza invece di soddisfare le esigenze dei giovani ne sollecita maggiormente gli istinti predaci e moltiplica le occasioni che li spingono a cercare di procacciarsi un effimero benessere superiore. Analoga deduzione sembra possa trarsi dall'esame delle cifre relative ai delitti sessuali. Dove l'assillo del bisogno quotidiano è minore, dove la fatica per il pane e per soddisfare le esigenze primarie è meno intensa, lì si sciolgono con maggiore brutalità le inibizioni ed esplodono gli istinti del sesso per la cui soddisfazione non si arretra neanche di fronte al delitto.

Non si spiegherebbe diversamente, altrimenti, come mai, in Italia dove è stato montato il mito del gallismo, i delitti sessuali sono appena il 2% dei delitti commessi dai minori, mentre nel Belgio sono il 12% e in Germania il 15%.

Considerazioni del tutto opposte devono essere fatte invece per quanto concerne gli omicidi, al quale proposito, probabilmente, costituirà una sorpresa quell'8% attribuito alla Francia, mentre non desta meraviglia lo 0,5% della Svizzera.

La validità di queste impressioni di ordine generale è confermata dalla constatazione che, nella delinquenza minorile, a differenza della delinquenza generica, la condizione sociale dei soggetti non ha alcuna influenza e semmai si denota una certa propensione per l'inverso. Cioè, mentre nella delinquenza generica di solito la maggioranza dei reati penali è commessa da persone delle categorie inferiori e più disagiate, nel campo minorile il rapporto è inverso e si nota una minima prevalenza di giovani delinquenti appartenenti alle classi più dotate. Epperò, lo stato di bisogno che spesso si invoca, non ha ragione di essere quando si tratta di minori.

Non disponiamo di dati certi e completi sulla questione per dedurne una considerazione generale da valere in ogni caso; ma se si pone mente alla casistica che ci offre la cronaca quotidiana, si vedrà che la maggior parte dei precoci delinquenti che infestano la nostra società appartengono a famiglie medie e sono cresciuti in ambienti borghesi, o comunque non assillati dalla lotta per l'esistenza.

Giunti a questo punto occorrerebbe aggiungere una parola sulle cause della delinquenza minorile e sul perché essa vada crescendo di anno in anno, mentre magari in alcuni paesi quella generica diminuisce o subisce un colpo d'arresto. Ma un'indagine di questa natura sfugge alla statistica. Da parte di coloro che si interessano a questi problemi sono state formulate varie ipotesi, nessuna delle quali suffragata da una certezza scientifica. Di volta in volta, sotto l'impressione di qualche clamoroso fatto di cronaca si è attribuita la responsabilità della criminalità minorile al marasma del dopoguerra, ai fumetti, al cinema, all'ambiente familiare, alla suggestione delle letture morbide, ai sistemi di insegnamento, eccetera. Non vi è dubbio che ciascuno di questi elementi concorre a for-



CESENA. Con la consegna simbolica dello scudetto della specialità e la premiazione degli allievi primi classificati, si è chiuso a Cesena, il 14 marzo u. s., il IV Corso di Addestramento Polizia Stradale. Presenti il Prefetto, il Colonnello Ispettore della specialità, il Questore, gli Ispettori della 4., 5. e 8. Zona ed altre personalità civili, militari e religiose, il Comandante del Centro ha porto il suo saluto al battaglione schierato in armi: quindi gli allievi hanno eseguito un saggio motociclistico riscuotendo il plauso delle Autorità presenti.

mare l'ambiente e il momento in cui matura l'esplosione improvvisa e violenta del fatto criminoso. Ma chi può dire che sia uno piuttosto che un altro e che l'uno prevalga sull'altro?

Quando l'agente di polizia giudiziaria o il giudice si trovano di fronte ad un caso di delinquenza minorile, per quanto incalitati possano essere dalla quotidiana esperienza e per quanto possano ritenere di essere in possesso di ogni elemento atto

a configurare l'episodio, nei suoi termini esatti, non sfuggono ad un sentimento di dolorosa sorpresa. Tanto ogni caso di criminalità giovanile, anche il più ovvio e ripetuto è in sostanza impreveduto e irrimediabile che sfugge ad ogni controllo e che affonda le sue radici e le sue ragioni nelle sconosciute zone dell'inconscio dove le reazioni istintive si accendono e fermentano. Questa regione inesplorata e inesplo- rabile dell'animo giovanile rende difficile non solo l'opera di prevenzione, ma anche e soprattutto quella di rieducazione, ogni caso essendo isolato ed unico.

Si comprende pertanto come tutti gli sforzi dei legislatori di ogni paese tendano ad adeguare i mezzi di prevenzione alle mutevoli e infinite manifestazioni della criminalità giovanile e come tutte le risorse degli educatori convergano alla ricerca di nuovi sistemi di rigenerazione delle giovani coscienze. Ma si comprende anche come questi e tutti i possibili altri mezzi che possano essere escogitati in settori così delicati sono, in definitiva, soltanto indiretti, e succedanei di altri ben più profondi e generali e determinati, che attingono le responsabilità primarie della famiglia e della società.

Attilio Baglioni

per risparmiare benzina



*Luisa Spagnoli*  
Perugia-Italia - Tel. 2576

NEGOZI DIRETTI  
Catania, Corso Umberto, 32-34-38-40 - Firenze, Via Strozzi, 20r, tel. 21.578 - Genova, Piazza Soziglia, 95-97r - Milano, Corso V. E., 32-34, tel. 799-587 - Napoli, Via Chiaia, 200, tel. 61.896 - Palermo, Via Generale Magliocco, 29 - Perugia, Corso Vannucci, 50, tel. 42.294 - Roma, Via Veneto, 130, tel. 45.881 - Venezia, Lido - Bologna, Via Ugo Bassi, 15.

**Colombe Bravo**

MILANO

Via Canonica, 62 - telefono 95.402

confezioni  
**Lescosa**

**ZENIT - TISSOT**  
**LANCO - ROAMER**  
ED ALTRE GRANDI MARCHE  
Oreficeria, anelli, bracciali, collane ecc.  
A RATE  
Chiedete grandioso catalogo  
inviando L. 50 a:  
Ditta NOVAX - Via Boscovich, 17, Milano

**OMAS 361**  
Calligrafia Rivalco DISEGNO  
Chiusura a scatto automatico

**SOCIETÀ MECCANICA S.p.A.**  
**LA PRECISA**  
NAPOLI

Contatori elettrici - Ferramenta - Carriole

Hotel Milan-Terminus - Genova  
Via Balbi, 34 - Tel. 62.264 - 62.949  
Casa distinta d'antica reputazione.  
- Vicinissima alla Stazione P.P.  
ed al Porto - Completamente  
rimessa a nuovo con tutte le  
esigenze delle comodità moderne.  
Bar - Telefono in tutte le camere

**BISCOTTI SPATOLISANO**  
S. R. L.  
BISCOTTI COMUNI - STAMPATI E SIRINGATI  
WAFER'S - PASTICCERIA SECCA - FROLLINI - DELIZIA  
Specialità: AMARETTI - Fornitore degli spacci di P. S.  
REGGIO CALABRIA, Via Calamizzi, Tel. 32.88

Un argomento che è sempre di attualità

# Polizia e cronaca

di Paolo Carboni

Nessuno meglio di un capo cronista potrebbe puntualizzare il carattere dei rapporti fra la polizia e la stampa di cronaca. Il dr. Paolo Carboni, capo cronista di «Momento Sera», il diffuso quotidiano della Capitale, che abbiamo appunto avuto occasione di interpellare sull'argomento, ci ha cortesemente fornito le dichiarazioni che siamo lieti di pubblicare. Gli aspetti sui quali il dr. Carboni si è intrattenuto sono d'ordine generale; tuttavia, risalta nelle osservazioni del giornalista una nota così umana, cordiale, di così schietta simpatia per gli organi di P. S., che, siamo certi, saranno lette con vivo piacere dai nostri abbonati.

Uomini di polizia e cronisti sono un po' come due amici che, ad un certo punto, decidono di fare una partita a carte: da un momento all'altro diventano avversari, diffidenti, sospettosi, ognuno preoccupato del proprio lavoro.

Dunque, da un lato funzionari e guardie che cercano con tutte le proprie forze di far luce su un fosco quanto misterioso delitto, dall'altro noi cronisti che cerchiamo di venire a conoscenza del maggior numero di notizie possibile per fare un bel «pezzo» e, nello stesso tempo, dare una «bucatura», come si dice in gergo, ai colleghi concorrenti.

E, molto spesso, lo riconosco, noi cronisti siamo di intralcio agli investigatori, ma anche loro, mi sia pure consentito dirlo, lo sono un po' per noi, per il nostro specifico lavoro. Mi spiego. Giustamente il funzionario di polizia non può preoccuparsi dell'orario d'uscita dei giornali, cosa che, al contrario, è per un cronista di vitale importanza.

Noi vorremmo «subito» tutte le informazioni occorrenti per la stesura del «pezzo» e, contemporaneamente, vorremmo le foto dei protagonisti di quel determinato avvenimento e del luogo. In altri termini, siamo degli esuberanti, proprio a causa del nostro mestiere di cacciatori di notizie. E, perciò, da qui, piccole divergenze, attriti, dovuti senza dubbio al lavoro, condotto, sia dall'una che dall'altra parte, in modo intenso e febbrile, ma perciò stesso destinati a scomparire nello stesso istante in cui si verificano. Perché, in fondo, tutto si risolve e si appiana, consapevoli entrambe le parti delle condizioni e dei limiti dei loro rapporti.

Quante volte ci siamo trovati a discutere con un funzionario della squadra mobile o della seconda divisione o della squadra traffico e turismo su un particolare fatto di cronaca! Ebbene, tante volte dalla discussione è scaturito un elemento che ha potuto dare alle indagini un nuovo e più favorevole corso o — ed è per la maggior parte dei casi — lo spunto per un importante servizio giornalistico, addirittura per una serie di articoli.

La collaborazione fra polizia e cronaca è un dato di fatto. E' una collaborazione talmente operante che spesso si realizza anche senza intenzione specifica: tanto per fare qualche esempio, il pubblicare la fotografia di una persona scomparsa può portare, come spesso porta infatti, al ritrovamento di essa, alleviando, sia pure in parte, il lavoro della polizia; così come pubblicare le foto degli autori di un qualsiasi fatto criminoso vuole dire mettere potenzial-

mente alle loro calcagna tutta la popolazione.

A volte, venuti a conoscenza di una notizia importante, noi cronisti non la pubblichiamo sapendo che la divulgazione di essa potrebbe intralciare seriamente le indagini che gli organi di polizia stanno conducendo. Ma spesso anche, malignamente, tanto per far vedere che siamo più bravi degli investigatori ufficiali, pubblichiamo sul nostro giornale qualche notizia, frutto di una nostra personale indagine. Orbene, mentre la polizia per il primo caso ci è grata, nel secondo, invece, non lo è affatto, anche quando la nostra scoperta — come vedete, sono maligno... — la mette sulla pista buona, il che, bisogna ben dirlo, qualche volta si verifica.

Collaborazione, dunque, fra polizia e cronisti sempre viva, attivissima, pur attraverso una infinita gamma di sfumature. E per collaborazione si deve intendere anche quelle piccole cortesie che ci si usa fare con vero piacere da una parte e dall'altra, quale il posteggio, per esempio, della propria macchina nel cortile della Questura oppure la pubblicazione di una promozione o di una nota, lieta o triste che sia, della vita di un funzionario, di un ufficiale o di una guardia.

In fondo noi cronisti ci sentiamo quasi come dei fratelli minori degli uomini della Polizia. Non solo perché viviamo giornalmente insieme, testimoni reciproci delle difficoltà e dei rischi da affrontare, ma anche perché, sia pure per fini diversi, in tutti noi è innato il senso dell'investigazione.

Paolo Carboni

# TRE DONNE E UN BARRACANO

Racconto coloniale di Ugo Bianchi

Milienovecentotrenta. Ero partito da Garian, ridente cittadina del Gebel tripolino, dalle famose grotte trogloditiche meta di turisti in cerca tra un piroscifo e l'altro di colore locale, diretto a Gadames per assumere il comando di una sezione di artiglieria sahariana. Ero contento di andare così lontano dalla costa, di vivere veramente la vita coloniale. Tutti coloro che erano stati in quella cittadina considerata santa, e non erano allora molti, raccontavano del fascino delle sue strade coperte, delle trentamila palme, della lussureggiante oasi e della vita tutta particolare che ivi si svolgeva nonchè del tuaregh Immagasaten le cui donne andavano a viso scoperto e suonavano durante le feste una specie di violino ad una corda sola. Allora non vi era la strada asfaltata che in seguito gli autopullman, con tanto di bar, di Varaschini percorrevano in tre tappe da Tripoli a Gadames, nè l'albergo che fu inaugurato da Umberto e da Maria José.

Feci il percorso da Garian a Nalut in una traballante 15 ter che mi parve il non plus ultra della velocità. A Nalut presi i primi contatti con gli ascari del reparto che avrei dovuto comandare e che erano venuti ad incontrarmi e nel contempo, se ben ricordo, a fare certi prelevamenti ed a prendere la posta. Si trattava di una diecina di ascari comandati da un giovane e decorato buluc basci, di una dozzina di cammelli e di un mehari agile e snello per me. Strinsi la mano a ciascun ascari; m'informai come d'uso della loro salute e delle famiglie, diedi uno sguardo ai cammelli ed al mehari e col buluc basci decisi di partire l'indomani a buon'ora per Sinauen, prima tappa sulla strada di Gadames.

L'indomani verso le sei andai a congedarmi dal comandante della zona, un simpatico e ospitale colonnello. Il comandante era sulla piazza di Nalut e mentre sorbivo un caffè, gli uomini ed i cammelli vi affluivano. Fatte barricare le bestie che sulle auje avevano caricati

sacchi e colli, il drappello si dispose per rendere gli onori. Scendemmo dal Comando il colonnello che finiva di farmi le ultime raccomandazioni sui miei compiti ed io, avvicinandomi a quei pochi uomini, detti loro l'attenti.

Resi gli onori al colonnello e dopo un'ultima stretta di mano mi accinse a dare ordini di mettermi in marcia, allorché da una viuzza laterale sbucò un maresciallo dei carabinieri, seguito da tre

donne, che si diressero decisamente verso di noi. Le donne indossavano sgarbati barracani di seta, calzavano eleganti babbucce di cuoio giallo e rosso ed avevano poco bagaglio.

Il loro viso era coperto a metà con un lembo di barracano, e con una certa aria provocante parlottavano tra loro e ridevano: erano, non vi era dubbio, tre sciarmutte. Il maresciallo dei carabinieri si avvicinò al colonnello e gli chiese se le donne — regolarmente annodate su

un ruolino di marcia — e che erano dirette a Gadames per quella casa ospitale, potessero fare il viaggio con il mio drappello. Allora non vi era che la carovaniera, l'unico mezzo di locomozione era il cammello ed i pochi civili che si muovevano dovevano farlo in carovana scortata. Non che vi fossero pericoli; in quella zona dopo le operazioni del 29, parallelo ribelli non ve ne erano più, ma qualche ladrone non mancava.

Il colonnello che aveva

anche funzioni civili, eguali presso a poco a quelle di un prefetto, acconsentì alla richiesta del maresciallo. Era consuetudine ormai che le sciarmutte viaggiassero con mezzi militari quando c'erano; quindi niente da eccepire. M'incaricò di prendere con il drappello le ragazze, le quali mostravano con evidenti segni di allegria di gradire un viaggio con militari e mi fu consegnato il loro ruolino di marcia che avrei dovuto dare al mio arrivo al comandante del presidio di Gadames.

A dire la verità, questo inaspettato incarico non mi dispiacque: faceva anch'esso parte del colore locale. Nei viaggi in ferrovia o in piroscifo si ricerca la compagnia dell'altro sesso; immaginarsi in un viaggio attraverso una zona deserta o quasi che doveva durare quattro giorni al minimo. Sistemato il bagaglio su tre cammelli meno carichi degli altri che il buluc basci con modi severi e un po' contrariato destinò alle ragazze, mi congedai nuovamente dal colonnello che mi disse «In bocca al lupo!» e diedi ordine di metterci in cammino.

Precedeva l'ascari più giovane del drappello, poi venivo io, gli ascari e per ultime, dietro ai cammelli, le ragazze. Chiudeva la piccola colonna un muntaz negro che aveva combattuto a Tarhuna meritandosi una medaglia d'argento. Il drappello passò dinanzi al suck già affollato a quell'ora tra la curiosità di cui nei piccoli centri è circondato chi parte o chi arriva. Ben presto fummo alle ultime case di Nalut ed un prolungato e modulato zagarrit lanciato da qualche donna fu l'ultimo saluto anonimo che ci fu dato.

La pista carovaniere ed il serir si presentarono davanti a noi. Si marciava in silenzio, uno dietro l'altro con l'andatura lenta dei cammelli ai quali gli ascari davano spessissimo la voce, incitandoli con il caratteristico «zakvss». Io intanto andavo col pensiero ai miei sogni giovanili; avevo sempre sognato di essere un ufficiale coloniale di quelli «dell'interno».

CON 1 STICK PALMOLIVE (COSTA SOLO) 150 LIRE)  
230 PIACEVOLI RASATURE!

ST - 1A - 57



Con lo Stick Palmolive sarete ben rasati per più di 7 mesi, e questo con sole 150 lire. Non è conveniente? Lo Stick Palmolive, che dura così a lungo, è un vero prodotto di qualità. La sua schiuma densa e abbondante è molto emolliente\*, il rasoio scorre rapido e la rasatura è perfetta. Provatelo!



Stick  
PALMOLIVE

\*Dopo rasati con lo Stick Palmolive, passatevi una mano sulla pelle: la sentirete morbida e senza irritazione!



L'astuccio Porta-Stick (facile impugnatura) sole lire 100

**S.P.A. LANIFICIO DI PONTEFELCINO**  
PONTEFELCINO (Perugia)

Stabilimento specializzato in lanerie per signora  
Telef. 25.36 - Perugia

REGALATE  
**PERUGINA**  
...IL DONO DELLE ORE LIETE

**CANTIERI DI LODI**  
della Soc. Officine Meccaniche Lodigiane  
LODI - STRADA LODIVECCHIO, 83

**MOTOSCAFI E IMBARCAZIONI FUOBIBORDO**

Il mio sogno era appagato e lo sarebbe stato ancora di più in avvenire allorché al comando della sezione sahariana avrei imparato i ferri del mestiere.

Dopo circa mezz'ora di marcia, chiamai accanto a me il buluc basci per chiedergli notizie del reparto, dei suoi uomini del forte di Gadames. Allo scoccare del 50. minuto di marcia detti ordine di fermarsi per sistemare meglio i carichi e per un breve riposo. Accesi una sigaretta ed osservai uomini e cammelli; le sciarmitte erano tutte e tre assieme. Avevano il viso scoperto, le belle babbucce in mano per non consumarle ed un contegno molto serio, anzi riservato. Nessun ascari si era avvicinato ad esse. Mi ci avvicinai e dissi « Buon giorno ». « Buon giorno » mi risposero con molto sussiego. Avrei voluto rivolgere a loro qualche domanda, ma me ne astenni sia per non espormi ai commenti non certo favorevoli degli ascari, sia perché da quel loro contegno non mi sentivo incoraggiato. Riprendemmo la marcia.

Al primo alt della giornata, verso le 11 del mattino, — ché col caldo ed il sole alto non si poteva marciare — le ragazze che pur potendo salire sui cammelli avevano fatto la marcia a piedi, si diedero subito a fare; cominciarono a togliere le auje dai cammelli, a raccogliere sterpi da accendere per cuocere la zuppa ed il tè. Aiutavano gli ascari senza profferire parola.

Questa è la donna araba, pensavo io, osservando il loro lavoro e come cercavano di rendersi utili; esse hanno dimenticato di essere femmine da piacere e con serietà fanno quello che da millenni hanno fatto le donne in carovana, cioè di aiutare in tutto e per tutto i loro uomini. Non più risate sommesse e strizzatine d'occhio come alla partenza; tra pochi giorni sì, all'arrivo a Gadames dopo la rigorosa visita del medico coloniale.

All'imbrunire si riprese la marcia ed esse sempre a piedi. Poi si fece alt per la notte presso un posto d'acqua; bagagli al centro, cammelli all'intorno con la pastoia. Si dispone la guardia e si accendono i fuochi anche per tenere lontano le iene. Le ragazze, sempre più laboriose che mai, aiutano gli ascari a mettere su il piccolo campo ed a sistemarlo. Quando è tutto sistemato, si cuoce la zuppa e tutti in circolo si mettono a mangiare bevendo di

tanto in tanto fumanti bicchierini di tè verde. Gli ascari raccontano vecchie storie; non si motteggia; non si frizza. Il rosso del fuoco illumina le facce degli astanti, tutti intenti a colui che racconta chissà quali storie, forse anche quella dell'amore infelice di Lirilliri Jemenne.

Io me ne sto in disparte a guardare. La mia tenda è stata drizzata lontana da quella delle tre ragazze; sono le uniche tende del campo.

Arriva il momento in cui gli ultimi racconti si spengono; ognuno si cerca un posticino per avvolgersi nel barracano e dormire. Le sentinelle vigilano con lo sguardo lontano.

Anch'io mi ritiro nella mia tenda ma stento a prendere sonno e penso. Passa del tempo.

Ad un tratto sento una voce femminile: « Permetto? ».

« Avanti », rispondo. « Ecco un barracano per te », mi dice una delle tre ragazze. Me lo porge e va via, nè io tento di trattenerla. Gradisco l'omaggio e mi adagio sul candido barracano, che renderà, come era nelle intenzioni della ragazza, meno duro il contatto del mio corpo sulla nuda terra.

Ugo Bianchi

## LA SCIENZA SI INCHINA AGLI STREGONI

# La musica è una medicina

di Giuseppe Sacchi

Oggi, non è più necessario essere un « africanista » o un etnologo per conoscere determinati aspetti della vita degli uomini primitivi; per essere a conoscenza di particolari manifestazioni che sono proprie dell'esistenza incomprensibile e mistica, misteriosa eppure così naturale di certe tribù sperdute nell'immensità dei territori selvaggi. Soltanto che lo voglia, infatti, il cinematografo riesce a trasportarci lontano dalle nostre case, lontano dal nostro mondo civile e sempre uguale, per farci vivere vicino a popolazioni remote, i cui costumi sono ancor oggi — in pieno ventesimo secolo — quelli stessi che caratterizzano la società dei nostri progenitori di alcuni millenni or sono. Possiamo in tal modo assistere, stando comodamente seduti, ad un rito funebre, ad una cerimonia religiosa, ad preparativi di un matrimonio od agli esorcismi di uno « stregone » chiamato al capezzale di un malato.

Anzi, a questo proposito, ricorderemo certamente quante volte abbiamo riso alla vista di un melanconico gruppo di quattro o cinque discendenti suonatori che soffiavano dentro a dei rudimentali pifferi o battevano sulla pelle di un tamburo, mentre il medico-sacerdote si dava da fare attorno al corpo dolente del paziente! Abbiamo riso; confessiamolo. Eppure... eppure dobbiamo nostro malgrado renderci conto che da quella musica primitiva, o meglio, al suono di quella musica primitiva, è nata la nostra attuale scienza medica, la quale oggi, a tanta distanza di tempo, si sta rendendo conto che quei suoni strani e monotoni che l'avevano accompagnata al suo nascere non erano affatto inutili o dannosi, ma avevano anzi una loro precisa ragione di essere, perfettamente connessa con l'arte del guarimento. I canti melodici che accompagnano invariabilmente le pratiche dei medici-stregoni delle tribù semi-barbare, ci riportano con la memoria agli incantesimi musicali dei medici-sacerdoti dell'antico Egitto. La musica accompagna la storia della medicina come il tema ricorrente di una sinfonia dai tempi della leggenda a quelli a noi più vicini. L'arpa di Davide seppe lenire la malattia di re Saul, così come — stando ad Omero — la musica seppe salvare Ulisse da una emorragia mortale. La stessa « tarantella » napoletana, dal ritmo così caratteristico e trascinante, nacque nel secolo XVIII, quando in molti paesi europei dilagò una strana forma di isterismo collettivo che prese il nome di « pazzia ballerina ». I contorcimenti incontrollati prodotti da questa affezione venivano allora addebitati al morso di un ragno; la tarantola, e secondo alcuni storici la musica della « tarantella » fu scritta appunto con l'intenzione di curare la malattia mediante lo sfinitimento fisico prodotto dalla danza.

Nella vita di un uomo civile sono molte le manifestazioni assolutamente inutili, ma in quelle di un uomo primitivo ogni azione ha la sua ragione di essere, ogni atto ha un suo, preciso scopo, ogni manifestazione non è mai fine a se stessa. Colui che vive costantemente a contatto con la natura, conosce certamente meglio di ogni altro la natura del proprio « io » e le corde segrete che regolano l'armonia dell'essere umano; per questo ragione nelle località più disperate e in tempi lontanissimi fra loro, ha voluto unire la musica alle pratiche dell'arte medica; anzi, ha fatto della prima il complemento indispensabile della seconda.

Quando, durante l'ultima guerra, grazie alla scoperta di nuovi prodigiosi farmaci e dei metodi clinici, i medici furono in grado di compiere veri miracoli nello strappare vite umane alla morte e nel risanare ferite, si constatò che per arrivare ad una perfetta guarigione dei pazienti spesso non era sufficiente ridonare loro la completa salute fisica e mentale. Ci voleva qualcosa di più; e si ricorse allora, con grande successo, alla musica. A causa della sua forte stimolo emotivo, era naturale che i primi a servirsi fossero gli psichiatri. Molti di questi pensano che con una musica appropriata sia possibile calmare un ammalato distratto, ansioso, angosciato o triste. Se un paziente, ad esempio, è depresso, una musica carezzevole, impostata su toni minori, può riuscire a « catturare » la sua tristezza ed a permettere così più facilmente al medico di penetrare nel vivo dei suoi problemi. Al contrario, una musica con un ritmo assai vivace può accordarsi con un paziente che pensa e parla rapidamente. In molte cliniche per malattie nervose, ci si serve della musica per allontanare il timore e l'ansietà dei pazienti che debbono essere sottoposti alla terapia da « shock ». Alcuni specialisti in materia sostengono che una melodia carezzevole è più efficace dei bagni caldi, che da tempo vengono usati a questo scopo. Per quanto riguarda il campo chirurgico, alcune cliniche ricorrono alla musica come additivo all'anestesia. Recenti esperimenti effettuati presso l'Università di Chicago hanno dimostrato che sul tavolo operatorio i bambini reagiscono meglio a composizioni fresche e divertenti, come « Pierino e il lupo » di Prokofiev, mentre le persone adulte sembrano preferire le canzoni popolari d'amore.

Giuseppe Sacchi

La prima volta che avete occasione di andare a Boston, cercate di trovare cinque minuti di tempo per recarvi nella Commonwealth Street. Là potrete ammirare la statua di uno strano signore con barba, che non è un indiano dell'epoca pre-colombiana, ma i cui abiti, pur tuttavia, sono nella foggia di molto precedenti ai tempi in cui visse il grande genovese. Quell'uomo è Leif Erikson, meglio conosciuto come « Leif il fortunato », un navigatore norvegese che, secondo la leggenda, nell'anno 1001 dell'era cristiana, sarebbe approdato con un gruppo di uomini sulle coste americane, e, più precisamente in quella che attualmente è la Nuova Inghilterra.

Per noi, abitanti del Sud-Europa, ciò che accadde nell'anno 1000 dopo Cristo è divenuto storia, dato che il suo ricordo poggia su basi solide e su documenti inoppugnabili; ma per gli abitanti del Nord — Svedesi, Danesi, Norvegesi e Islandesi — gli avvenimenti di quel periodo restano ancor oggi nel clima della leggenda, o, per dirlo con un'espressione locale, della « saga ». E queste « saghe », queste leggende nordiche, parlano di avventure meravigliose, di viaggi senza fine, di regolari scambi commerciali con gli abitanti di un meraviglioso continente lontano: « Vindland », la terra del vino, dove la vite cresceva spontanea e rigogliosa. E' molto difficile, se non impossibile, poter accertare la realtà storica di queste « saghe » così avvincenti; poco dopo il 1350 una tremenda catastrofe si abbatté inesorabilmente sui Vichinghi. Il sferzo, li decimò, li disperse, riportando indietro la loro civiltà di almeno mille anni. Questo terribile flagello fu la « morte nera »; la peste.

Quando la morte spietata cessò di falciare la sua triste messe di vite umane, gli abitanti della Norvegia da oltre 2 milioni erano ridotti a poco più di duecentomila, e del 50 mila Vichinghi dell'Islanda non ne erano rimasti che poche centinaia. Fu allora che gli scarsi superstiti di tanto flagello alzarono nuovamente gli occhi verso il sole, e nelle « saghe » che parlavano della grandezza e del coraggio dei padri, cercarono la forza per andare avanti e per ricostruire la nazione distrutta. Ma non ripresero il mare alla volta di terre lontane, non ritornarono sulle rotte che conducevano alla leggendaria « Vindland »; ormai erano rimasti così in pochi che le loro terre erano fin troppo grandi per loro. Non esistevano quindi più le necessità storiche per andarne a cercare altre, al di là dell'orizzonte. E Vindland, per cinquecento anni, fu perduta per l'Europa; fin quando cioè una nuova necessità di espansione, proveniente questa volta dal Sud del vecchio continente, non seppe spronare le minuscole caravelle di Colombo verso la grande avventura.

Ma torniamo alle meravigliose « saghe » degli antichi navigatori Vichinghi. Tre anni dopo l'impresa di « Leif il fortunato », che era norvegese, un prode capo islandese, Thirfinn Karlesfni — fervente cattolico — at-

## SULLE ALI DELLE ANTICHE SAGHE

# ALLA RICERCA DI UN CONTINENTE PERDUTO E RITROVATO

di Gianni Querzè

tratto dalla descrizione che gli uomini di Leif avevano fatto della nuova terra, volle a sua volta tentare l'avventura e prese il mare conducendo con sé la moglie, un equipaggio provato e una scorta di 160 persone fra guerrieri e donne; decise, se Dio avesse favorito il suo disegno, a fondare una colonia nel meraviglioso continente sconosciuto. Fu così che l'ardimentosa comitiva affrontò decisamente il mare aperto, facendo rotta verso Est-Sud Est. Dopo settimane di navigazione — secondo la saga di Hauk, che si dice discendente di Karlesfni — giunsero al « Paese delle foreste » (probabilmente, la costa meridionale del Quebec), si addentrarono nel « Fiordo della corrente » (la baia di San Lorenzo, in cui sbocca impetuoso il fiume omonimo) ed approdarono in un'isola bellissima (l'isola di Buonventura) sulla quale volteggiavano miriadi di uccelli. Qui, Karlesfni e i suoi, mangiatori come tutti i Vichinghi di uova di uccelli marini, si fermarono a svernare; ma a primavera ripresero nuovamente il mare, dirigendosi verso Sud, finché non giunsero ad un Paese fertilissimo ricoperto di grano e di vigneti. Qui si fermarono ed eressero le loro capanne, decisi a rimanervi per sempre.

Dopo qualche tempo, però, montati su minuscole canoe, giunsero i primi indiani: uomini dai visi larghi e dalla carnagione olivastro, con capelli lunghissimi. Si avvicinarono in silenzio, guardando stupiti i biondi giganti venuti dal mare e, senza pronunciare una parola, rimontarono sulle loro piccole imbarcazioni e se ne andarono. La primavera seguente, però, tornarono di nuovo, e questa volta portando pellicce e altri oggetti di scambio da barattare con le variopinte stoffe degli islandesi. Le cose stavano prendendo una buona piega, quando l'improvvisa ira di un toro di proprietà dei Vichinghi fece fuggire terrorizzati i piccoli commercianti. Hauk, l'autore della « saga », non fa alcuna ipotesi su quello che può essere passato nell'animo dei selvaggi; ci dice soltanto che poche settimane dopo tornarono in gran numero ed impegnarono Karlesfni e i suoi in una battaglia sanguinosa, dalla quale i bianchi uscirono vit-

toriosi, ma duramente provati. Tanto che decisero di riprendere immediatamente il mare, e si diressero verso Nord a trascorrere l'inverno nell'isola che li aveva accolti al loro arrivo. E a primavera, fecero nuovamente rotta per l'Islanda.

Qui finisce la « saga » di Hauk, l'islandese, discendente di Karlesfni, ma altre saghe ci dicono che i viaggi verso Vindland continuarono e che numerosi Vichinghi si trasferirono stabilmente nella nuova terra, tanto che nel

1121 il vescovo Erik Upse fece lui pure la traversata per andare a visitare e a benedire le chiese erette dagli emigrati. Si vennero così a stabilire regolari scambi fra la madrepatria e le colonie americane, e questo almeno fino al 1347, anno in cui numerose navi portarono in Islanda un grosso carico di tronchi d'albero provenienti dalla Nuova Scozia. Dopo tale data, i viaggi cessarono. La « Morte nera », con la sua mano avida di strage, si abbatté su quel forte popolo

di navigatori, decimandolo, disperdendolo e togliendogli ogni volontà di espansione. Degli antichi « coloni », rimasti a « Vindland », non se ne seppe più nulla e di loro restò soltanto il ricordo, tramandato di generazione in generazione per mezzo delle « saghe », leggende meravigliose che parlano della grandezza degli antichi Vichinghi, e che ci lasciano oggi stupiti e pensosi, incerti fra il dubbio e l'ammirazione.

Gianni Querzè

SEMPRE IMPECCABILE



GRATIS un saggio di Lavenda Linetti in ogni confezione.

**Brillantina LINETTI**

DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE

Liquida piccola L. 150 • Liquida media 200 • Solida 225



Curate giornalmente i capelli con la Brillantina Linetti perché una capigliatura composta e brillante è segno di ordine e pulizia che conquista la stima e la considerazione dei superiori e degli amici

*i fedeli amici della casa*

**TV**

**GELOSO**



# Questa è la torre che il prigionier rinserra...

Storie di vecchi castelli e di prigionieri illustri - Come si poteva fuggire senza farsi scorgere da nessuno - Vincenzo Bellini prigioniero a furor di popolo - I carcerati dimenticati in mezzo alle paludi pontine - La notte di baldoria a Nettuno e le cannonate di Giuseppe Garibaldi a Perugia - Dove fu messo in carcere Orlando Furioso?

di Gianni Cagianelli

Questa è la torre che il prigionier rinserra... così i nostri padri, che avevano una certa tendenza per render le cose difficili, dicevano — sulla celebre aria di Verdi — quando volevano indicare una prigione. Noi, i figli, molto più moderni, delle prigioni abbiamo una idea ben diversa; in noi è entrato il concetto che il carcere deve essere non un luogo di pena, ma un posto in cui l'individuo che ha errato possa, volendolo, redimersi. Di conseguenza noi — i figli — non vediamo più nelle carceri la torre, il mastio, il grande castello le cui mura sono difficilmente scalabili; abbiamo umanizzato e modernizzato i luoghi di pena, abbiamo messo da parte Verdi e, caso mai, adottiamo la musica, molto più gentile, di Respighi.

A voler riandare con il pensiero a quella che fu la concezione dei nostri padri — e senza intrattenerci a parlare sulla bontà del nostro o del loro concetto — vogliamo fare solo delle considerazioni marginali, ma che possono essere interessanti e, soprattutto, possono essere nutrite di quel colore del buontempo antico che ancora stimola la nostra attenzione.

«Questa è la torre che il prigionier...» ecc. ecc. Con l'affare della «torre» i nostri padri erano convinti, ad esempio, che sarebbe stato molto difficile fuggire per il prigioniero. Se i nostri antichi avessero veduto uno stabilimento moderno, la loro prima parola sarebbe stata: di lì, e che cosa ci vuole per fuggire?

Invece, con tutto il rispetto per gli antichi, è proprio vero l'opposto. Quanti non se ne sono fatti sfuggire di mano da quei castelli, le cui mura — loro credevano — erano insuperabili e dal dentro e dal fuori? Un esempio per tutti potrebbe essere quello fornito da Benvenuto Cellini il quale riuscì a fuggire — anche con una gamba spapolata — da quello che gli antichi ritenevano

il carcere «modello», il più sicuro del mondo: Castel Sant'Angelo. Ed al visitatore che vi faccia attenzione ancora si presenta, sulla liscia fiancata del grande torrione, il piccolo sgabuzzino dal quale l'orafo fiorentino seppe calarsi con il semplice ausilio di qualche lenzuolo arrotolato. E dove sta tutta questa sicurezza?

Ma questa del Cellini è niente e ve ne racconteremo un'altra capace di far arrossire i carcerieri di una volta: voi tutti sapete — e se non lo sapete ve lo diciamo noi — che a Nettuno, nei pressi di Roma, proprio di fronte al mare esiste un antico Castello: torri, barbacani, mura, ponti levatoi e serrature, per il trasporto delle cui

chiavi occorre almeno due persone. Qui, un bel giorno, avvenne l'assalto di una squadraccia di pirati venuti dal Murrocco — come lo chiamavano allora — o dalla Mauretania. Ma i piratacci non ebbero fortuna: le loro navi furono affondate e quelli che scamparono alla morte furono messi in prigione. Naturalmente, in prigione nel Castello in modo che «non potessero assolutamente fuggire». Come è logico in certe circostanze, la notte dopo la battaglia con i pirati, la popolazione del posto fa festa per lo scampato pericolo e, magari, beve qualche goccetto di più. Quelli di dentro al Castellaccio sentono dalle strade e dalle piazze le grida di gioia e di ebbrezza della folla; quelle grida mettono loro in corpo una voglia matta di libertà. E tentano: uno dietro l'altro scalano le torri, i merli ed i barbacani e si trovano in mezzo alla strada, a

far baldoria con quegli altri, buona grazia della «sicurezza» della vecchia prigione.

Sulle fughe antiche potrebbero anche bastare questi due episodi che riescono a smantellare il castello della credula fantasia. Ma il colore non è certo finito che di tanto in tanto nella storia italiana i castelli-carceri si riaffacciano con episodi clamorosi, simpatici a volte, a volte completamente distaccati dalla stessa storia e legati ad una leggenda che con la cronaca vera delle cose non ha nulla a che fare. Ma che è ugualmente gustosa e quindi raccontabile per passare mezz'ora.

Ad esempio: andatevene in Umbria, nelle vicinanze di Terni, salite un poco la montagna e giungete in un paesetto che è chiamato Castel Viscardo. Qui, tra le piccole case di paese, a dominar tutto come una grande chioccia che cova i suoi pulcini, un bellissimo castello. Sapete chi fu rinchiuso e tenuto prigioniero per la sua pazzia pericolosa, in una di quelle belle torri rotonde? Nientemeno che il Paladino Orlando. Si era ai tempi in cui Orlando aveva preso una cotta disperata per Angelica; correva e correva, il Paladino, dietro alla sua bella che, se non andiamo errati, se ne era scappata con un altro, meno paladino ma più savio di Orlando, quando giunse nei pressi di Castel Viscardo e tanta era la velocità della corsa che l'eroe medioevale non poté fermarsi in tempo e andò a battere la testa contro una torre del Castello. Testa dura, ma torre ancor più dura; si scheggiò ma Orlando cadde a terra svenuto. E lo svenimento dette modo, ai carcerieri del tempo, di raccattar da terra il grosso eroe, disteso ed inanimato come un salame e di rinchiederlo nella torre onde separarlo, finché non gli fosse passata la pazzia, dal resto del mondo.

Quanto tempo rimase Orlando nella torre di Castel Viscardo? Questa è una domanda alla quale non saprebbero rispondere nemmeno i migliori esperti di «Lascia o raddoppia»: infatti Orlando è di prima del 1300 e la «prigione» di Castel Viscardo è del 1400... C'è un po' di disorientamento storico; ma il fatto è carino e merita di essere raccontato pur chiedendo scusa alle date che abbiamo tradito.

Un altro celebre prigioniero? Eccovelo subito, Stavolta, avviam subito, non si tratta di un arrestato nel

vero senso della parola, ma di un «isolato» a furor di popolo. Il nome del protagonista di questo episodio è altisonante: Vincenzo Bellini.

Il grande musicista si era recato in alta Italia presso un suo amico; si era recato nel paesetto che ha nome Casalbuttano e che si trova nei pressi di Crema. Bellini, in quel periodo, aveva evidentemente, poca voglia di lavorare e se ne andava in giro per il paese a far quattro chiacchiere con gli abitanti. Ma fossero state solo quattro chiacchiere! Quando non si sa quello che fare, si dà di mano alle carte e si prende a giocare. E Bellini è terribilmente sfortunato; perde tutto quello che ha in tasca, continua a giocare per farsi e si copre di debiti. Ma come potrà pagarli? Lui ha già deciso: non li pagherà. Ma la popolazione infuriata lo insegue, lo vuol prendere. Il musicista ha una ispirazione e si rifugia nella torre più alta del castello del suo amico, l'unica torre che ancor oggi rimane. Chiude il ponte levatoio e, per il momento, è salvo. Ma quelli di sotto non mollano la preda e distribuiscono pattuglie che possano montar la guardia anche di notte; per fame prenderanno. Ma Bellini — guardate quando ci si mette di mezzo il caso — nella torre trova una spinetta e comincia a suonare. Il tempo a sua disposizione è indeterminabile e la voglia di lavorare è tornata. Sta dentro una settimana e quando si affaccia alla finestrella sopra la folla che grida, invita

un poco al silenzio e fa sentire alcune note. Quelli di sotto si calmano come per incanto; quello di sopra continua a suonare, suona un atto intero. Nella torre, in periodo di prigionia forzata per debiti di gioco, era nato il primo atto della «Norma».

Ma di questi episodi tra la storia e la leggenda e riguardanti le vecchie torri che i nostri padri destinarono a prigione, ce ne sono quanti se ne vogliono. Rimaniamo per un momento in Umbria e saliamo sino a Perugia. Nella bella cittadina c'è una torre che si chiama Porta Sant'Angelo; anche in questa torre, si dice, si mettevano i prigionieri. Prigionieri politici; e si andò avanti a cacciarli dentro per un certo periodo, molto inoltrato, della storia; perché gli ultimi furono liberati, nientemeno, che da Garibaldi il quale si presentò con le sue truppe (ma Garibaldi non vi mai a Perugia) sotto il torrione e cominciò a prenderlo a cannonate. Garibaldi non fu mai a Perugia? Non vi fate sentire dalla popolazione. Vi fu e liberò tutti i prigionieri della torre e quando a qualcuno venne in testa di restaurare il monumento che aveva un poco sofferto dalle cannonate garibaldine, il popolo si sollevò. Chi è che vuol cancellare le impronte di quelle pallottole? Nessuno si azzardi! E ci si limitò a rassodare con un poco di muratura quei fori fatti da un immaginario esercito che sparava da altrettanti immaginari cannoni.

Ma non tutto, in tema di castelli e di vecchie prigio-



Casalbuttano nei pressi di Crema ha visto chiuso fra le sue mura Vincenzo Bellini, prigioniero volontario per debiti. Vi rimase rinchiuso parecchi giorni assediato da una folla di creditori inferociti che volevano linciarlo, e aspettavano di prenderlo per fame. Ed egli, per ammazzare il tempo, compose il primo atto della «Norma». Nelle foto in basso le torri di Ninfa, una medioevale città ai bordi della Palude Pontina, e il rudere del Castello di Borghetto, nei pressi di Civitacastellana. Tra i ruderi di questo castello furono fatti prigionieri i resti degli ultimi banditi del Lazio

ni, non tutto è fantasia, ed anche allegra fantasia: a Torre Astura, ad esempio il velo del dramma cala con la tragicità della storia. Non vi curate di raggiungere oggi Torre Astura, lungo il Tirreno, fra Nettuno e Latina; non vi curate perché fareste una faticaccia per mancanza di strade e di attrezzatura turistica. Ve la descriveremo.

Il triste monumento sorge isolato, d'un tratto, lungo una spiaggia piana e monotona. Interrompe il giallo della sabbia, con uno scroscio di scogli verdastri, per le alghe. E su quegli scogli, isolata, quasi lebbrosa per il suo isolamento, torre Astura.

Dopo la battaglia di Tagliacozzo gli sconfitti, Corradino di Svevia, Federico di Babenberg duca d'Austria ed i conti Galvano Lancia e Gherardo Donoratico di Pisa, vi giunsero. La corsa, dietro il nemico incalzante, era stata lunga. Ma il Castello, isolato in mezzo alle acque, poteva essere ritenuto sicuro. E poi, il padrone del luogo, Giovanni Frangipane, era un amico e li avrebbe certo aiutati.

E si mettono tutti a dormire affranti dalla fatica della fuga. Ma quando, dopo molte ore di sonno si svegliano e fanno per affacciarsi alle finestrelle, vedono che tutto è sbarrato, le porte son chiuse e nessuno risponde ai loro richiami. La torre — buona usanza dei nostri antichi — si è trasformata in carcere. In carcere sino all'arrivo del vincitore della battaglia di Tagliacozzo, Carlo d'Angiò. Ora le porte si aprono, ora i prigionieri son liberi. Ma liberi di andare verso una spada che, sopra la scogliera della Torre Astura taglierà a tutti la testa. E qui, purtroppo, non siamo in tema di leggenda, ma di storia vera.

E con queste caratteristiche — a volte drammatiche

ed a volte allegre — delle carceri antiche si potrebbe andare avanti per un pezzo; forse ogni città d'Italia avrebbe qualche cosa da raccontare. Come, ad esempio, Campobasso.

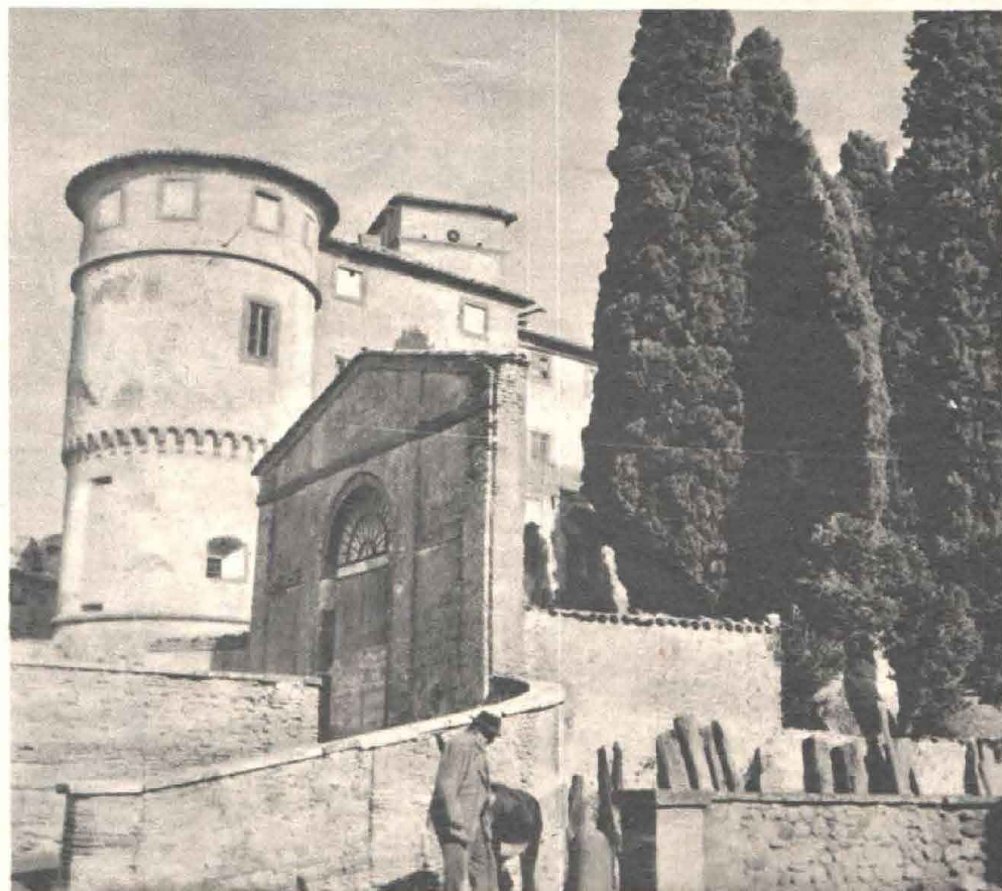
Proprio sul cocuzzolo del colle che domina Campobasso, nel 1549 venne costruito, da Nicola Monforte, un magnifico castello (che oggi serve come serbatoio di acqua potabile. O tramonto ignobile delle nobili glorie!) nel quale venivano rinchiusi i prigionieri che si facevano in un piccolo paese, molto vicino a Campobasso, ma sempre in lite: Ferrazzano. Quando vincevano quelli della capitale erano i Ferrazzanesi a finire in galera nel castello, ma quando vinceva Ferrazzano, si andava subito al maneggio, si liberavano i vecchi ostaggi e si portavano via tutti i carcerieri che, a loro volta per un periodo di tempo indefinito, sarebbero divenuti carcerati.

Se nel Castello di Campobasso non ci si dimenticava dei prigionieri che c'erano dentro, proprio l'opposto succedeva a Ninfa, una medioevale città ai bordi della Palude pontina, tutt'oggi conservata con le caratteristiche di una volta e quasi intatta. Anche qui c'erano torri e c'erano prigionieri. Ma un giorno ci si accorse che sul posto era giunta la malaria; e davanti alla malaria, in tempi medioevali si fuggiva — e non a torto — come fosse il diavolo.

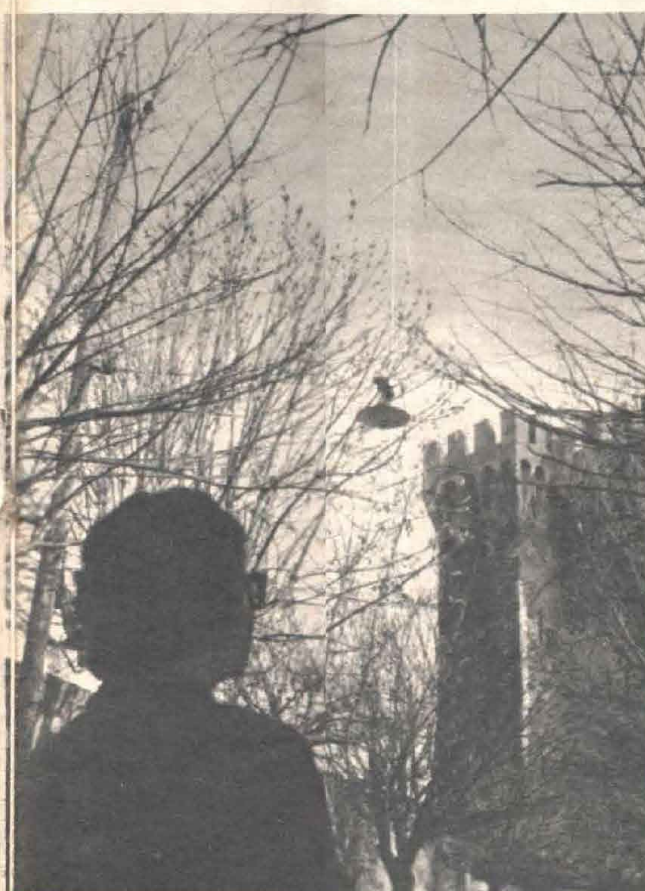
Fuggirono tutti, meno i carcerati che furono lasciati a marcire. Così almeno dicono i contadini del posto; ma, visti i precedenti, non c'è da pensar due volte a sostenere che proprio i carcerati siano stati i primi a scappare.

Con buona pace dei nostri padri e delle loro concezioni architettonico-carcerarie.

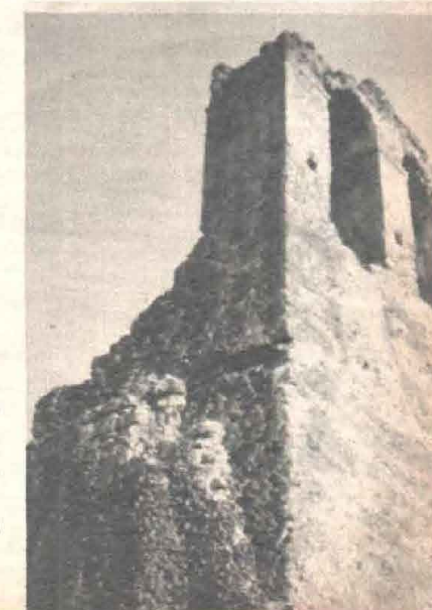
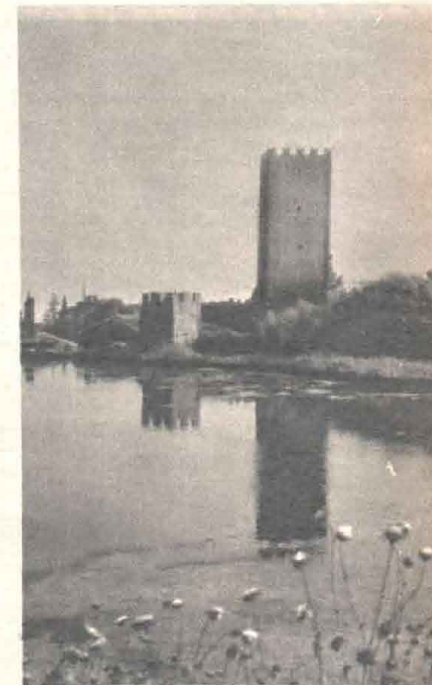
Gianni Cagianelli



Fra le mura di Castel Viscardo, in un ridente paese umbro, che dalla massiccia costruzione ha preso il nome, fu tenuto prigioniero nientemeno che il Paladino Orlando tanto quanto durò la sua pazzia; il fatto che Orlando sia vissuto prima del 1000 mentre la «prigione» non risale che al 1400 sembra che non abbia eccessivamente preoccupato gli autori di tale leggenda. Nella fotografia accanto al titolo un altro carcere non meno famoso: Torre Astura, dove fu rinchiuso e quindi sepolto Corradino di Svevia.



La torre Perugina di Porta Sant'Angelo accoglieva prigionieri politici; gli ultimi dei quali, assicurano gli abitanti del luogo, furono liberati da Garibaldi dopo un violento bombardamento, del quale restano tracce evidenti. Naturalmente, come per la storia di Orlando anche questa è una leggenda. Mai Garibaldi o garibaldini passarono per Perugia.



# LA PAULIANA

## o revocatoria penale, civile e fallimentare

Funzione e tratti caratteristici fra le diverse azioni

di Michele Iazzetti

L'argomento in esame — per la complessità della materia — esigerebbe uno sviluppo che esorbita dai fini di questo lavoro che tende, soprattutto, a determinare — in breve — la funzione ed i caratteri differenziali della pauliana penale — per gli atti compiuti in frode dal colpevole di un reato allo scopo di sottrarsi ai pagamenti indicati nello art. 189 C. P. — rispetto alla pauliana ordinaria ed alla fallimentare. E ciò, anche per porre in risalto le innovazioni introdotte nella legislazione penale e per evidenziare, prevalentemente, i punti di analogia esistenti con la revocatoria fallimentare, per effetto del rigore delle sue norme.

Se, nel codice penale, fossero mancate le disposizioni, di cui gli artt. dal 192 al 194, si sarebbe dovuto — di necessità — fare esclusivo ricorso alle norme sulla revocatoria del codice civile, per la tutela delle obbligazioni nascenti dal reato. Giova premettere che, nel diritto romano classico, il creditore, per inficiare gli atti fraudolenti, compiuti dal debitore sui propri beni, aveva, in difesa delle sue ragioni, due rimedi: l'actio pauliana e l'interdictum fraudatorium. Sulla priorità di ciascuno di questi due mezzi, si è molto discusso; è certo però che, sotto Giustiniano, entrambi si fusero nella pauliana, la quale, in definitiva, trovò giustificazione nella frois creditorum.

La revocatoria di cui gli artt. 2901 e segg. del codice civile ebbe origine dall'azione pauliana del diritto Giustiniano. Il fondamento giuridico dell'azione si sostanzia nel diritto che ha il creditore — anche se il credito è soggetto a condizione ed a termine — di non vedere comunque compromessa la garanzia offertagli dai beni del debitore, il quale — paventando una eventuale esecuzione forzata — tende a sottrarre i beni stessi alla propria disponibilità, ricorrendo ad espedienti, quali vendite a prezzi irrisori o cosiddetti vili, pur di « arraffare » qualche cosa, simulazioni di vendite, (in questo caso al creditore spetterebbero i mezzi previsti nell'art. 1416 cod. civ.), donazioni, negotium mixtum cum donatione, accensioni di ipoteche

sugli immobili con il fine, naturalmente, inconfessato, di conferire diritti di prelazione a vantaggio di altri.

E' certo che se il debitore contrae una nuova obbligazione e questa non intacca la generica garanzia del creditore e cioè se, dall'atto dispositivo o di alienazione, non deriva per il primo uno stato di insolvenza, l'azione pauliana non potrebbe essere esercitata, per mancanza di presupposti.

Per l'impugnabilità dell'atto dispositivo o di alienazione dei beni del debitore, è necessario che leda o comprometta, nel momento della stipula del contratto, od anche in futuro, come quando si conferisce un diritto di prelazione per effetto d'una ipoteca, la garanzia del creditore o vi sia da parte del debitore stesso la coscienza di recare danno, ossia il consilium fraudis, (conoscenza del pregiudizio o frode, elemento questo che l'art. 2901 n. 1 cod. civ. considera sufficiente a determinare pure la revoca di un atto dispositivo anteriore al sorgere del credito quando esso però fosse stato « dolosamente preordinato allo scopo di pregiudicarne il soddisfacimento »). La deroga al principio dell'antiorità del credito — dice la relazione del Ministro Guardasigilli al Codice Civile — è giustificata dalla particolare nota di perversità che caratterizza il consilium fraudis. Non occorre, pertanto, la specifica e predefinita intenzione od in altre parole l'animum nocendi, basta il semplice pregiudizio, che è cosa di verversa della non convenienza o poca opportunità o magari dell'assunzione di altri debiti, quando la diminuzione del patrimonio non tocca la garanzia generica del creditore. Se mancano il consilium fraudis (frode) e l'eventus damni (pregiudizio insito nel concetto di frode, perché non si comprende una frode che non arrechi un profitto a chi la compie ed un danno per l'insolubilità dell'obbligato) entrambi in funzione di un atto dispositivo, non può esservi impugnativa. E' da sottolineare che il pregiudizio — inteso quale diminuzione del patrimonio — si può tradurre anche nella specie della datio in solutum, ai sensi dell'art. 1197 cod. civ., come quando si dà in pagamento,

da parte del debitore, una cosa di valore maggiore all'ammontare della propria obbligazione — o della novazione, se viene contratta una obbligazione di entità superiore a quella novata.

Per sperimentare l'impugnativa, il creditore dovrà provare che il suo credito è anteriore all'atto in frode (nella simulazione, a termine dell'art. 100 c.p.c., è necessario l'interessato ad agire sia per « proporre la domanda che per contraddire alla medesima »).

La frode o coscienza di recare danno opera, poi, diversamente a seconda che si tratti di atti dispositivi a titolo gratuito od a titolo oneroso.

NELLA REVOCATORIA ORDINARIA PER GLI ATTI A TITOLO GRATUITO — (si dà vantaggio senza corrispettivo) — basta che la malafede o frode sia del solo debitore, si prescinde dalla eventuale buona fede del terzo acquirente: nel conflitto fra il creditore — al quale si deve evitare un danno ingiusto, *certat de danno vitando*, ed il donatario che ricava un lucro senza corrispettivo, *certat de lucro captando*, la legge si schiera in difesa del creditore.

Fra gli atti a titolo gratuito si annoverano — fra gli altri — le donazioni, i legati, le rinunce all'eredità, la mancata eccezione a fare valere la prescrizione, le concessioni di ipoteche o pegni fatte con atto autonomo (se fatte con atto contestuale al credito sono a titolo oneroso — art. 2901 n. 2 cod. civ. —). In questo caso la garanzia è un elemento dell'atto come corrispettiva della prestazione del creditore). La revoca dell'atto dispositivo a titolo gratuito giova solamente al creditore che abbia promossa l'impugnativa (non potrebbero avvalorarsi né il debitore, né il terzo nel caso in cui il creditore non volesse procedere alla espropriazione), si intende contenuta nei limiti del pregiudizio o danno arrecato. L'impugnativa potrebbe essere promossa contro il terzo avente causa ed i suoi eredi.

La revocatoria non opera ipso iure: la sentenza che accoglie la domanda di revocazione (il principio vale quando si dà in pagamento,

a titolo oneroso) è titolo per procedere in via esecutiva sui beni alienati con frode.

NELLA REVOCATORIA FALLIMENTARE, di cui l'art. 64 e segg. R.D. 16 marzo 1942, n. 267, per gli ATTI A TITOLO GRATUITO E PER I DEBITI NON SCADUTI CONTRATTI NEI DUE ULTIMI ANNI (presunzione assoluta per il termine) che precedono la sentenza dichiarativa di fallimento (periodo sospetto), la inefficacia opera ipso iure, senza che sia necessario instaurare un giudizio di revocazione. Il pagamento di debiti non scaduti, se compiuto nei due anni anteriori alla dichiarazione di fallimento, è inefficace, senza che il curatore abbia l'onere di fornire la prova — art. 65 L. F.

NELLA REVOCATORIA PENALE

a) PER GLI ATTI A TITOLO GRATUITO COMPIUTI DAL COLPEVOLE PRIMA DEL REATO, comunque non oltre un anno (« per non turbare la sicurezza delle private contrattazioni e per la impossibilità che la preordinazione della frode si riannodi ad epoca anteriore ») (art. 194 p. 1. c.p.), l'inefficacia opera solo nel caso che il creditore, per le sue ragioni indicate nell'art. 189 citato c.p., dimostri la malafede del colpevole e cioè che gli atti dispositivi, a titolo gratuito, furono da questi compiuti in frode. Non è raro il caso che il colpevole, prima di commettere il reato, per non correre il rischio di dovere risarcire il danno alla parte lesa, si spoglia dei propri beni, donandoli. La presunzione di frode inficia tutti gli atti a titolo gratuito.

b) PER GLI ATTI A TITOLO GRATUITO COMPIUTI DAL COLPEVOLE DOPO IL REATO — a mente dell'art. 192 c.p. — la presunzione di frode è assoluta in quanto non ammette la prova contraria e ciò allo scopo di evitare le elusioni del colpevole. L'atto di alienazione — senza corrispettivo per chi lo compie — è accompagnato dalla presunzione assoluta della frode e la sanzione di inefficacia risolve, per così dire, la divergenza fra la parte lesa dal reato che vuole evitare un danno, *qui certat de danno*

*vitando*, ed il terzo donatario che vuole mantenere il beneficio, *qui certat de lucro captando*. L'inefficacia, a differenza della revocatoria fallimentare — per gli atti a titolo gratuito — non segue ipso iure, ma è pronunciata dal magistrato a seguito di impugnativa di uno dei creditori indicati nel richiamato art. 189: Stato, parte lesa, difensori degli imputati per le spese anticipate e onorari, pubblici istituti sanitari per le cure prestate e per gli alimenti alla parte lesa durante l'infermità.

Per chiarire: la frode è presunta dalla legge, ma si dovrà in ogni caso provare che l'atto gratuito sia stato eseguito dal colpevole dopo il commesso reato e che sussista l'eventus damni, che è uno dei presupposti della revoca degli atti compiuti in frode.

NELLA REVOCATORIA ORDINARIA PER GLI ATTI DISPOSITIVI A TITOLO ONEROSO — (sono quelli che alla prestazione corrisponde la controprestazione quali compravendita, locazione, costituzione di dotte per l'obbligo di garantirla contro l'evizione, ecc.) — per poter esercitare la revocatoria occorrerà provare — come innanzi detto — la frode (consilium fraudis) e cioè la coscienza di recare danno da parte del debitore e la *participatio fraudis* del terzo senza, peraltro, che occorra una vera e propria cooperazione alla frode con particolare profitto — Cass. 13 agosto 1947. Se l'atto dispositivo è anteriore al sorgere del credito, il terzo deve essere partecipe della dolosa preordinazione. Le conseguenze della *participatio fraudis* le subirà quest'ultimo: chi è in malafede si accolla le conseguenze. « L'onere di provare la consapevolezza del terzo acquirente spetta a chi agisce in revocatoria » — Cass. 10 agosto 1945, n. 750. Occorre notare che, a termine dell'art. 2901 n. 2 cpv 1., « le prestazioni di garanzia anche per debiti altrui sono considerate atti a titolo oneroso quando sono contestuali al credito garantito ». La domanda di revocatoria avrà efficacia anche contro l'eventuale subacquirente, purché il secondo atto dispositivo sia stato fatto a titolo gratuito e purché l'ultimo acquirente abbia agito in

malafede o con frode al momento dell'acquisto. La legge non accorda alcuna protezione a favore del subacquirente a titolo gratuito, perché risponde ad un canone di giustizia quello di evitare il pregiudizio al creditore. Diverso è il caso del subacquirente che acquista a titolo oneroso: creditore e subacquirente si trovano alla pari e perciò la legge lo protegge se non partecipa alla frode. L'art. 1235 cod. civ. 1865 non faceva distinzione fra subacquirente a titolo oneroso e subacquirente a titolo gratuito. A mente dell'art. 2901 n. 2 cpv 1. rimangono fermi gli effetti della trascrizione quando la domanda di revocazione si riferisce ad un atto soggetto a trascrizione.

La malafede può essere provata con qualsiasi mezzo. L'azione revocatoria si prescrive in cinque anni dalla data dell'atto — art. 2903 cod. civ.

NELLA REVOCATORIA FALLIMENTARE — PER GLI ATTI DISPOSITIVI A TITOLO ONEROSO COMPIUTI dal debitore nel biennio (o secondo i casi nell'anno) anteriore alla sentenza dichiarativa di fallimento — artt. 67 e 68 legge fallimentare — la frode o la mala fede è presunta *iuris tantum* e si dovrà provare la *scientia fraudis* dell'acquirente avente causa dal fallimento, naturalmente, con la possibilità della prova contraria.

In sostanza, mentre la frode del fallito è presunta *iuris et de iure* quella del terzo acquirente è presunta *iuris tantum*. Conseguentemente, l'onere della prova si sposta su quest'ultimo che, per sottrarsi alla presunzione, dovrà dimostrare d'ignorare l'insolvenza del debitore. E' questo un caso d'inversione della prova rispetto alla revocatoria ordinaria. Fra gli atti a titolo oneroso sono comprese le vendite a prezzo irrisorio, i pagamenti con merci, anziché con denaro. L'onere di provare l'ignoranza dello stato di insolvenza spetta all'acquirente avente causa dal fallito. I pagamenti di debiti scaduti, mentre non sono impugnabili con la revocatoria ordinaria, e quindi, non sono revocabili a termine dell'art. 2901 n. 2 cpv. 2, sono soggetti, invece, alla revocatoria fallimentare.

Per la cambiale e le concessioni di garanzia, pegni, ipoteca, anticresi, si richiamano gli artt. 67 e 68 L. F. La revocatoria, per espresso dettato di legge, non si applica agli istituti di emissione ed a quelli autorizzati a compiere operazioni di credito su pegno ed agli istituti di credito fondiario.

Per la speciale presunzione, poi, prevista nell'art. 70 della più volte citata L. F. — presunzione cosiddetta muciana, risalente al giureconsulto Mucio che, peraltro, ammette la prova contraria — i beni acquistati a titolo oneroso dal coniuge nel quinquennio anteriore alla sentenza dichiarativa di fallimento, si presumono acquistati con denaro del marito.

Gli eventuali atti dispositivi compiuti dal debitore, dopo la sentenza dichiarativa di fallimento, sono inefficaci in quanto i suoi rapporti patrimoniali sono assunti dal curatore, cui spetta l'amministrazione del patrimonio fal-

limentare. Chiuso il fallimento, ogni creditore — per la parte dei crediti non soddisfatti — può sperimentare la revocatoria ordinaria, sempreché non sia stata iniziata dal curatore. Non è superfluo aggiungere che, la revocatoria ordinaria, trova applicazione anche in materia fallimentare, in quanto si può chiedere la inefficacia degli atti compiuti dal debitore fallito in pregiudizio dei creditori.

NELLA REVOCATORIA PENALE, PER GLI ATTI A TITOLO ONEROSO ECCEZIONALI LA ORDINARIA O

SEMPLICE AMMINISTRAZIONE (sono quelli che esorbitano dai fini di conservazione ed intaccano il patrimonio attraverso vendite, donazioni, transazioni, compromessi) o la gestione dell'ordinario commercio (quali quelli di liquidazione od alienazione dell'azienda o gli atti di commercio che non rientrano nella normale gestione), si considera il caso che il colpevole li abbia effettuati o PRIMA DEL COMMES. SO REATO e, comunque, non oltre un anno, o DOPO IL REATO. Sono esclusi gli atti che non eccedono la semplice amministrazione o

la gestione dell'ordinario commercio. Per tali atti è concessa la revocatoria ordinaria di cui l'art. 2901 cod. civ.

a) PRIMA DEL REATO — articolo 194 cpv. 1. c.p. — la presunzione di frode del colpevole — rispetto ai crediti indicati nell'art. 189 c.p. — è presunta *iuris tantum* e cioè ammette la prova contraria; tuttavia, per fare riconoscere la inefficacia e cioè per ottenere la revoca dell'atto, è necessaria anche la prova della mala fede dell'altro contraente. Per fare, poi, riconoscere l'inefficacia degli atti a titolo oneroso di ordi-

naria o semplice amministrazione o dell'ordinario commercio (tali atti tendono, invece, alla conservazione dei beni e lasciano inalterato il patrimonio, limitandosi a trarre i frutti, che è quanto dire a consumare il reddito — taluni includono gli atti di commercio per connessione) occorrerà, da parte del creditore, provare con la mala fede del colpevole (per gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione è presunta *iuris tantum*) quella di colui che ha trattato con il colpevole stesso.

Gli atti compiuti dal colpevole oltre il termine dell'anno, immediatamente precedente alla data del commesso reato, sono impugnabili solo nella eventualità che ricorra una delle cause di nullità previste nell'art. 1418 c. civile.

Preme di rilevare che, a differenza del codice civile in cui l'azione revocatoria è ammessa per i crediti anteriori all'atto, nel codice penale, per gli atti a titolo oneroso compiuti dal colpevole prima del reato, (e così pure per gli atti a titolo gratuito compiuti dal colpevole prima del reato), la revocatoria è ammessa per i crediti sorti dopo l'atto dispositivo. E' questa una eccezione al principio generale della pauliana, che « codifica una massima più volte enunciata dalla Corte di Cassazione, L'antiorità del credito non costituisce uno dei presupposti per la dichiarazione di inefficacia dell'atto ».

b) DOPO IL REATO — articolo 193 c.p. — mentre è presunta, per legge, la mala fede del colpevole, non lo è quella del terzo che ha contrattato, cosicché chi chiede l'annullamento deve provarla. A costituire il terzo in mala fede basterà la conoscenza di danneggiare i creditori. La presunzione della mala fede è *iuris tantum*, per cui, se il terzo prova la buona fede, l'atto rimane valido.

L'atto a titolo oneroso non diviene inefficace ipso iure, ma per sentenza del magistrato a seguito dell'impugnativa di uno dei creditori indicati nell'art. 189 c.p. E' chiaro che se l'imputato fosse prosciolto con sentenza definitiva, per uno dei motivi previsti nell'art. 25 c.p.c., non si potrebbe fare ricorso, in sede civile, alle disposizioni degli artt. dal 192 al 194 c.p.

Nel caso che un reato sia punibile a querela di parte, e questa non sia presentata, il fatto non è punibile per mancanza di una condizione di punibilità e non solo di procedibilità.

In tale evenienza la revocatoria penale può essere proposta. Possono, invece, agire di revocatoria i soggetti passivi di reati nei casi di morte dell'imputato, amnistia, estinzione del reato per decorso del termine di sospensione della pena senza che l'imputato abbia commesso nuovi delitti, perdono giudiziale — artt. 150 e 169 codice penale.

Per gli stessi crediti di cui l'art. 189 c.p. potrebbe essere esperita — ammesse le condizioni di legge — la revocatoria civile, giacché questa non esclude la revocatoria penale. I diritti dei terzi, nei casi di cui gli artt. dal 192 al

**OLIO Venus BERTELLI**

libera dalla forfora, mantiene la pettinatura, rinforza e difende i capelli

nei due tipi:  
CLASSICO  
INCOLORE (sulla LAVANDA FRAGRANTE)

A. BERTELLI & C. - MILANO

**olivetti**

**Lettera 22**  
Una portatile leggera e resistente, che occupa poco spazio e scrive con nitidezza: questa è la Lettera 22. Serve a tutti, in ogni occorrenza della vita quotidiana. Ogni angolo della casa può essere il suo. Un dito basta a sollevarla, due a farla scrivere: ha la parola facile.

**Studio 44**  
È la piccola macchina per l'ufficio e per lo studio privato. Fornisce un lavoro di qualità elevata e costante. Unisce le caratteristiche di stabilità e di robusta struttura dei modelli maggiori alla mobilità ed eleganza della portatile.

**Olivetti Lettera 22**  
Prezzo mod. LL lire 42.000 + I.G.E.  
Prezzo mod. L lire 39.500 + I.G.E.

**Olivetti Studio 44**  
Prezzo lire 72.000 + I.G.E.



**Clarene** superlavante niveo per il bucato bianchissimo

**ROLENE** superlavante neutro per indumenti delicati e l'uso casalingo

RAFFINERIE OLII LUBRIFICANTI  
R.O.L. - MILANO - VIA CONSERVATORIO 7

## Metallurgica Sicula S.p.A.

STABILIMENTO IN MILAZZO (MESSINA)

Articoli di acciaio smaltato per usi casalinghi, igienico-sanitari e industriali

PASQUA 1957

La Colomba di Roma si chiama **BERARDO**

Regalafatela  
SPEDIZIONE IN TUTTO IL MONDO

**B. DI BARTOLO & FIGLI**  
MOLINO E PASTIFICIO  
TRAPANI - Via G. B. Fardella, 297

**MARETTIMO**

**CAT**  
CRISTALLERIA ARTISTICA TOSCANA  
EMPOLI  
VIA TOSCO ROMAGNOLA, 1 ROSSO - TELEFONO N. 26.78

**INOXA S.r.l.** Lavorazione Acciaio Inossidabile - Apparecchi per industrie Chimiche - Farmaceutiche - Alimentari  
Milano, Via Cavriana 9  
Tel. 720.102 - 745.375

**GRAND HOTEL TERMINUS & PLAZA**  
PISA (ITALY)  
Via Vespucci - Via Colombo - Tel. 24.159  
Modernissimo - Costruito nel 1956

194 c.p., sono regolati dalle leggi civili, vale quindi l'ultimo cpv. dell'art. 2901 c. civ. Da quanto è stato detto, appare chiaro che, la presunzione di frode, non riguarda tutti gli atti a titolo oneroso, ma solo quelli che eccedono l'ordinaria amministrazione o la gestione dell'ordinario commercio e se ne intuisce il motivo che è quello di non rendere impossibile al colpevole ogni attività che lo porterebbe, specie se è commerciante, al fallimento.

Per concludere, si può dire che la revocatoria ordinaria e quella fallimentare non differiscono per la sostanza e per l'effetto delle due azioni, che è comune, ma per l'ampiezza e facilità di prove, precisamente per le presunzioni di frode che ineriscono alla seconda, a parte il fatto che l'esercizio di essa è devoluto al curatore durante la procedura fallimentare e fino alla chiusura della stessa anche con concordato, nel cui caso la prosecuzione della impugnativa può essere esercitata, con speciale accordo, da altra persona interessata. La revocatoria ordinaria, non iniziata dal curatore durante il fallimento, può essere mossa da ogni creditore per la parte di credito non soddisfatta — Cass. 7 aprile 1947. Mentre la revocatoria fallimentare tende alla par con *creditorum*, perchè tutela la massa dei creditori, la revocatoria ordinaria tende all'esecuzione individuale. Le conseguenze di questo modo di operare della revocatoria, sia nella procedura fallimentare che nel codice civile, fanno accentuare i caratteri differenziali delle due azioni e, soprattutto, sul punto dell'onere della prova: il creditore che sperimenta la pauliana ordinaria, dovrà provare il *constitutum fraudis*

e l'*eventus damni* che, invece, sono presunti — nella revocatoria fallimentare — *iuris et de iure* o *iuris tantum*.

Il codice penale nel regolare le obbligazioni civili nascenti dal reato ha preso, come punto di riferimento, l'ordinaria azione pauliana, dalla quale trae origine, al pari della revocatoria fallimentare, con cui ha pure comune la sostanza.

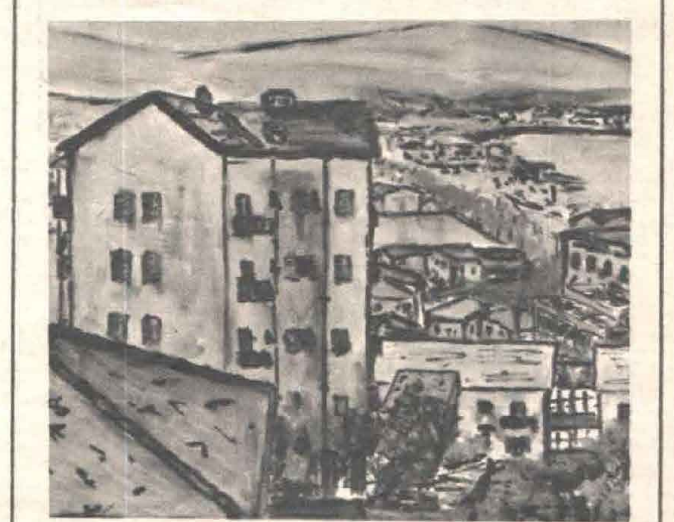
E' opportuno dire che l'art. 2904 c. civ. contiene una norma di rinvio alle disposizioni che disciplinano l'azione revocatoria penale e fallimentare.

Le disposizioni introdotte nella legislazione penale sono del tutto senza precedenti e si adeguano, pressochè, allo stesso sistema di rigore usato dal regolamento degli atti del fallito, con il quale, come è stato detto, ha punti di analogia, per le presunzioni di frode.

Incontro concomitante e comune — oltre alle ripetute rilevate analogie della revocatoria penale, civile e fallimentare — e nella inefficacia degli atti, che è relativa ad alcuni soggetti, che hanno esercitato con successo l'azione. Ottenuta — a termine dell'art. 2902 c. civ. — la dichiarazione di inefficacia, si possono promuovere nei confronti dei terzi acquirenti le azioni conservative o esecutive sui beni, che formano oggetto dell'atto impugnato, osservando le forme prescritte degli artt. 602 e segg. c.p.c. L'azione di revocatoria fallimentare è proposta dal curatore dinanzi al Tribunale fallimentare — art. 66 L.F. Dato però il carattere concorsuale della procedura fallimentare, l'inefficacia dell'atto ridonda a vantaggio della massa dei creditori.

Michele Iazzetti

### SUCCESSO DELLA Grd. CRESTINI ALLA "PITTURA PER I GIOVANI"



La Spezia. Un buon successo di critica ha ottenuto la Guardia Aldo Crestini, del Gruppo di La Spezia, che ha esposto alcune sue opere alla terza Mostra di Pittura per i giovani. La Commissione giudicatrice, composta di tre critici e di due pittori, ha accettato solo quei giovani pittori le cui opere, per concezione tecnica, hanno rivelato una certa originalità di pensiero, una personalità di veduta nonché una promessa di non lontana maturazione: tra essi la Guardia Crestini.

## diritto LA LEGGE SECONDO IL GIUDICE

### Desistenza volontaria

Il recesso volontario si verifica solo quando il colpevole, ritornando sulla risoluzione delittuosa, riesamina i motivi che l'hanno generata e li valuta diversamente, decidendo per l'interruzione dell'iter criminis. L'intervento della polizia esclude quindi la desistenza volontaria.

— Corte di Cassazione — Sez. II — 7 marzo '955.

L'art. 56 del C. P. che tratta il delitto tentato nel 2. cpv. prevede l'ipotesi della desistenza volontaria. Colui che compie una azione delittuosa è esente da pena se desiste volontariamente, sempre che i fatti, compiuti sino al momento dell'interruzione, non rivestano la qualifica di reato.

Però l'interruzione deve essere l'effetto di libera determinazione; non si è nell'ipotesi dell'esimente se vi sia l'assoluta impossibilità di portare a termine l'azione o se intervengono fattori esterni che influiscano sulla volontà dell'agente, si da deviarla dal normale processo volitivo.

Per esempio non potrà invocare l'esimente della desistenza volontaria colui che avendo già divelto una vasca a scopo di furto, desiste dalla prosecuzione dell'opera delittuosa per l'impossibilità di effettuare il trasporto, o colui che interrompe l'azione perchè preoccupato dalle grida della vittima invocante aiuto o perchè ha avuto sentore di essere sorpreso dalla Polizia.

### Lesione grave

L'indebolimento permanente di un organo, previsto dall'art. 583 primo comma n. 2 c.p. come circostanza aggravante del reato di lesioni personali, si ha nel caso in cui la funzione di un organo venga a cessare in parte, senza restare del tutto abolita.

La perdita per amputazione traumatica di una parte, di un dito (nella specie della metà della terza falange dell'indice), costituisce indebolimento permanente della funzione prensile, cui tutta la mano è destinata.

— Corte di Cassazione — Sez. II — 15.12.1954. Per organo si intende

## diritto

una parte o un insieme di parti del corpo umano che adempiano ad una determinata funzione.

Gli organi possono essere semplici o complessi. La perdita di un organo semplice comporta la perdita dell'uso dell'organo e quindi ricorre l'ipotesi della lesione gravissima a meno che la funzione svolta dall'organo non venga supplita da altro organo; in quest'ultimo caso avremo l'indebolimento permanente dell'organo e quindi la lesione risolta grave.

In tema di indebolimento permanente di organi complessi si è ritenuto che l'indebolimento o la menomazione di uno o più elementi del complesso organico determini «necessariamente» l'indebolimento dell'organo come nel caso dell'organo della prensione, indebolito per una lesione per la quale il dito indice non possa più piegarsi completamente.

### Furto con destrezza

La «destrezza», prevista come circostanza aggravante del furto, consiste in una specie di forma fraudolenta che si concreta nell'uso di una particolare sveltezza e di particolari accorgimenti ai fini dell'impossessamento di una cosa altrui che si trovi indosso al detentore o nella sfera della sua diretta ed immediata vigilanza; essa richiede quindi una particolare abilità, non eccezionale, ma soltanto idonea ad eludere la normale vigilanza dell'uomo medio.

Deve ritenersi applicabile la predetta aggravante nel caso in cui taluno, per sottrarre il portafogli ad alcune donne intente ad acquistare generi alimentari ai mercati, ricopre la mano con un giornale e quindi la introduce nella tasca esterna dei soprabiti delle derubate, impossessandosi del portafogli senza richiamare l'attenzione delle medesime.

— Corte Cass. — Sez. II — 15.6.1954.

Per l'applicabilità dell'aggravante non è richiesta, in verità, una virtuosità talmente consumata da parte del colpevole da far sì che l'impossessamento avvenga senza che il detentore se ne accorga, nè è necessario che la cosa si trovi in mano od indosso alla persona del detentore, essendo sufficiente che sia nella sfera della sua diretta ed immediata vigilanza.

In caso di furto su persona dormiente od ubriaca, è richiesto che il ladro usi effettivamente destrezza per evitare che il derubato si accorga dell'impossessamento.

G. P.

## 4 - STORIA E TRADIZIONI DELLA POLIZIA ITALIANA

# SEMPRE TITOLI D'ONORE



## R. PREFETTURA DI TORINO

# AVVISO

Completamento del Deposito Allievi Guardie di Pubblica Sicurezza di Torino.

In vista dei notevoli vantaggi arretrati dall'istituzione del Deposito di Allievi Guardie di Pubblica Sicurezza il Ministero dell'Interno all'Amministrazione Provinciale di Torino incarica di ricomporre con nuove reclute e di aumentare la forza. Si rende quindi noto al pubblico essere aperto il concorso ai posti di Allievi Guardie di Pubblica Sicurezza nel Deposito di Torino.

Tutti coloro che desiderassero far parte di detto Deposito d'istruzione dovranno far pervenire le loro domande a questa Prefettura col mezzo dei rispettivi signori Prefetti, sottoprefetti e Sindaci corrispondenti dei necessari documenti dai quali dovrà risultare che gli aspiranti possiedono i requisiti voluti dal Regolamento 24 novembre 1865 per le Guardie di P. S. di cui si riporta qui a piedi l'estratto.

La ferma per servizio da contrarsi è di sei anni.

Nel caso di ammissione gli Allievi acquistano al momento dell'ingaggio il diritto ad un premio di lire 150, che verrà pagato scelti la ferma.

Sarà accettata la preferenza ai militari mandati alle loro case in congedo illimitato ed agli iscritti di 2° categoria. Il servizio prestato nel Deposito d'istruzione delle Guardie di P. S. viene calcolato per militari come fatto sotto le bandiere. Gli aspiranti che verranno ammessi potranno ricevere a carica Governativa i mezzi di viaggio per recarsi al Deposito. Le determinazioni di questo Ufficio circa l'assoldimento ed alla riposta delle presentate domande saranno notificate agli aspiranti nel luogo di loro ordinaria residenza che dovrà a quest'ora essere accennata sull'istanza.

Stratto del Regolamento 24 novembre 1865 per le Guardie di Pubblica Sicurezza.

Art. 3. — Per essere ammessi nelle Guardie di P. S. occorrono i seguenti requisiti:


- Di aver compiuto 24 anni di età e di non oltrepassare i 32.
- Di essere sano e robusto, e di avere la statura non inferiore a metri 1.60.
- Di saper leggere e scrivere.
- Di esser celibe, o vedovo senza prole, e di non aver subito condanne criminali o correzionali, di non essere stato espulso dall'esercito o da altri pubblici uffici, e di aver serbata onorata condotta.

Torino, add 25 settembre 1866.

Il Prefetto  
**TORRE.**

Riproduzione di un bando di arruolamento per allievi guardie di P. S. del 25 settembre 1866. In basso: il testo del decreto numero 4410 del 6 novembre 1860, con il quale veniva stabilito un aumento all'organico del Corpo delle Guardie di P. S.

N.° 4410. 6 novembre 1860.

  
**EUGENIO**  
PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO  
LUOGOTENENTE GENERALE DE' R. M.  
200 MILA 2041

Visto l'art. 154 della legge organica di Pubblica Sicurezza del 15 novembre 1859;  
Visto il Reale Decreto dell'11 marzo 1860, quello dell'11 agosto dello stesso anno, e l'art. 5 del regolamento approvato con altro Reale Decreto della data stessa;  
Sulla proposta del Ministero Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;  
In vista della facoltà a Noi delegata;  
Abbiamo determinato e determiniamo:

Articolo unico.  
Per occorrere ai bisogni d'una forza maggiore già riconosciuta e che abbiamo a riconoscere, in varie località dello Stato, quelle delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

V. XXIX.

1861

Sicurezza stabilita coi tre citati Reali Decreti per le Provincie antiche dello Stato e per le Lombardie, e per quelle della Toscana e dell'Emilia potrà essere dal Ministero dell'Interno accettata nel personale risultante dal seguente quadro:

Marcialesi d'allaggio	3
Reggitori	4
Sotto-Reggitori	4
Agguati	16
Guardie	100
<b>Totale</b>	<b>128</b>

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Torino li 6 novembre 1860.

**EUGENIO DI SAVOIA**

M. BENEDETTI

## UN SUICIDIO IN MENO

**Stradella**  
Grazie al coraggio ed alla tempestività di un militare della Polizia Ferroviaria, la cronaca nera può registrare un suicidio in meno.

La Guardia Romolo Lauri, in servizio di vigilanza allo scalo ferroviario, alle 14,20 dell'11 marzo, notava un individuo che, dopo aver appoggiato la bicicletta alle sbarre del passaggio a livello del Km. 63+402 della rotabile Stradella-Pertalbera, si portava al centro del binario dispari e si sdraiava sulle rotaie mentre stava spraggiungendo il treno 1243 proveniente da Alessandria. Il militare, intuito il pericolo, si portava immediatamente sul luogo correndo tra le rotaie nel senso di marcia del treno in arrivo e, aiutato da due cantonieri, riusciva appena in tempo a trarre dai binari l'individuo quando ormai il locomotore del convoglio era a breve distanza.

Lo sventurato, identificato per G. F. di S. Maria della Versa, veniva immediatamente ricoverato all'ospedale psichiatrico di Voghera perchè riscontrato affetto da squilibrio mentale e dichiarato pericoloso per sé e per gli altri.

**In tempo  
l'ostetrica  
grazie  
alla stradale**

Venezia  
Una pattuglia automontata della Polizia Stradale in servizio lungo la statale n. 53, composta dalle Guardie Cosimo Caramia e Bruno De Lella, alle ore 2 del 5 marzo si imbatteva in un ciclista che procedeva a faro spento. Fermato ed interro-

gato, dichiarava di essere in cerca di una ostetrica per assistere la propria moglie colta dai dolori del parto. Il capo pattuglia prendeva a bordo il ciclista e con questi si recava in località Gorgo al Monticano: prelevata l'ostetrica, peraltro priva di mezzi rapidi di trasporto, a mezzo dell'auto la

conduceva nell'abitazione della partorientista a Sala di Sotto. Poco dopo l'arrivo della ostetrica, la moglie del ciclista dava alla luce un bambino.

Il sig. Pietro Cella, grato per il sollecito intervento della pattuglia, ha voluto esprimere vivi ringraziamenti ai due militari.

## Risposta all'appello

La rivista «Tempo», nel n. 8 del 21 febbraio u.s., nella rubrica «Lettere al Direttore», rivolgeva un appello ai suoi lettori in favore di una bambina inferma per darle modo di farsi

visitare dal Prof. Olivecrona di Stoccolma.

I militari del Nucleo di Enna, con un gesto di squisita sensibilità, hanno voluto inviare alla Direzione della rivista «Tempo» la som-

ma di L. 10.024, contribuendo, con la loro iniziativa, alla buona riuscita dell'appello lanciato dal settimanale.

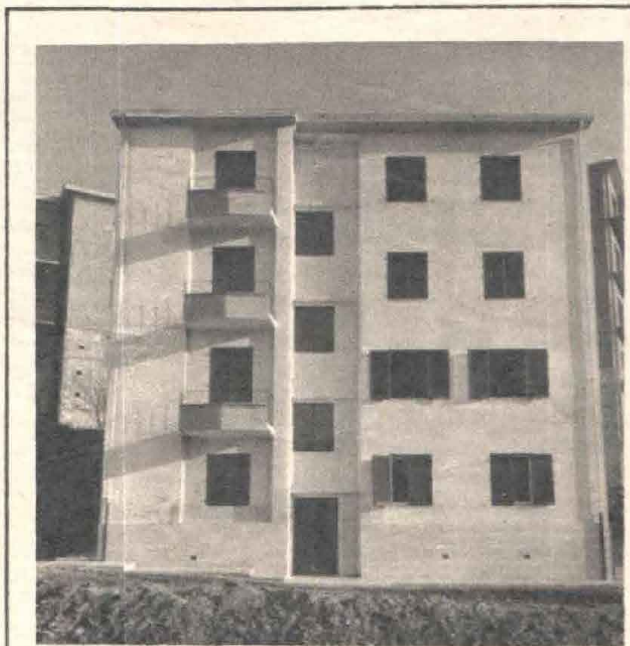
## Per due guardie della ferroviaria

Riportiamo stralcio di un articolo, pubblicato il 24 marzo dal «Corriere della Sera», sul noto gravissimo incidente accaduto alla campinassa di ballo Anna Mariani.

«...L'urlo lacerante della giovane ha gettato l'allarme nella stazioncina. Due guardie della polizia ferroviaria, Antonio Cefalù e Giovanni Tallarico, hanno raccolto il corpo della povera ragazza, deponendolo sul marciapiede. Soltanto allora si sono accorti che le gambe di Anna, dal ginocchio in giù, erano rimaste fra i binari.

Legati strettamente i moncherini con due corde, le guardie hanno chiamato un'ambulanza degli Stabilimenti Pirelli e, a bordo di questa, hanno trasportato la sventurata giovane all'Ospedale di Niguarda.

«...Il tempestivo intervento delle due guardie, che hanno fermata in tempo la spaventosa emorragia, varrà sicuramente a salvarla».



SIENA. — A otto famiglie di militari del Corpo delle Guardie di P.S. sono stati consegnati altrettanti alloggi nella palazzina dell'I.N.C.I.S. La cerimonia s'è svolta il 1. marzo.

La primavera trionfa...  
Abbandonate gli scuri e pesanti abiti invernali. Vestite

# ANGUILLARA

VIA VOLTURNO 13 - TELEFONO 484.243

Che con rinnovato assortimento, nuova organizzazione offre capi degni del più elegante guardaroba a prezzi a tutti accessibili. Troverete le più grandi marche in tessuti, confezioni, abbigliamento, biancheria, calzature, borse, valigie

**AGLI EFFETTIVI TUTTO IN 10 RATE**  
senza aumento e senza anticipo

# Campione del Corpo 1957

## Nunzio Giacalone nella corsa campestre



Roma. La Guardia Nunzio Giacalone, dell'Ispettorato IV Zona, si appresta a tagliare vittorioso il traguardo al termine della durissima gara.

In possesso di notevoli mezzi, l'atleta dell'Ispettorato IV Zona è riuscito ad aggiudicarsi l'ambitissimo titolo con un'ottima condotta di gara. Beraldo Ranalli, della VII Zona, primo dei "novizi". Salvatore Cucuru, campione uscente, brillante secondo

## di Framma

Anche quest'anno la finalissima del campionato nazionale delle Guardie di P.S. di «corsa campestre» ha visto allineati alla partenza i migliori specialisti del Corpo, affermatosi attraverso le severe selezioni interzona.

Teatro dell'appassionante competizione ancora una volta lo scenario del Foro Italico: partenza ed arrivo allo Stadio dei Marmi e percorso di km. 6, estremamente vario con sviluppo centrale lungo le durissime balze della Farnesina. Tracciato veramente ideale per una gara di cross, come anche ha avuto modo di rilevare il dr. Marcello Garroni, Vice Segretario Generale del CONI, applauditissimo starter.

La lotta ingaggiata dai concorrenti ha assunto, fin dalla partenza, toni altamente agonistici: il treno molto sostenuto imposto dai migliori ha subito messo a dura prova i meno dotati, i quali tuttavia — e proprio in questo ci piace vedere il più bel significato ideale della manifestazione — per nulla demoralizzati dall'iniziale distacco, hanno proseguito e terminato la corsa con tempi assolutamente buoni; frutto, indubbio, di una pre-

parazione collettiva ragguardevole che trae anche particolare vigore da un morale altissimo.

Già al secondo chilometro Giacalone, Mammola, Ranalli, Cucuru, il vincitore dello scorso anno, pongono seria ipotesi sulla vittoria finale.

Al Cimitero dei Francesi (3. km.) Giacalone conduce a forte andatura, seguito da De Rossi (fuori gara), Ranalli, Cucuru e Mammola.

Al 4. chilometro, e cioè all'uscita della Pineta, Cucuru tenta il colpo gobbo, ma, nonostante i poderosi allunghi, non riesce a piantare in asso gli avversari. Rinvengono, intanto, brillantemente dalle retrovie Errico, Dessi e Diodati.

Al 5. chilometro è, invece, Giacalone, sempre perfettamente in palla, che tenta di andarsene; la sua azione è possente e irresistibile. Cucuru, indubbiamente provato dallo sforzo precedente, non riesce a tenergli dietro e si stacca; come pure si staccano da Cucuru prima Ranalli e poi Mammola, che, anzi, nell'ultimo chilometro, viene superato da Errico.

Ormai Giacalone procede sicuro e solo verso la

(Segue a pag. 25)



Vespa

**OLIO D'OLIVA**  
GARANTITO ALL'ANALISI CHIMICA  
**FRATELLI TORNATORE**  
ONEGLIA

**Oro gioielli orologi!**  
Vendita rateale  
Gioielleria FALCONI  
riservatissime  
senza banche  
4813/78  
ROMA

**ZEROLIT**  
tutti i trattamenti delle acque  
depurazione  
filtrazione  
demineralizzazione  
sterilizzazione  
impianti per piscine  
resine scambiatrici  
ING. CASTAGNETTI & C. - S.A.S.  
Via Sacchi 28 bis - Torino - Tel. 553.629

**Coll. MIDAZYL**  
Collirio  
MITE E DECONGESTIVO  
INDICATO NEGLI STATI ALLERGICI DELLA CONGIUNTIVA  
USO  
Instillare alcune gocce negli occhi una o due volte al giorno sec. pr.  
LAB. FARMACO-OFTALMICO TUBI-LUX NAPOLI (S. LUCIA)

il lunedì del tredicista  
falla sul prato perché non è più al verde

**Totocalcio**  
DUE GRANDI NOVITA'  
scheda normale da 2 e 8 colonne  
nuova scheda per piccoli sistemi da 8 colonne  
in tutta la ricevitore  
Leggete e diffondete  
**POLIZIA MODERNA**



**MAS** magazzini allo statuto

via dello statuto - piazza vittorio - Roma

tutto per l'abbigliamento  
la casa lo sport

vendita a rate senza formalità  
a tutti gli appartenenti

al Corpo di Pubblica Sicurezza

pagamento in 10 rate senza anticipo



**"CarGem"**

IL MULINELLO di alta classe  
per la pesca sportiva

**CASAOLEARIA S.R.L.**

ROMA - VIA APPIA NUOVA 990



**OLIO di OLIVA**



MARCHIO DEPOSITATO



**ALDO ZAVARISE**

FABBRICA PORTABITTI LEGNO, CURVATO  
Via M. U. Tralano, 16 - MILANO - Telefono 99.59.85

**FINO A 24 RATE**

Per soli: **GUARDIE DI P. S.**  
FINANZIERI - CARABINIERI  
VIGILI URBANI ED ALLIEVI  
STOFFE - CAPPOTTI  
IMPERMEABILI - CAMICERIA  
CALZATURE - VALIGIE  
PELLETTERIA - MAGLIERIA

**DITTA VISCUSO**

Roma - Via del Boschetto 5a-6 (Via Nazionale)  
Telefono 481.781  
Succursale: Viale Giulio Cesare 128  
Scala A/p.p. Tel. 372041

CHINOTTO ARANCIATA  
**RECOARO**

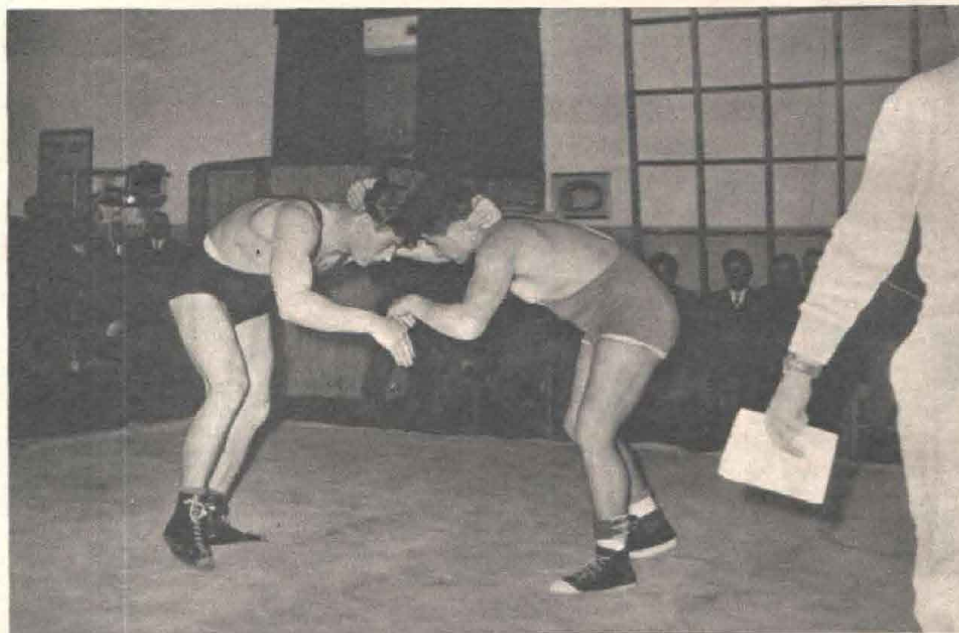
LA FAMOSA ACQUA DA TAVOLA

**FRANCESCO INTORCIA & FIGLI**

Stabilimento di vini marsala - Vermouth - Moscato - Affini

MARSALA

**lo sport**



Roma. — La squadra delle « Fiamme d'oro » di Roma di lotta stile libero ha vinto la seconda fase interregionale del campionato di promozione ed è stata promossa in serie B. I componenti di questa rappresentativa sono le guardie Marascalchi, Cirianni, Brau, Ambrosino e Novellino. Nella foto: una fase di uno degli incontri disputatisi nella palestra della Scuola Ufficiali e Sottufficiali.



Roma. La squadra di calcio del Gruppo Sportivo « Fiamme d'Oro » di Roma, che partecipa brillantemente al Trofeo Orlandini della Capitale. I nostri bravi calciatori, sapientemente ed appassionatamente guidati, raccolgono su ogni campo larga messe di applausi per l'elevato grado di preparazione tecnica di cui danno sempre prova nonché per il loro sano e cavalleresco spirito agonistico.



Roma. Questi sono i baldi pesisti delle Fiamme d'Oro di Roma che hanno recentemente vinto le semifinali per la promozione in serie B e che attualmente sono in testa alla classifica: da sinistra, Grd. Ciaramella, Grd. Ruggi, S. Ten. Pignatti, Grd. Rombi, Grd. Maselli. Altro forte pesista è la Grd. Merolese.

vittoria; quando egli fa il suo ingresso sulla rossa pista dello Stadio dei Marmi, lo accoglie una fragorosa ovazione e gli applausi si ripetono ancor più nutriti allorché egli taglia vittorioso il traguardo.

A poco meno di un primo ecco Cuccuru: ha fatto anche lui una grande gara, vorremmo anzi dire che ne è stato il movimentatore; e perciò anche a lui vanno gli entusiastici applausi dei presenti; terzo è l'ottimo Ranalli, primo nella categoria «novizi», quarto Errico, quinto Mammola e, via via, tutti gli altri.

Centinaia di guardie e un folto pubblico di sportivi disseminato anche lungo il percorso, hanno assistito alla riuscitissima manifestazione di sport. Erano presenti, oltre al dr. Garroni, numerose autorità del C.O.N.I. e della F.I.D.A.L., molti ufficiali superiori del Corpo delle Guardie di P.S. e tutti gli ufficiali addetti allo sport nelle singole Forze Armate.

Perfetta l'organizzazione, curata dalla Scuola Ufficiali e Sottufficiali con l'assistenza tecnica del C.O.N.I.

Frama

**Ecco le classifiche**

1. Giacalone Nunzio (Ispettorato IV Zona - 1. dei tesserati e campione assoluto del 1957) in 22'58"2; 2. Cuccuru Salvatore (id.) 23'23"8; 3. Ranalli Beraldo (Ispettorato VII Zona) 1. dei novizi 23'42"4; 4. Errico Giuseppe (Ispettorato VI Zona) 24'08"2; 5. Mammola Antonino (Ispettorato V Zona) 24'27"7; 6. Diodati Michele; 7. Dessi Francesco; 8. De Filippo Guido; 9. Atzei Salvatore; 10. Fiorazzi Ubaldo; 11. Petricola Silvio; 2. Amato Nino; 13. Lanzo Domenico; 16. Barrea Nunzio; 17. Bonuccelli Giovanni; 18. Anatriello Raffaele; 19. Colarossi Alberto; 20. Pezzuto Alvaro; 21. Marras Giuseppe; 22. Montes Salvatore.

Fuori gara: De Rosso Luigi (Ispett. IV Zona) 23'38"7; D'Agostino Mario (idem) 24'29"2.

**Classifica a squadre**

1. Ispettorato IV Zona, p. 116; 2. Ispett. XII Zona, p. 68; 3. Ispett. p. 64; 4. Ispett. XI Zona, p. 60; 5. Ispett. VI Zona, p. 52; 6. Ispett. XIII Zona, p. 40; 7. Ispett. II Zona, p. 36; 8. Ispett. X Zona, p. 24; 9. Scuola Ufficiali e Sottufficiali, p. 12; 10. Ispettorato XII Zona, p. 8.



Roma. Il campionato nazionale di corsa campestre del Corpo delle Guardie di P. S. ha visto allineati agli ordini del dr. Marcello Garroni, Vice Segretario Generale del C.O.N.I., i migliori specialisti del Corpo. Nella foto in basso: un momento della corsa.



**UN TELEVISORE IN OGNI CASA**  
a rate di L. 2900 al mese

Richiedete quindi subito il nostro Bollettino Informativo gratuito: Vi spiegheremo con chiarezza come diventare con spesa rateale minima **TECNICO TV** per corrispondenza. La Politecnica DONA un **TELEVISORE 17" o 21"** completo di Mobile, un **Apparecchio RADIO** a 5 valvole con Mobile, una completa **ATTREZZATURA DI LABORATORIO** (Oscillografo a Raggi Catodici, Voltmetro elettronico, Tester, Provavolte, Oscillatore Modulato), ed un apparecchio **TRASMITTENTE** di grande potenza.

Tra i Corsi della Scuola: Radiotecnico - Motorista - Disegnatore - Radiotelegrafista - Eletttricista - Elettrauto - Capomastro - Tecnico TV - Meccanico - ecc.

**INDICARE SPECIALITA' PRESCELTA**

Richiedete Bollettino «C» Informativo gratuito alla:

**SCUOLA POLITECNICA ITALIANA**

Viale Regina Margherita, 294-C - Roma  
Istituto autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione  
L'unica scuola che adotta il metodo pratico brevettato americano dei

**FUMETTI TECNICI**



### CAPELLI RIBELLI E SPETTINATI

Sono un chiaro segno di pigrizia, svogliatezza e disordine personale che fa brutta impressione e discredita la vostra persona. Questo si può e si deve evitare con l'uso del Fissatore Linetti che per le sue particolari proprietà Vi assicura, per tutto un giorno, i capelli ordinati e brillanti. Il Fissatore Linetti non unge, non macchia, ed è profumato alla Lavanda Linetti.



## RIM

il dolce purgante

## RIM

regola l'intestino

## RIM

senza dare disturbi

## RIM

indicato per adulti e bambini

ricetta del Grande Medico AUGUSTO MURRI



# Le "Fiamme d'Oro" seniores al 2° criterium di nuoto

di Achille Marchetti

L'A. S. Roma anche quest'anno è riuscita a superare ogni scetticismo iniziale raccogliendo al 2. Criterium Invernale di Nuoto l'adesione completa delle più forti società del Lazio. Gli atleti tutti sono stati impegnati in un programma vario dal 21 febbraio al 31 marzo. Il lato caratteristico di questa manifestazione natatoria, nella sua seconda edizione, consiste nel far nuotare a tutti gli atleti tutti gli stili. La bontà del programma di questo criterium invernale è evidente, avendo costretto allenatori e atleti a lavorare sodo in tutte le specialità. Il principe Fondi è stato l'ideatore di tale programma e non possiamo che rallegrarci per la sua lodevole iniziativa.

Il successo della manifestazione è stato pieno. Successo tecnico e successo propagandistico. Non è possibile dilungarci in una disamina tecnica dei risultati perché lo spazio non ce lo consente. Diremo soltanto del successo riportato dal nuotatore della Roma Ruggero Ciacci, il quale, nella gara m. 400 misti, ha stabilito il nuovo record nazionale della specialità, in vasca lunga, con il tempo di 5'41"8. Il successo propagandistico è stato enorme. Le gradinate della bella ed artistica vasca del Foro Italico sono risultate sempre affollate ed a volte, come nell'ultima giornata, addirittura insufficienti. Le gare sono state tutte molto combattute ed interessanti, tanto in campo maschile che femminile, ed hanno messo in evidenza elementi di sicuro avvenire sportivo. La vittoria nella classifica assoluta è andata all'A. S. Roma che ha superato di misura la S. S. Lazio.

pur battute in partenza per una affermazione nella classifica assoluta del torneo, hanno dato la loro adesione partecipando soltanto, con i suoi elementi noti nel salvamento e nelle gare di fondo, nella categoria seniores maschili. In questa categoria il loro successo è stato pieno ed il primo posto nella classifica relativa ne è la pratica dimostrazione. Successo di squadra che premia la costanza, la volontà e la disciplina dimostrate dai bravi militari durante le gare in programma.

L'organizzazione curata dall'A. S. Roma è stata perfetta ed il merito va tutto ai solerti ed appassionati dirigenti della Sezione Nuoto e Pallanuoto: dott. Figura e principe Fondi. La loro passione è nota e siamo certi che nel prossimo anno la loro aspirazione: «rendere nazionale il Criterium Invernale», possa tradursi in realtà. Risultati conseguiti dai militari del Corpo:

Finale m. 100 dorso. — 2. Verdini Salvatore 1'15"3; 4. Resasco Fioravanti 1'22" e 2; 5. Cuciniello Domenico 1'24"7.

Finale staffetta 4x100 dorso. — 2. G. S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 1.a sq. 5'33"3 (Marchetti, Cuciniello, Resasco, Verdini) 3. G. S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 2.a sq. 6'21"7.

Finale m. 200 rana. — 3. Sudano Antonio 3'08"5; 4. Cuciniello Dom. 3'18"1.

Finale staffetta 4x100 rana. — 1. G.S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 1.a sq. 6'05"8 (Sudano, Verdini, Resasco, Cuciniello) 2. G.S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 2.a sq. 6'49"7 (Marchetti, Tramontana, La Pinta Renella).

Finale m. 400 crawl. - 2. Resasco Fioravanti 5'26"3; 3. Verdini Salvatore 5'29"1; 4. Marchetti Domenico 5'46"7.

Finale 4x200 crawl (staffetta). — 1. G. S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 1.a sq. 9'56"5 (Resasco, Marchetti, Cuciniello, Verdini) 3. G. S. «Fiamme d'Oro» «Roma» 2.a sq. 11'47"5 (Vitiello, Renella, Tramontana, Marongiu).

Finale m. 400 misti. — 3. Marchetti Domenico 6'34"8.

Classifiche per società. Assoluta: 3. G.S. «Fiamme d'Oro» «Roma» punti 296.

Categoria seniores: 1. G.S. «Fiamme d'Oro» «Roma» punti 296.

Al termine delle gare dell'ultima giornata il dott. Garroni, vice segretario generale del CONI, ed il Grand. Uff. Sacerdoti hanno premiato Società, allenatori ed atleti.

Al Gruppo Sportivo «Fiamme d'Oro» sono state consegnate due coppe: una, dell'A. S. Roma con diploma, per il terzo posto nella classifica assoluta, una, della Ditta Gradella Sport, per il primo posto conseguito nella categoria seniores. Agli atleti medaglie d'argento e di bronzo.

A. Marchetti

## una fonte di salute una fonte di energia

Il Germe di Grano Buitoni ed il Lievito Dietetico in fiocchi Buitoni, scientificamente controllati nella loro preparazione, e resi assolutamente inalterabili grazie alla conservazione sotto vuoto conseguita con le nuove confezioni, rappresentano due alimenti particolarmente energetici, ricchi di proteine pregiate, di carboidrati, vitamine e sali minerali. L'uso di essi, è adatto alle persone deboli, esaurite e bisognose di un trattamento alimentare speciale per recuperare prontamente le forze.

Il Germe di Grano ed il Lievito Dietetico Buitoni possono influire positivamente sulla crescita dell'organismo, sull'appetito, sulla regolarità della funzione cardiaca e sulla normalizzazione della vita emotiva e mentale.

In vendita in confezioni da gr. 100

In vendita in confezioni da gr. 200

ITALIA FRANCIA STATI UNITI

# BUITONI

## lo sport

## i libri e le riviste

PRETI SULLA TERRA, di Emilio Bonomi - SEI - pp. 272 - L. 800.

È un libro originale, nel quale il prete è visto non sotto un profilo di maniera o, peggio, attraverso un cliché al quale purtroppo ci sta abituando un cinema deterioro, ma sotto un aspetto profondamente umano, spirituale, sociale e perciò, diremmo quasi, più rispondente alla realtà di ogni giorno; realtà forse umile, oscura, quasi sconosciuta, ma per ciò stesso più rispondente a quell'ideale di sacerdote cattolico che noi, cattolici, più apprezziamo ed amiamo. È un libro che si legge d'un fiato e che fa tanto bene al cuore.

45 GRADI ALL'OMBRA, di Orio Vergani - SEI - pp. 246 - L. 1000.

Il nome del suo A., giornalista e scrittore di raro pregio, fa da sicura garanzia al libro.

Un viaggio attraverso tutta l'Africa, dal basso in alto, da Città del Capo al Cairo, non è soltanto un viaggio, nella comune accezione della parola, ma, sia pur sotto tanta caldura, un susseguirsi di sensazioni infinite, che ognuno di noi vorrebbe certamente provare. Ma voi, amici lettori, tutte queste sensazioni potrete provare ugualmente senza muovervi dal vostro salotto, dalla vostra poltrona: basterà che vi mettiate a leggere le meravigliose pagine di «45 gradi all'ombra».

PARTECIPAZIO, di Virgilio Brocchi - SEI - pp. 100 - L. 2.500.

La storia di un cane che noi tutti forse vorremmo avere al fianco nel corso della nostra vita; storia soffusa di calda umanità, di delicatezza e di poesia, scritta da un grande artista della penna per la felicità dei nostri ragazzi.

Il volume, di formato gigante e riccamente rilegato, è reso ancor più avvincente da bellissime illustrazioni a colori.

SANTO FALLITO, di P. Luigi Majocco - SEI - pp. 480 - L. 1.500.

Quello di tendere costantemente alla perfezione spirituale non è un dovere che incombe soltanto ai sacerdoti o ai religiosi in genere — e qui sta proprio l'errore di molti — ma su tutti noi, figli di Dio. Ciò in sostanza vuol dimostrare con questa sua opera, di sublime grandezza interiore, l'A.; da essa si irradia una vivida luce che illumina le anime titu-

banti, i cuori che vivono nell'angoscia del dubbio, gli spiriti infermi.

SATANA - L'essere, l'azione, il dominio -, di Giuseppe de Libero - SEI - pp. 216 - L. 700.

Il novantanove per cento di quelli che credono di conoscere Satana — sostiene l'A. presentando l'opera — se si proponessero queste domande: qual'è la natura di Satana? Come egli si trova tra gli esseri esistenti? Fu sempre tale? Come egli si cambiò? Qual'è il suo potere? Che ne pensarono gli antichi? Che se ne pensa oggi? Costoro non saprebbero rispondere.

Ebbene, nel libro, che ha un suo particolare substrato assolutamente e profondamente scientifico, l'A. risponde a tutti questi interrogativi; d'altra parte, nell'opera non vengono riferite se non «cose sicure, assodate, ampiamente provate»; «quando tali non sono — precisa lo stesso A. — lo diciamo francamente».

PADRE PIO DA PIETRELLA, di P. D. Sessa - Ed. S.E.I. - pp. 256 - Lire 900.

La fama di Padre Pio da Pietrelcina ha già da tempo valicato i confini del nostro Paese e da ogni parte del mondo infelici nello spirito e nel corpo si partono per prostrarsi ai piedi dell'umile frate. Ovunque ormai si parla dei miracoli di Padre Pio e delle sue Stimmate odorose. Il bisogno che le anime sentono oggi della sua parola è anche dato dal fatto che di questo libro, magistralmente scritto da Piero Delfino Sessa, sono state finora vendute ben 38.000 copie. Segno indubbio del grande valore di esso dal punto di vista divulgativo, della sua intrinseca vitalità e della sua notevolissima forza di penetrazione. Ci sembra opportuno a tal proposito riportare quanto scrive un autorevole organo di stampa, «Civiltà Cattolica»:

«L'A. in una biografia, necessariamente incompiuta, sullo Stigmatizzato di San Giovanni Rotondo, raccoglie con sentimento d'ammirazione, di devozione e con intelletto d'amore notizie sulla vita, la virtù, e, pur senza voler anticipare il giudizio della Chiesa, parecchi fatti straordinari relativi a Padre Pio o attribuiti alla sua intercessione in favore spirituale e materiale di quelle persone che si sono rivolte a lui. Il libro è pervaso da un calore tutto spirituale ed è la testimonianza di quella aspirazione al soprannaturale che anima le folle e le attira dove esso si manifesta».

Fram

## taccuino delle curiosità

piante dei tulipani in modo da ottenere dei tipi di fiore allo stato selvaggio in cui si trovavano prima che l'uomo iniziasse i metodi di cultura e innesti.

La fabbrica dei genii

Una autorevole rivista scientifica americana l'«Atlantic Science Monthly» comunica che tre insigni medici statunitensi e precisamente i professori: Zimmerman, Putnam, e Burmeister avrebbero scoperto la ricetta infallibile dell'intelligenza alla portata di tutti.

Una manipolazione dell'acido glutammico con altri ingredienti, ancora non precisati, costituirebbe uno stimolante prodigioso per i cervelli deboli e stanchi. Tale farmaco avrebbe il potere di far nascere, anche in coloro che ne sono privi, l'intelligenza e la chiarezza di idee.

Fasti e nefasti del tabacco

Dal Messico o dalle Antille, i navigatori colombiani conobbero, senza annettervi troppa importanza, quella pianticella che forniva agli indigeni rotoli di foglie aromatiche usate per i loro riti propiziatori di natura religiosa e per fumarli su spatole di pannocchie di mais, per masticarli e fiutarli con effetti medicamentosi.

In Europa pare sia stata portata per incarico di Francesco II; oppure, intorno al 1518, dal frate Ramon Pane che inviò a Carlo V alcuni semi di essa.

Comunque è certo che il tabacco cominciò ad essere conosciuto in Spagna intorno alla metà del secolo XVI.

Dai giardini reali di Lisbona, l'ambasciatore di Francia in Portogallo, Jean Nicot, raccolse alcuni semi per inviarli alla sua regina, Caterina de' Medici.

Nel 1619, Giacomo I di Inghilterra ne dichiarò l'uso «disgustoso e pericoloso» ed un certo Raghiliff, colpevole di averlo introdotto in Inghilterra, fu condannato a morte. Anche in Persia e in Turchia furono emanate severe leggi contro l'uso di tale droga. In Turchia, Murad IV faceva decapitare i fumatori. Nel 1660 il Senato svizzero punì l'uso del tabacco alla stregua del furto e dell'omicidio. Nel 1681 Innocenzo XI comminò la «sospensione a divinas» a tutti i religiosi che facessero uso di tabacco.

Risultato impossibile dominarlo, occorre farsene un alleato e fu così che per merito di Carlo I di Inghilterra, il tabacco subì la sua prima imposta fiscale entrando in uso anche in Francia e in altri paesi, come voce attiva nei bilanci statali.

Napoleone e il traforo del Monte Bianco

Nel 1787 Henry de Saussure esegue per incarico di Napoleone un progetto che ha per scopo il collegamento Francia-Italia attraverso il Monte Bianco. Il lavoro si sarebbe dovuto fare in meno di un quinquennio. La lunghezza della galleria sarebbe stata di chilometri sette anziché dodici e quattrocentocinquanta metri, come prevista dal progetto attuale, poiché sarebbe stata traforata ad una maggiore altezza.

Tra i più vecchi e insensibili più vicini a noi per identità di vedute è il progettista Arnold Monod, avendo egli progettato addirittura una ferrovia tra Entrèves e Chamonix. Suo figlio, Valdebar Monod affrontò il sogno di un tunnel stradale che rimase soltanto sulla carta.

Se ne occuparono uomini politici da Giolitti a De Gasperi fino alla approvazione del 29 giugno 1949, a Ginevra, da parte dei delegati italiani, svizzeri e francesi.

Il nuovo tunnel dovrà avere un'altezza di sei metri ed una sede stradale di sette. Sarà il sesto del mondo per lunghezza dopo quello del Sempione, dell'Appennino, del San Gottardo, del Loetschenberg e del Moncenisio.

Col traforo del Sempione il percorso Parigi-Milano che è di km. 1.250, sarà ridotto a 937.

## UREMA

MILANO - Via Parini, 1-A Tel. 661960-632872-632861 fornisce in esclusiva dalle proprie Rappresentanze: INALATORI, COMPRESSORI, ASPIRATORI per Chirurgia e Medicina per aerosolterapia della FRICAR, APPARECCHI RADIOLOGICI ed ACCESSORI della WESTINGHOUSE X-RAY, COMPLESSI ELETTROCHIRURGICI BOVIE della LIEBEL FLARSHEIM - APPARECCHI PER ENDOSCOPIA per ogni specialità delle Case AMERICAN CYTOSCOPE MAKERS e NATIONAL INSTRUMENTARI per Otorinolaringoiatria della Casa PFAU - APPARECCHI OTTICO-ELETTRICI della GOWLANDS - RESUSCITATORI AD OSSIGENO della STEPHENSON - MATERIALE ODONTIATRICO della METRIMPEX - APPARECCHI PER SELEZIONE ATTITUDINALE: AUDIOMETRI MAICO - OPTOMETRI.

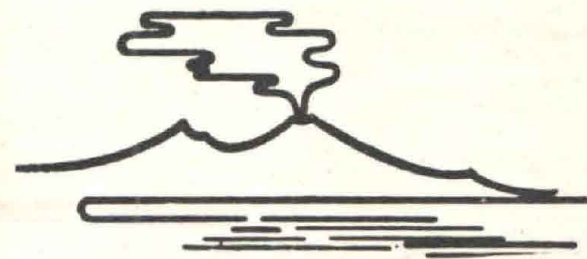
RINFRESCA  
TONIFICA  
STIMOLA  
DOPO OGNI FATICA

Colonia-Lavanda

Arbiter

Un balsamo  
nel vostro profumo

FLOR-MAR S.p.A. - MILANO - VIA FORZE ARMATE, 320/4  
Telefono 489-189



Visitate Napoli

la città della musica e del canto

AMALFI - CAPRI - CASTELLAMMARE - IL FAITO - IL  
VESUVIO - ISCHIA - POSITANO - LA SOLFATARA -  
POMPEI - SORRENTO

Circa trecento Alberghi e Pensioni di lusso, di I. categoria  
e di categoria turistica assicurano all'ospite ogni moderno  
conforto ed un soggiorno dei più variati e piacevoli.

PER INFORMAZIONI E PROSPETTI  
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - NAPOLI

SEDE CENTRALE:  
Piazza Carità, 32, Tel. 20.408-24.816

UFFICI INFORMAZIONI:

Via S. Carlo, 15 - Tel. 64.345 - Stazione Centrale, Tel. 53.779  
- Stazione Margellina ENIT alla Stazione Marittima, Tel.  
23.977 - Circolo dei Forestieri, Via Partenope, 10-a - Tel.  
64.361 - Portierato della Città, Via Domiziana (Pal. Funiaria)  
Telefono 81.329

Premiato Stabilimento Enologico

Ditta PIETRO TUDIA fu LORENZO  
MARSALA

Casa fondata nel 1880  
Ind. Tel. Ditta CUDIA - Marsala - C.C.I.A. TRAPANI n. 288  
Conto Corr. Post. n. 7/1257 - Telefoni: 1915 - 1674 - 1512 - 1428

Ditta DIEGO RALLO & FIGLI

Vini Marsala Vermouth

MARSALA

INDUSTRIA DEL CAFFÈ E SUCCEDANEI

DOMENICO BARBERA & FIGLI - MESSINA

Casa fondata nel 1870 - C. C. I. Messina, 6853

SEDE

MESSINA  
Via Mariano Riccio,  
34 - Indirizzo  
telegrafico:  
B A R B E R A  
Telefono 13.598

FILIALI

MILANO - Via Savona, 10  
Ind. telegr. MAGO BARBERA  
Tel. 31.405  
NAPOLI - Via Seipione Rovito,  
27 - Indirizzo telegrafico:  
BARBERA - Telefono 52.494

cinema

"RIFIPI"

James Dean, dopo la sua tragica morte, ha suscitato in tutto il mondo una così intensa corrente di simpatia da sfiorare il fanatismo. Si sta ripetendo il fenomeno che ebbe a protagonista Rodolfo Valentino, idolatrato da milioni di donne anche dopo la morte. Sono sorti anche in Italia club intitolati al giovane attore americano e moltissimi giovani d'ambosessi hanno la presunzione di incarnare nei loro studiati atteggiamenti il tipo tormentato di uomo insoddisfatto, che Dean ci ha tramandato. Se si prescinde però dai numerosi esempi di malcostume bisogna riconoscere che James Dean è il più grande attore del cinema che sia apparso nel dopoguerra, e ne abbiamo una lampante riprova con *Il gigante*, il suo terzo ed ultimo film. Si tratta di un film molto lungo (quasi tre ore e mezzo di spettacolo) diretto con sicurezza e gusto da George Stevens, un vecchio e valeroso regista di Hollywood. L'azione si svolge nello Stato del Texas ed è tutta una celebrazione dell'età pionieristica americana.

Il seme della violenza diretto da Richard Broocks e interpretato da Glenn Ford è un violento film di denuncia che solo un paese democratico come l'America avrebbe avuto il coraggio di fare. Sono attaccati nel film, senza pietà, certi sbagliati metodi di educazione scolastica che trasformano i giovani allievi in tanti piccoli gangsters.

Dalla Francia dopo due anni è giunto in Italia *Rifiipi*, un film sulla malavita parigina, diretto da Jules Dassin, il regista del noto film americano *La città nuda*. E' una storia violenta e spietata narrata con grande perizia: la lotta tra due bande di delinquenti per restare padroni di un grosso bottino, ottenuto con un furto preparato in ogni minutissimo particolare, conduce al reciproco sterminio dei gangsters. Così il film ha pure un suo nascosto valore morale che non è da sottovalutare. Il film non ha la stessa bellezza di *Giungla d'asfalto*, perché è più estetizzante e meno autentico dell'opera americana, ma è ugualmente di grande interesse soprattutto se si pensa alla normale mediocrità degli spettacoli cinematografici.

Per finire, ci è piacevole segnalare un grazioso film italiano: *Parola di ladro* con Gabriele Ferzetti, Andrea Checchi e Abbe Lane. E' la storia di un ladro che vuole rubare un meraviglioso gioiello e che rimane gabbato dal più furbo gioielliere. L'abile ricostruzione storica di una Roma di trentacinque anni fa e il brio con cui è condotta l'azione ne fanno uno spettacolo divertente e intelligente.

Giovanni Leto



.... un buon bagno e ....

'Boro-Talco,

sempre ed universalmente riconosciuto il prodotto perfetto; l'igienico, delicato e gradito complemento del bagno.

Inconfondibile per le sue qualità.

B2

è un prodotto ROBERTS

OLIO  
SASSO

di pura oliva  
preferito in tutto il mondo

nella nostra famiglia

Rosario Barranco



L'11 marzo è deceduto a Cagliari il dr. Rosario Barranco, Questore della città. Aveva 57 anni. In seno all'Amministrazione della P. S., nella quale era entrato il 1 luglio 1924, egli aveva brillantemente assolto, in Italia e all'Estero, importantissimi compiti.

Alle esequie, svoltesi con largo concorso di popolo, hanno partecipato numerose Autorità della Provincia e del Comune, funzionari di P. S. e ufficiali del Corpo. Particolare solennità hanno avuto a Roma le onoranze alla salma del Questore Barranco, quando Essa è giunta nella Capitale nel suo viaggio verso la Sicilia per essere tumulata nella tomba di famiglia. All'ufficio funebre ha presenziato il Capo della Polizia; erano altresì presenti numerosi alti funzionari della Questura di Roma nonché ufficiali d'ogni grado del Corpo delle Guardie di P. S. e dell'Arma dei Carabinieri; prestava servizio d'onore un picchetto di militari del Reparto di Rappresentanza.

La scomparsa del dr. Barranco ha lasciato un profondo rimpianto in tutti coloro, superiori, colleghi, dipendenti, amici, che avevano avuto modo di apprezzare le sue elette qualità di mente e di cuore. «Polizia Moderna», interprete dei sentimenti di tutti i suoi lettori e abbonati, si associa all'inconsolabile dolore dei familiari e porge loro le sue più profonde affettuose condoglianze.

Conobbi Barranco nei primi anni della sua carriera. Era un giovane esile e sobriamente elegante; un sol fascio di nervi, dal viso tirato e dai lineamenti assai marcati che — a prima vista — non attirava simpatia.

I suoi occhi mobilissimi, estremamente espressivi, tenevano lunghi discorsi o formulavano imbarazzanti interrogativi senza che le labbra si schiudessero: era un impasto di delicato pudore e di prepotente volontà di azione e la sua maschera di durezza — che, a volte, sembrava implacabile — nascondeva tesori sentimentali insospettiti. Di mentalità aperta a tutte le esigenze di una moderna polizia e di ottima preparazione professionale, era nato per il movimento e la sua attività non conosceva soste come la sua fibra d'acciaio non accusava mai stanchezze. Quand'era in azione il suo temperamento si manifestava appieno. Fulmineo negli interventi, aveva acutissimo il senso della percezione e l'intuito lo portava assai spesso a centrare l'essenza dei più complicati problemi di polizia. Quell'intuito che volgarmente si chiama «flauto» e che è la risultante d'una somma di qualità che sono l'osservazione, la memoria, la riflessione, la facoltà di sintesi dopo la minuta analisi, la rapida conoscenza della psicologia del prevenuto, l'applicazione di metodi e di procedimenti logici. Ma era, soprattutto, un appassionato alla professione che aveva abbracciato; una passione in-

sausta che, nella sua pur troppo breve vita, nulla servi ad affievolire, che durò anche quando dolorosi eventi del dopo guerra avrebbero potuto farla spegnere.

In quei periodi, pur lottando aspramente e vittoriosamente — assecondato sempre dall'eletta compagna della sua vita — per difendere il suo patrimonio morale e professionale e senza mai disperare e durante una brevissima parentesi della sua carriera, quasi per dimenticare le amarezze del momento, tutto chiuso nella pace familiare, si dava accanitamente al suo svago preferito: la filatelia.

La sua mente ed il suo cuore, però, erano altrove, erano coi vecchi e fedeli suoi collaboratori, erano cogli affezionati suoi superiori ed amici, erano rimasti incapsulati nella potente molla che aveva sempre guidato la sua vita: servire e difendere la società contro ogni assalto o minaccia di criminali.

Egli sapeva sapientemente dosare il coraggio — che, a volte, raggiungeva la temerarietà — colla ragionevole prudenza, la durezza e l'inflessibilità verso chi aveva abbandonato le vie dell'onore e della legge colla generosità e, soprattutto, con un senso di umanità, che sbalordiva chi lo conosceva superficialmente, verso i derelitti.

La sua fama d'implacabile persecutore della malavita crebbe rapidamente; era un persecutore, però, a cui tutti riconoscevano squisito senso d'onore e di giustizia. Era, quindi, temutissimo ma rispettato e, vorrei aggiungere, anche segretamente ammirato dai più incalliti criminali.

Qualcuno lo giudicava instabile, quasi nomade. Il giudizio è superficiale e, per la approfondita conoscenza che ebbi del caro scomparso — che fu anche un impareggiabile amico — mi sia consentito di dare una ragionevole spiegazione del di lui carattere.

Il mistero poliziesco esercitava in lui un'affascinante attrazione; si rammaricava talvolta di non aver cento occhi e mille braccia, voleva vedere, saper tutto, provvedere ad ogni esigenza e subito. Metteva la febbre addosso ai suoi collaboratori, non sentiva più fame, sete, stanchezza fino a quando non filtrava il primo raggio di luce. Allora la carica emotiva

cominciava ad allentarsi e, per quanto — per innate qualità di sintesi — egli puntualizzasse la situazione, la sua mente già volava verso altri obiettivi o riprendeva temi non sviluppati e la febbre dell'azione tornava a salire. Ogni sosta, talvolta inevitabile, lo rendeva anche scontroso e lo portava a cercare nuove attività, nuovi spunti di lavoro. Ecco la vera causa dell'apparente sua instabilità psichica!

Barranco fu un uomo d'azione nel più pieno significato della parola e qualunque causa che urtasse contro la caratteristica più saliente della sua personalità lo disturbava profondamente. Amava lavorare in silenzio ed in forma autonoma, ma aveva un senso del limite e dell'autocritica veramente squisito e non abusava mai della libertà concessagli. Egli ricoprì assai onorevoli cariche di responsabilità in Italia ed all'estero, fu sempre primo nel rischio ed esempio luminoso di dedizione al dovere; comprensivo ed umanitario coi deboli e coi miseri, fu fiero ed intransigente coi potenti. Possa il suo ricordo, che è profondamente incisivo nella memoria di noi tutti, servire di esempio e di guida alle giovani leve della Polizia italiana!

Guido Leto

TRASFERIMENTI

FUNZIONARI DI P.S.

QUESTORI

CANTASANO Dr. Nicola, da Sondrio a Viterbo, dal 19.1.57; CAPPELLI Dr. Michele, da Livorno a Roma (Ministero) con funzioni di ispettore, dal 25.2.1957; D'AUTUOLO Dr. Virgilio, da Taranto a Roma (Ministero), dal 25.2.1957; DI LORETO Dr. Ugo, da Roma (Ministero) a Livorno, dal 25.2.1957; MODICA Dr. V. Emanuele, da Milano a Roma (Ministero), dal 19 gennaio 1957; PACE Dr. Armando, da Viterbo a Venezia, dal 19.1.1957; PAGANO Dr. Aldo, da Roma (Ministero) a Novara, dal 25 febbraio 1957; RUGGIERO Dr. Rosario, da Novara a Verona, dal 25.2.1957; RIPANDELLI Dr. Alberto, da Venezia a Milano, dal 19 gennaio 1957; SCRIBANO Dr. Cassiano, da Verona a Taranto, dal 26 febbraio 1957.

VICE QUESTORI

BARBATO Dr. Mario, da Cosenza a Salerno, dal 25.2.1957; GRILLO Dr. Armando, da Sondrio a Perugia, dal 25.2.1957; NACCARATO Dr. Giovanni, da Siena a Genova, dal 25.2.1957; PARLAGRECO Dr. Rocco, da Matera a Siena, dal 25.2.1957; PISONI Dr. Mario, da Mantova a Sondrio (reggente), dal 19 gennaio 1957; SIMEONE Dr. Pietro, da Perugia a Cesena, dal 25.2.1957.

COMMISSARI CAPI

ARACE Dr. Michele, da Salerno a Nocera Inferiore, dal 1.2.1957; DI GIOVANNI Dr. Benedetto, da Faenza ad Ascoli Piceno, dall'11.3.1957; GUARINO Dr. Salvatore, da Palermo a Napoli, dall'11 marzo 1957; IASELLI Dr. Enrico, da Lecce a Caserta, dall'11.3.1957; PIRONTI Dr. Antonio, da Genova a Sondrio, con funzioni di V. Questore, dal 25.2.1957; SANTORO Dr. Antonio, da Roma (Ministero) a Matera, con funzioni di V. Questore, dal 25.2.1957; VERDURA Dr. Alfredo, da Formia a Mantova, f. d. V. Questore, dal 19.1.1957.

COMMISSARI

ACOCCELLA Dr. Vito, da Napoli ad Avellino, dall'11 marzo 1957; ALBERTINI Dr. Nicolò, da Brindisi a Palermo (Regione Siciliana), dal 20.1.1957; ALES Dr. Antonino, da Sezze a Genzano, dall'11.3.1957; CABRINI Dr. Guglielmo, da Treviso a Venezia, dall'11 marzo 1957.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

VARIE

Consommè Lombardi  
il buon brodo italiano  
Ferrara - Argine Ducale, 38  
Telefono nn. 32-17 - 65-17

S.I.R.T.I. - Società Italiana  
Reti Telefoniche Interurbane  
- Milano - Via Manin.

MAINO CARLO fu ANGELO  
Milano, Via G. Piazzi, n. 1  
tel.: 696.294  
Posaterie in Arotan-Roneusci  
di forme moderne - Specie  
li per Alberghi - Ristoranti  
Mense

MARIO FEDERICI  
Commercio prodotti ittici  
ingrosso e minuto  
consegna a domicilio  
Roma via Emilia, 48 T. 45.631

GALLERIA D'ARTE  
Lido di Roma - Lungomare  
P. Toscanelli 120 - 122 - 124  
assortimento mobili moderni  
e di stile.

UNA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

L'ODOL liquido unisce alle qualità del dentifricio in pasta la sicura disinfezione della bocca e la diminuzione dell'uso a volte irritante dello spazzolino

Non costa di più e rende meglio



POCHE GOCCE DI

**Odol**

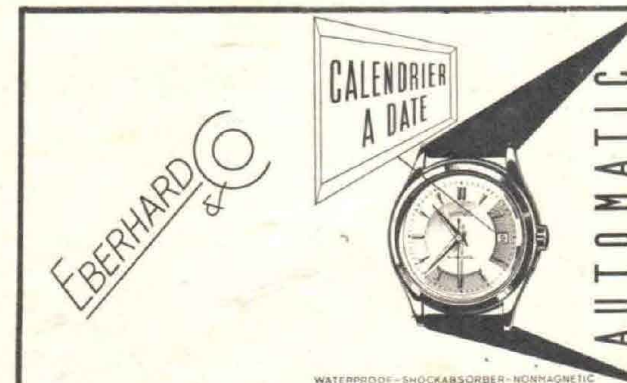
ELIMINANO

l'alito cattivo

PREVENGONO

la carie e il mal di gola

ogni giorno in tutto il mondo



FRATELLI COSTANTINO di ANTONIO

MOLINI e PASTIFICI

REGGIO CALABRIA

Via Bruno Buozzi, 20 (angolo via 25 Luglio)  
 C.P.C. Reggio Calabria 7639 - Telef.: Uff. 14.42 - Molino 19.15

MESSINA

Via Piemonte - C.P.C. Messina 908 - Telef. 11.021

SCHERZI DI CARNEVALE

Allegria e baldoria in casa del comm. Biancone quella sera. Di febbraio certe cose sono di prammatica e la festa mascherata, che la figliola del commendatore, la bella e giovane Luisa, aveva organizzato con i suoi spensierati coetanei, si svolgeva a pieno ritmo e con la rumorosa allegria d'obbligo.

La Luisa correva dalle une alle altre braccia, pronte a ghermirla, su ritmi di fronte ai quali impallidivano le più folcloristiche danze africane e le più virili prese di lotta libera. Il commendatore padre, fatte un paio di timide apparizioni, si era decisamente rintanato, le mani sulle orecchie, nelle parti più lontane del salone a riecheggiare, con la mente, i suoi anni verdi, gai e sereni, ma di tutt'altra fattura.

La giovane figlia aveva l'animo velato di una invisibile tristezza per via di Renzo, il suo cavaliere preferito. Quella sera Renzo non era affatto «carino» con lei, non l'aveva cercata come lei desiderava, non l'aveva divertita con le sue battute di spirito. E pensare che lei si era fatta confezionare per l'occasione un magnifico costume da madamigella epoca '700.

«Ti piace? — gli aveva chiesto non appena lo vide. Renzo fece un paio di volte di sì con il capo e da dietro la maschera nera che ricopriva il suo viso uscì un bisbiglio impercettibile. Poi si allontanò subito. Lei lo rincorse e lui la fece danzare, ma, strano, non disse una parola per tutta la durata della danza. Alla fine un timido inchino e via, perduto tra la folla degli invitati.

La Luisa si offese e non lo cercò più, pur non perdendolo d'occhio un istante. Lo vide ballare, ma poco. Allora insieme alla Mariella lo assallò alle spalle tempestandolo con ripetuti getti di coriandoli che lo avvolsero in una nuvola cartacea variopinta e lo lasciarono quasi sgomento e mutolo, con il suo abito da

moschettiere costellato di miriadi di pezzetti di carta multicolori. Anche nella parucca gliene misero a profusione approfittando che il suo piumato cappello era volato via. Renzo borbottò qualcosa, poi fuggì, indignato, lasciando la Luisa con il cuore in lacrime.

In altra parte della casa l'atmosfera era molto diversa. Osserviamo, infatti, il commendatore Biancone, il quale succhiando nervosamente una sigaretta, formula un numero al telefono.

«Mi dia, per favore, il dott. Santelmi — disse. Poi, dopo una breve pausa: — E' lei Santelmi? Bene. Sì, bene in salute ma mi occorre subito, dico subito, la sua presenza in casa mia. Sì, adesso. Glielo dirò dopo. Come? E va bene. Furto. Capisce? Furto! Pochi minuti fa. Va bene. Lo aspetto.

Dovette aspettare quindici minuti. Poi un domestico introdusse Santelmi nel suo studio.

«Grazie, amico, e mi scusi. Ma guardi là e comprenderà la mia insistenza.

Santelmi volse lo sguardo nella direzione indicata dal braccio disteso dell'amico Biancone e notò una piccola cassaforte incastrata tra un grande scaffale a muro, ripieno di libri. La cassaforte aveva lo sportello aperto.

«Ebbene? — Me l'hanno vuotata poco fa. Si tratta di svariati milioni.

«Corbezzoli. Ma è sicuro del «poco fa»? Certo.

«L'ha lasciata aperta? — Sì. Stavo lavorando intorno a certi affari e di tanto in tanto dovevo mettere le mani là dentro. Così l'ho lasciata aperta.

«E' solito avere valori in cassaforte? — Neanche per idea. E' stato un caso. Oggi, verso le 16 ho ricevuto la visita di un mio cliente il quale mi ha lasciato una forte somma per certe operazioni di Borsa. E' cosa che non capita spesso.

«Chi era presente alla visita del suo cliente? — Ero solo... Cioè, venne un momento mia figlia per dirmi della festa di stasera.

«Era sola? — No, c'erano tre suoi colleghi di scuola.

«Poterono osservare il movimento del denaro? — Sì. Ma non penserà...

«Ci penso, invece, e la prego di chiamarmi questi signori. Con discrezione.

Il comm. Biancone si grattò la nuca, poi, con un «va bene» soffiato con forza uscì dalla stanza per ricomparire poco dopo, seguito dalla Luisa, da un Pierrot e un Arlecchino.

I tre giovani, ansanti e impacciati, rimasero allineati. Le mascherine sollevate sulla fronte, d'avanti al nostro amico.

«Manca nessuno? — chiese Santelmi.

«Non riesco a rintracciare Renzo, — rispose la Luisa.

«Desidero anche questo Renzo — replicò Santelmi — Cercatelo e in silenzio.

I tre si eclissarono. Trascorsero una diecina di minuti. Quando riapparvero erano sempre in tre.

«Renzo non si trova — fece il Pierrot — Era cosa importante? — Cercatemi quel signorino e lo saprete.

«Ma non si trova — dissero tutti e tre.

Fu convocato il domestico. No, non aveva visto uscire il signor Renzo. Ma poteva anche essere uscito senza che lui se ne accorgesse.

Le ricerche si diressero in giardino.

«I cespugli, le siepi, gli alberi, tutti i luoghi più reconditi vennero frugati dai due amici.

«Mi sembra impossibile sospettare di Renzo — disse il Biancone illuminando con la lampada tascabile un cespuglio.

Santelmi non rispose, tutto intento a frugare dietro il canile, suscitando la curiosità dei due occupanti, una bella coppia di alani, che e-

30.000 lire in palio tra i solutori: 15.000 al 1°; 10.000 al 2°; 5.000 al 3° classificato

spresero rumorosamente la loro disapprovazione.

«Zitti, a cuccia — li redarguì il Biancone.

«Eccolo qua — esclamò Santelmi da dietro il canile.

Il cono della lampada aveva centrato un giovane, imbagliato e legato con una funicella, in costume da moschettiere. Pezzettini di carta e di erba erano appiccicati al costume sgualcito e sporco di fango.

Fu subito slegato e liberato dal bavaglio.

«Finalmente — disse con un sospiro rizzandosi in piedi e stirandosi le membra.

«Cosa è successo? — chiese il Biancone.

«Vorrei saperlo. Non capita tutti i giorni di essere aggredito e imbagliato.

«Vuol dire?... — Voglio dire che mentre mi dirigeva qui (avevo appena licenziato il taxi che mi aveva accompagnato fino al cancello) percorrendo il giardino, mi sono sentito afferrare alle spalle. Non so se erano due o più. Mi hanno coperto gli occhi e tappato la bocca con degli stracci. Poi mi hanno trasportato di peso dietro al canile. Con mosse della bocca ho potuto far calare la benda dagli occhi. E il sono rimasto fino a che non siete arrivati voi.

«Intanto erano accorsi sul posto la Luisa, il Pierrot e l'Arlecchino. Santelmi disse loro che lo scherzo era terminato e che potevano riprendere le danze. Poi chiamò la Luisa e le raccontò dove e come era stato ritrovato il suo Renzo.

«Ma allora... Allora tu non hai messo piede in casa stasera? — fece la ragazza incredula.

«Te l'hanno pur detto questi signori — le rispose Renzo.

«Sono tanto contenta, Renzo — esclamò raggiante la fanciulla prendendo Renzo per un braccio.

«Ma io non lo sono affatto — tuonò burbero il commendatore. — Qui si tratta che mi hanno vuotato la cassaforte!

«Cosaaa?!? — esclamarono a bocca larga i due.

«E' vero — confermò Santelmi. E spiegò brevemente i fatti.

Così tutto si spiega — disse il giovane Renzo. — Qualcuno sapeva del denaro. Mi ha atteso ed eliminato. Poi si è sostituito a me.

«Per questo non avevi detto una parola stasera — aggiunse la Luisa.

«Il ladro non poteva parlare. Si sarebbe tradito. Semplice, vero? — fece rivolto a Santelmi.

«Semplice sì, ma non è andata così — replicò il nostro Commissario. — Vuole precederci in sala, signorina? Grazie. Allora, dicevo che non è andata così, ma in altro modo. E il ladro ha commesso un errore grande come una casa...

«Cioè? — Cioè questo...

«Te. Ma.

«Quale l'errore che svelò l'identità del ladro?

Convalescenza ed aggiunta di famiglia

Che si perda, durante la convalescenza, una parte della voce stipendio o paga è pacifico. Non mi sembra, però, esatto che la riduzione debba estendersi anche al carovita per la famiglia. Nel caso che mi si dia ragione, gradirei conoscere le disposizioni di legge, che regolano la materia.

(C. Milo - Lecce)

Durante la posizione di «licenza di convalescenza» compete il trattamento economico, di cui all'art. 328 del vigente Regolamento del Corpo delle Guardie di P.S. approvato con R. D. 30 novembre 1930, n. 1629. Per ottenere la corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia in misura intera, durante la convalescenza, l'interessato potrà avanzare domanda alla Prefettura della sede di servizio, riferendosi al disposto, di cui all'art. 58 del D.P.R. 11 gennaio 1956, n. 17.

Spedalità ed ENPAS

Sono stato ricoverato in ospedale militare e, per questo, mi è stata fatta dal mio Comando la trattenuta per spese di spedalità. Poiché dovrebbe essere l'ENPAS a pagare, mi sembra non giusta l'operazione effettuata a mio carico.

(G. Filippo - Palermo)

Le rette di spedalità consumate e pagate dall'interessato vanno rimborsate allo stesso da parte dell'ENPAS, sempreché egli abbia diritto all'assistenza sanitaria ed il suo ricovero sia stato denunciato ed autorizzato dall'Ente stesso. (Circolari del Ministero nn. 800/9008 - B. 75411 e 800/9823 M. 123445 in data rispettivamente 17 giugno e 31 agosto 1952).

Tollerabilità non diritto

Nei locali, nei quali è autorizzata la vendita al minuto degli alcoolici, è risaputo che le bevande possono essere consumate al banco ed anche trasportate, in quantità esigua s'intende, altrove. A questo punto, mi sorge il dubbio che in una sala da bigliardi possano benissimo consumarsi gli alcoolici acquistati in un locale vicino, dal momento che nessuna norma vieta il trasporto. Nel silenzio della legge, d'altronde, è da propendere per la liceità dell'azione.

(F. Pietro - Bari)

L'art. 93 del vigente T.U. delle leggi di P.S. dispone tassativamente che le licenze «valgono esclusivamente per i locali in esse indicati». Pertanto, il titolare della licenza di vendita al minuto di bevande alcooliche o non alcooliche è autorizzato allo spaccio delle stesse nel suo esercizio, dove vanno consumate. E' vero che la vendita al minuto ricorre sia quando le bevande vengono richieste per essere consumate nell'esercizio, sia quando vengono acquistate per essere trasportate fuori di esso; è evidente, però, che l'acquisto al minuto per asporto, o fa-

condosele trasportare, possa passare tollerato, quale sporadico singolo atto del privato, ma non per trasportarle in altro esercizio pubblico di diversa natura e per servirle a più avventori — nella specie — giocatori. La sala pubblica per bigliardi è espressamente autorizzata a tale solo fine: permettervi e tollerarvi il consumo di bevande in genere, oltre che a falsarne la natura, frustrerebbe gli scopi stessi della limitazione imposta dalla legge: non dare ulteriore incremento al trattamento; non infoltire l'afflusso delle persone, sempre pregiudizievole; evitare che la somministrazione delle bevande, se alcooliche (birra-aperitivi), divenga posta, premio o prezzo di giuoco o scommessa. Diverso è il caso delle sale di bigliardi intercomunali con un bar, dove i giocatori possono chiedere le consumazioni, che vengono solo tollerate nella sala da giuoco annessa, mentre «stricto jure» andrebbero fatte al banco o nella sola sala del bar, specie se trattasi di bevande alcooliche. E, comunque, una qualsiasi tolleranza per le bevande analcoliche non potrà mai invalidare, invece, per quelle alcooliche, il cui asporto per consumazione in altro locale finirebbe per identificarsi in una vendita al minuto ambulante, tassativamente vietata dalla legge (art. 87 T.U.).

Rilevanze giuridiche

Un autista del Corpo si è reso responsabile, tempo addietro, di investimento. Poiché il fatto avveniva alla scadenza della rafferma, il rinnovo veniva procrastinato al richiedente, in attesa del procedimento penale. A me non sembra che sia giusto un simile comportamento della pubblica amministrazione, in quanto l'accertamento delle responsabilità dovrebbe avere valore, ai fini della rescissione di un rapporto di impiego o semplice sospensione, e non la sola presunzione. D'altra parte, la recente regolamentazione sulla responsabilità di un pubblico dipendente per danni verso terzi pare avvalorare la mia tesi.

(M. Antonio - Genova)

La rafferma non può essere concessa al militare del Corpo che sia sottoposto a procedimento penale od anche a procedimento disciplinare per il semplice motivo che dall'esito del procedimento può dipendere anche l'eventuale licenziamento. Di conseguenza, in tali casi essa viene sospesa. Ciò, però, nel caso di favorevole soluzione del procedimento penale o disciplinare, non comporta conseguenze di sorta, giacché essa viene concessa a decorrere dalla data in cui è scaduto il precedente vincolo di ferma o rafferma, così come sarebbe avvenuto se non vi fosse stato l'impedimento del procedimento penale o disciplinare.

Nel caso di condanna per delitto colposo, il militare del Corpo deve essere sottoposto al giudizio della Commissione di disciplina, ai sensi dell'art. 270 del Regolamento; la Commissione deciderà se il militare stesso

meriti di essere mantenuto in servizio oppure debba essere licenziato od espulso. E' da aggiungere però che solo in casi eccezionalmente gravi potrebbe essere disposto il licenziamento o l'espulsione, a seguito di condanna per lesioni colpose. Le spese di giudizio ed i danni, in tal caso, sono a carico, in solido, dell'Amministrazione e del responsabile dell'incidente.

Medaglia d'argento

Allorché frequentai il corso, anni fa, per la nomina a guardia di P.S., ricordo di aver studiato le modalità per la concessione della medaglia d'argento al merito di servizio. Però, non ne ho un'idea esatta, in quanto le nozioni, a suo tempo apprese, si sono diluite nel tempo e ben poco è rimasto in me.

(C. Tonino - Sassari)

Per ottenere la concessione della medaglia d'argento al merito di servizio, prevista dall'art. 109 di Regolamento del Corpo, occorrono anni 15 di servizio nei Corpi di polizia. A tal fine vengono anche computati gli anni di servizio prestati nell'Arma dei carabinieri, Finanza, P.A.I., Milizie speciali, ecc. Per gli ex combattenti, invece, non viene computato tutto il servizio militare, ma soltanto il periodo di effettiva partecipazione alla condotta ed allo svolgimento di operazioni di guerra. Per coloro che sono stati prigionieri dei tedeschi e che hanno ottenuto il riconoscimento dello stato di prigionia, viene computato, ai fini della concessione della suddetta decorazione, il periodo risultante dalla dichiarazione integrativa modello 2.

Impiego civile

Mi consta che i sottufficiali di P.S., dopo quindici anni di servizio effettivo nel Corpo e col titolo di studio della scuola media inferiore, possono chiedere il passaggio nel ruolo degli impiegati civili dello Stato. Penso, comunque, che le recenti disposizioni di legge sugli impiegati dello Stato prevedano agevolazioni per coloro che sono forniti di titolo di studio superiore al normale.

(C. Alessandro - R. Calabria)

Il sottufficiale soggetto a rafferma che abbia compiuto quindici anni di effettivo servizio nel Corpo e che desideri essere assunto nei ruoli del personale civile, ai sensi della legge 15.11.1952, n. 2379, viene inquadrato, in base a recenti disposizioni, nel grado 12 del gruppo C, anche se in possesso del diploma di maturità classica o scientifica, oppure della laurea in economia e commercio o scienze politiche e sociali. Gli anni di servizio prestati nel Corpo sono validi, ai fini del trattamento di quiescenza e per non più di quattro anni agli effetti della promozione al grado di primo archivista. Circa gli eventuali benefici derivanti dall'applicazione della legge delega, è naturale che, una volta assunti, si è soggetti alle norme che regolano il rapporto d'impiego.

UFFICIALI DEL CORPO

COLONNELLI  
 ATTINA' Agostino, dalla Scuola Allievi Guardie di P. S. Roma al Gruppo Autonomo Min. Interno, a disposizione Ispettorato del Corpo, dal 10.2.1957;

CAPITANI  
 CARROLI Natale, dalla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. Roma al Gruppo Autonomo Ministero Interno, a disposizione della Divisione FF. TT., dal 15.2.1957;

COVELLO Luigi, dalla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. Roma al Nucleo Porto di Bari, quale Comandante, dal 15.2.1957;

DI TULLIO Mario, dalla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. Roma al Nucleo Porto di Napoli, quale Comandante, dal 15.2.1957;

GENTILE Adolfo, dal Nucleo Porto di Napoli all'Ispettorato IX Zona di Napoli, quale ufficiale addetto, dal 18.2.1957;

PATTI Lorenzo, dall'Ispettorato XIII Zona Guardie di P. S. Cagliari al Raggruppamento di Palermo dal 1.3.1957;

TENENTI

LUCINATO Ottorino, dal 7. Reparto Mobile di Senigallia all'Ispettorato della 7. Zona, dal 15.2.1957;

MASCIULLO Vincenzo, dal Nucleo Poifer di Palermo al Nucleo Porto di Palermo, quale Comandante, dal 18.2.1957;

NANNI Giuseppe, dal 3. Reparto Celere di Milano al Nucleo Guardie di P. S. di Campobasso, quale comandante, dal 20.2.1957;

QUARTANA Giuseppe, dal Gruppo Autonomo Ministero Interno al Gruppo Guardie di P. S. Siracusa, dal 22.2.1957;

RAIMONDI Giovanni, dal Raggruppamento Guardie di P. S. Palermo al Nucleo Poifer di Palermo, dal 16.2.1957;

SANTORO Michele, dal Nucleo Porto di Palermo al Nucleo Porto di Ancona, quale comandante, dal 20.2.1957;

VITIELLO Tommaso, dall'Ispettorato IX Zona Napoli al Nucleo Porto di Savona, quale Comandante, dal 18.2.1957;

SOTTOTENENTI

CARTA Giorgio, dalla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. Roma al Raggruppamento guardie di P. S. Roma, per servizio all'Infermeria Presidiaria, dal 15.2.1957;

LANTIERI Enrico, dal 4. Reparto Mobile Genova alla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. di Roma, dal 14.2.1957;

ZINCO Domenico, dal 3. Reparto Mobile di Piacenza alla Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. di Roma, dal 14.2.1957.



EDUCAZIONE STRADALE. — Napoli, in Piazza Plebiscito ha avuto luogo il 24 scorso una gara di concorso nazionale di educazione stradale per alunni delle scuole medie e di avviamento professionale, organizzata dall'Automobil Club d'Italia. La gara comportava prove pratiche di traffico in appositi parchi scuola. In tale occasione la disciplina del traffico al concorso stesso è stata disimpegnata dai nostri militari. Il Comandante del Compartimento Polizia Stradale ha fatto parte della giuria.

PUBBLICITÀ LEO N. 305





Roma, Stadio dei Marmi. Ha avuto luogo il 28 marzo la finalissima per il campionato nazionale del Corpo delle Guardie di P. S. di corsa campestre. L'appassionante competizione, svoltasi su un indovinato percorso che aveva come perno le durissime rampe della Farnesina, si è conclusa con la netta, smagliante vittoria della Grd. Nunzio Giacalone, dell'Ispettorato IV Zona "Veneto", che nella foto vediamo mentre riceve le congratulazioni del dr. Marcello Garroni, Vice Segretario Generale